





In collaborazione
con il Festival Internazionale di Poesia di Genova



Genova canta il tuo canto
Percorso poetico di e con poeti vivi e vegeti
a cura di Alberto Nocerino
ISBN 978-88-6438-574-7

© 2015 Editrice ZONA snc
Corso Buenos Aires 144/4 - 16033 Lavagna (Ge)
infoline: 338.7676020 / email: info@editricezona.it
pec: editricezonasnc@pec.cna.it
web: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it
progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

immagine di copertina: Carlo Accerboni
foto degli interni: Carlo Accerboni, Alberto Nocerino

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di giugno 2015





GENOVA CANTA IL TUO CANTO

Percorso Poetico
di e con poeti vivi e vegeti

a cura di Alberto Nocerino
con la collaborazione di Laura Calpurni



ZONA







Indice

Genova Voci	3
I Soci Fondatori	
La Biblioteca Universitaria di Genova	3
di Oriana Cartaregia e Alberto Nocerino	
Percorsi Poetici	3
di Alberto Nocerino	
I Percorsi Poetici, dal 1995 ad oggi	3
Genova canta il tuo canto	3
di Alberto Nocerino, in collaborazione con Laura Calpurni	
Parte I	3
<i>Biblioteca Universitaria - Via Balbi - Piazza dei Truogoli di Santa Brigida - Via Prè - Via del Campo - Via Lomellini</i>	
Parte II	3
<i>Piazza Fossatello - Sottoripa - Porto Antico - Zona San Bernardo - Piazza San Lorenzo - Stanza della Poesia di Palazzo Ducale</i>	
Gli autori	3
di Luca Valerio	





*Ora deve essere chiaro che la sostanza di tutto, la ragione soggiacente al fatto che ora sia qui, sia tornato per restare e resterò nella città di Genova, è pura e squisita, gratuita necessità di bellezza.
Non sono tornato per la fortuna, sono tornato per la bellezza.
È in questa città che ho stabilito la sua sede.*

Maurizio Maggiani







Genova Voci

Genova Voci, 'associazione di promozione sociale', ha visto la luce con atto notarile del 23 aprile 2015, e l'intreccio quasi inestricabile tra gli impegni degli undici soci fondatori e del notaio ha voluto che la sua nascita coincidesse, fatalmente, con la *Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore*, istituita dall'UNESCO. Siglando la *28 C/Resolution 3.18* del 15 novembre 1995, dodici paesi si impegnarono a "incoraggiare a scoprire il piacere della lettura e a valorizzare il contributo che gli autori danno al progresso sociale e culturale dell'umanità".

La data fu scelta perché corrisponde all'anniversario della morte nel 1616 di tre grandissimi scrittori: Miguel de Cervantes (1547-1616), William Shakespeare (1564-1616) e Inca Garcilaso de la Vega (1539-1616).

Nel 2016, quindi, il primo anniversario della fondazione di *Genova Voci* coinciderà con i 400 anni della morte dei tre scrittori a cui è dedicata la *Giornata mondiale del libro* e con il suo 20° anniversario.

Al di là di ogni fortuita coincidenza, l'idea costitutiva di *Genova Voci* è stata la volontà di proseguire, approfondire e far evolvere quanto sotto questa sigla è stato realizzato in tre anni di iniziative, che hanno visto per la prima volta la *Biblioteca Universitaria* uscire dalle proprie mura e mostrarsi al pubblico con un aspetto forse meno istituzionale ma non meno autorevole.

Nel 2012 destarono molta attenzione, ad esempio, le prime letture a colpi di una decina di poeti a serata sullo scalone dell'ex-chiesa di San Gerolamo e Saverio, ingresso dell'antica sede della Biblioteca, o anche, nel 2013, una traferta a Camogli per una magnifica serata estiva di poesia.

L'impegno dell'associazione *Genova Voci* al momento più urgente è di promuovere gli incontri in Biblioteca, almeno due al mese, aumentando il coinvolgimento del pubblico e i contatti con il mondo culturale e artistico a livello nazionale e internazionale, perlomeno a livello di paesi europei.

Con questi obiettivi si sta delineando un programma articolato per l'anno 2015/16 che prevede l'inserimento degli incontri letterari, dei *readings* e delle *performances* in un quadro più generale, esteso a musica e teatro, con corsi e seminari di approfondimento in ogni direzione.

Le potenzialità degli spazi della *Biblioteca Universitaria* sono davvero grandi:



Genova Voci potrà disporre al suo interno di una segreteria organizzativa, di una sala per le riunioni, della Sala da ballo e della sala 'Edoardo Sanguineti' per gli eventi che si organizzeranno.

Genova Voci in quanto associazione ha fatto una prima comparsa nei giorni 18 e 19 del maggio scorso, partecipando alla *Maratona infernale* per il 750° anniversario della nascita di Dante Alighieri, organizzato a Genova dalla Società che al sommo poeta s'intitola.

In questa occasione si può annunciare anche la nascita del *Coro dei Poeti* che, si spera, potrà esercitare la pratica in qualche modo inedita di scegliere un testo poetico, di qualunque epoca ed autore, ed eseguirlo secondo una partitura a più voci, per l'appunto corale. È solo un'idea che però è nata sul campo, grazie alla collaborazione con Patrizia Battiglia, cantante lirica e regista al Teatro Carlo Felice.

Tuttavia, come primo evento a cui dà vita la nostra associazione in modo autonomo dal punto di vista ideativo e realizzativo, possiamo considerare il *Percorso Poetico di e con Autori Vivi e Vegeti*, in programma sabato 13 giugno 2016, e questa pubblicazione che lo documenta.

Grazie al pieno accordo con il *Festival Internazionale di Poesia*, giunto alla sua 21° edizione, i *Percorsi Poetici* a cura di Alberto Nocerino (www.facebook.com/PercorsiPoeticiGenova), nati con il Festival, saranno realizzati con il logo di *Genova Voci*.

Sono quindi da ricordare anche altri due percorsi: il percorso dedicato a Paul Valéry, che si terrà sabato 20 giugno, con partenza dal Belvedere Montaldo di Castelletto, che prevede la consueta sosta nel bellissimo palazzo in salita San Francesco dove più volte soggiornò l'Accademico di Francia ospite degli zii Cabella; e la giornata finale di domenica 21 giugno, un'appendice campestre al Festival genovese che vedrà impegnata *Genova Voci* a popolare di poetiche voci la festa in Val Gargassa, organizzata dal Comune e dalla Proloco di Rossiglione (Genova), con un itinerario tra aziende agricole, boschi e torrenti, un vero *trekking* in mezzo alla natura, per trascorrere un degno solstizio d'estate: *P.assaggi Poetici*, percorsi in versione (anche) enogastronomica.



I Soci Fondatori:

Laura Accerboni
Piero Cademartori
Marcello Frixione
Carlo Michele Marengo
Alberto Nocerino
Maria Concetta Petrollo Pagliarani
Roberto Pellerrey
Paola Righetti
Paola Sansone
Luca Valerio
Silvana Vernazza
Antonio Vivaldi







La Biblioteca Universitaria di Genova

Il Collegio dei Gesuiti e la *Libreria della Pubblica Università di strada Balbi*.

Le origini della Universitaria di Genova vanno ricercate nella *Libreria del Collegio dei Gesuiti* che si insediarono a Genova nel 1548 per volere dello stesso Ignazio di Loyola.

furono attivi sino al 1775, un paio d'anni dopo il decreto di soppressione del 21 luglio 1773 da papa Clemente XIV. Nel corso di più di due secoli di vita, la Compagnia di Gesù acquistò una precisa fisionomia all'interno della cultura genovese, per l'attività didattica svolta e per essere rappresentata da ben quattro chiese: chiesa dei Santi Gerolamo e Francesco Saverio annessa al Collegio di Palazzo Balbi; la chiesa del Gesù, detta la 'chiesa della repubblica' per la presenza in forma ufficiale del doge, del senato e delle magistrature cittadine; la chiesa di Sant'Ignazio, presso il Noviziato, oggi sede dell'Archivio di Stato; la chiesa di San Pietro in Sampierdarena.

Il Collegio dei Padri Gesuiti, la loro chiesa dei Santi Gerolamo e Saverio, la chiesa dei Santi Vittore e Carlo e i sette palazzi della famiglia Balbi, dei quali uno destinato a diventare l'odierno *Palazzo Reale*, a metà Seicento costituirono un vero e proprio nuovo quartiere residenziale sull'asse della *Strada delli Signori Balbi*. Seguendo l'esempio dell'operazione urbanistica di *Strada Nuova*, oggi via Garibaldi, la *Strada Nuovissima*, oggi via Balbi, fu costruita fra il 1601 e il 1618 su progetto dell'architetto Bartolomeo Bianco e per volere di Stefano Balbi, ricchissimo banchiere genovese; si aprì così una via alternativa all'antica via di Prè per l'uscita della città verso ponente, ormai insufficiente. Per completare il quadro dei grandi cambiamenti di questa zona della città durante il suo *Siglo de oro*, si può aggiungere che, insieme al palazzo del principe Andrea Doria, l'intero nuovo quartiere si ritrovò all'interno delle *Mura Nuove* che furono costruite tra 1626 e 1639, quelle che portarono la cinta muraria di Genova alla lunghezza record di 20 chilometri, un grande triangolo con al vertice il Forte Sperone e alla base la porta della Lanterna e le 'fronti basse' alla foce del Bisagno.

Le notizie più antiche sull'esistenza di una libreria annessa alle scuole



fondate dai Gesuiti genovesi risalgono al 1604. La sede definitiva fu trovata nell'area del convento di san Gerolamo del Roso, venduta nel 1623 ai padri di Sant'Ignazio dalla famiglia Balbi; l'imponente costruzione del Collegio risulta terminata nel 1664. Tuttavia le scuole si erano già stabilite nelle parti agibili del palazzo tra il 1636 e il 1642. Come in tutti i collegi gesuiti, anche in quello genovese si trovavano almeno due biblioteche, quella *domestica*, di uso scolastico, e la *Libreria* vera e propria ospitata in quella che oggi è denominata *Terza Sala*, che conserva la parte monumentale con gli scaffali impiallacciati in legno di radica, risalente nell'impostazione alla metà del Seicento. La *Libreria* fu sottoposta a diverse ristrutturazioni: verso la metà del Settecento il decoro ligneo venne rinnovato nello stile del barocchetto genovese e nel 1777 la scaffalatura fu alzata sino al soffitto, costruendo il ballatoio, la ringhiera in ferro e legno che corre lungo tutta la sala e la "piccola scala a lumaca" che accede al piano superiore.

In seguito alla bolla papale di soppressione del 1773, il Collegio, ribattezzato *Università Pubblica*, passò sotto il controllo diretto della Repubblica di Genova: e fu così che la biblioteca gesuitica si trasformò nella *Libreria della Pubblica Università di strada Balbi*.

Nel 1778 l'erudito Gaspare Luigi Oderico fu nominato bibliotecario con l'incarico di catalogare i libri dell'ex Collegio. Il lavoro fu completato nel 1787 e, dato che non si conservano gli inventari precedenti, i volumi manoscritti redatti da Oderico costituiscono il catalogo più antico delle raccolte librerie della biblioteca.

Durante la *Repubblica Democratica Ligure*, tra il 1797 e il 1799, essa conobbe un ulteriore accrescimento poiché vi furono dirottati i volumi delle librerie dei numerosi ordini religiosi genovesi e liguri soppressi nel periodo 'giacobino', nonché manoscritti e volumi provenienti dalla libreria ventimigliese del dotto frate agostiniano Angelico Aproso (1607-1681).

Agli anni Trenta dell'Ottocento risale l'allungamento dell'antica libreria gesuitica, portata dagli originali 15 agli attuali 24 metri di lunghezza, per ospitare l'accresciuto patrimonio di volumi.

Fu ancora il continuo ampliamento dei fondi librari che pose già all'inizio del Novecento ancora il problema dell'insufficienza dei locali. Dopo varie ipotesi, la soluzione fu individuata destinando l'ex chiesa del Collegio dei Gesuiti a nuova sede della biblioteca.

Nel progetto di ristrutturazione fu adottata una soluzione considerata



al tempo di avanguardia: la navata della chiesa venne divisa orizzontalmente per ospitare il magazzino librario, costituito da una struttura metallica antisismica e autoportante di quattro piani e, nella parte superiore, la sala di lettura. I nuovi locali furono inaugurati nel dicembre 1935. Con la costituzione del nuovo ministero, dal 1975 la Biblioteca è un istituto periferico del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso si è riproposto nuovamente il problema dell'insufficienza degli spazi e per questo motivo fu acquistato come nuova sede della biblioteca l'imponente edificio dell'ex Hotel Colombia prospiciente la stazione ferroviaria di Piazza Principe, in Via Balbi 40.

Il sogno dell'architetto
di Massimo Dagnino

Assopito sui libri nel sogno
Ritagliava e assemblava
In prospettiva i più disparati stili Liberty, Romano, Egizio,

Gotico (ma qui è già neo-) Greco,
Assiro – Babilonese, Moresco:
Una sinossi ciò che resta
Il risveglio.
(da *Presente continuo*, Stampa srl, Brunello, 2007)

Foto 2 – Atrio della Biblioteca Universitaria (c.a.)

Oggi la Biblioteca Universitaria ha dunque nell'ex *Grand Hotel Colombia* completamente ristrutturato, costruito in calcestruzzo tra il 1921 e il 1927.



Negli anni Venti, infatti, si pose il problema di far fronte al maggior flusso di visitatori illustri e facoltosi dai luoghi di villeggiatura del Ponente verso il centro di Genova.

Il Colombia entrò ben presto in concorrenza con l'*Hôtel Miramare* che era stato inaugurato il 12 dicembre 1908. Ci soffermiamo un momento di più sulla vicenda del Miramare perché per molti aspetti è emblematica dei drammi urbanistici che sconvolsero Genova tra metà Ottocento e gran parte del Novecento. Fu innalzato sul colle alle spalle del giardino del palazzo del Principe con un'operazione edilizia all'avanguardia sia dal punto di vista tecnico, per il progetto dell'architetto svizzero Arnold Bringolf, sia dal punto di vista estetico, per la facciata ricca di decorazioni neogotiche opera di Luigi 'Gino' Coppedè. Ovviamente, una simile operazione oggi sarebbe del tutto inammissibile dal punto di vista storico, ambientale e paesaggistico. Dopo aver cambiato i connotati a una zona la cui memoria storica coincideva con il periodo più illustre della Repubblica di Genova, nel corso della sua lunga decadenza il Miramare divenne caserma, proprietà delle Ferrovie dello Stato e location per film horror, sino a che fu acquistato nel 1998 da un privato, per trasformarsi in un residence. Ai tempi d'oro, ospitò molte celebrità della cultura e dello spettacolo, come Marinetti, Pirandello, Sarah Bernhardt, Eleonora Duse, Douglas Fairbanks Sr., Mary Pickford, Isa Miranda... Una notte del 1924, vi si fermarono Francis Scott Fitzgerald e sua moglie Zelda:

Il Miramare di Genova inghirlandava la curva oscura della spiaggia con festoni di luce e la sagoma delle montagne faceva spicco sullo sfondo nero grazie al riverbero delle finestre degli alberghi più in alto. Pensavamo agli uomini che sfilavano per le gaie arcate come Carusi ancora ignoti, ma ci assicurarono tutti che Genova era una città commerciale, molto simile all'America e a Milano.
da F. Scott Fitzgerald, *Accompagna il signore al numero...*, in *L'età del jazz*, 1934

Seppure ristrutturati e entrambi adattati ad altre funzioni, il Miramare e l'Hotel Colombia¹ testimoniano un'epoca gloriosa per Genova dal punto di vista del turismo internazionale.

Nella zona ove ha oggi sede la Biblioteca Universitaria era sito il Palazzo Faraggiana, eretto per volere del marchese Giuseppe Faraggiana, disegnato e intrapreso negli anni Venti dell'Ottocento dall'architetto Domenico Cervetto, e poi, alla sua morte, ripreso e variato da Ippolito Cremona.



Grande estimatore di Cristoforo Colombo il marchese fece dipingere nel palazzo vari affreschi a lui dedicati e ordinò allo scultore Santo Varni cinque bassorilievi in stucco, oggi recuperati e visibili nella nuova sede della Biblioteca. A Faraggiana si deve in parte (ne fu tra i promotori) il monumento allo scopritore dell'America, progettato da Michele Canzio ed eseguito da Lorenzo Bartolini e aiuti, che nel 1862 fu collocato nella prospiciente piazza Acquaverde al posto di una statua di Napoleone I.

L'Hotel Colombia, frequentato negli anni da innumerevoli personalità del mondo intellettuale dello spettacolo e della politica, fu chiuso alla metà degli anni Ottanta del Novecento e frazionato². Solamente alla fine degli anni Novanta gli spazi di maggior pregio vennero acquisiti dallo Stato e dati in uso al *Ministero dei Beni e delle Attività e del Turismo* (MIBACT) con la prospettiva di ospitare la nuova sede della Biblioteca Universitaria.

Il magnifico piano terra, recuperato filologicamente nello stile eclettico del grande Hotel, oltre ad annoverare una capiente sala conferenze (già Sala da ballo), ospiterà il Magazzino Sanguineti, ossia la biblioteca privata di Edoardo Sanguineti, data in comodato d'uso dal Comune di Genova al quale il poeta l'aveva destinata. Al primo, secondo, terzo piano dell'edificio e in una parte del piano ammezzato si svilupperanno i vari servizi della biblioteca secondo uno schema a livelli: dalle necessità di studio più generiche (collezioni al piano 1) agli studi più specialistici (collezioni al piano 3). Questa nuova e prestigiosa dimora, la cui trasformazione si è conclusa, nei prossimi anni permetterà alla Biblioteca di ampliare servizi (sono previsti anche un bar e un ristorante panoramico) e coagulare progetti e spinte culturali in una zona territoriale cittadina completamente rinnovata.

Oriana Cartaregia e Alberto Nocerino

da *Rispondi*
di Rossella Maiore Tamponi (2015)

Devi guardare sempre in alto dentro la città,
mi hai detto a voce alta fermamente
indicando le gronde dei palazzi liberty,
non so se poi ti riferivi più alla grazia
che il cielo stringe nello scorcio fra gli attici



o alle decorazioni appena restaurate.

Non potevi sapere che l'avevo scritto
in una delle mie lettere, anni fa,
a un amico indomabile, non potevi trovare
in mezzo alle mie macerie la fenditura più fine.

Per ulteriori notizie su i due alberghi: Virgilio Zanolla, *C'era una volta il Miramare...*, "La Casana", n. 3, 1999, pp. 28-31; Id. *Il Grand Hôtel Colombia di Genova*, "La Casana", n. 1, 2007, pp. 44-53. Sulla ristrutturazione dell'Hotel Colombia: *Nuova sede della Biblioteca universitaria nell'ex Hotel Colombia*, Genova - Roma : Ferpentia, 2004 - 2011 - 3 v. (Nell'occhio: Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali; Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Liguria; Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio della Liguria); Simonetta Buttò, *Dalla Chiesa al Grand Hotel: la nuova sede della Biblioteca Universitaria di Genova*, in *Cities, spaces, libraries : tendenze architettoniche : Giornata di studio del CNBA*, Roma, 26 maggio 2011, Auditorium del Goethe-Institut, a cura di Raffaella Inglese ; con la partecipazione del Goethe-Institut di Roma - Bologna : CNBA, 2012, p. 107-115.



Ventitré Percorsi Poetici, più uno e due e tre...

Sono trascorsi esattamente vent'anni dal primo *Festival Internazionale di Poesia Genovantacinqe*, e più di venti percorsi sono stati realizzati, più di uno all'anno.

Nel 1995 il *Circolo Viaggiatori nel Tempo* e il Comune di Genova avevano affidato l'ideazione di un itinerario per valorizzare il Centro storico dal punto di vista letterario alla redazione del *Baban*, una piccola ma raffinata ed esclusiva rivista di letteratura, attiva dal 1991. Da allora i *Percorsi Poetici*, oltre diventare una presenza costante al *Festival* di poesia di giugno diretto da Claudio Pozzani, si sono manifestati durante tutto l'anno come eventi dell'associazione culturale *La Milonga* e di *TeatrOvunque*.

Grazie ad una certa flessibilità, i *Percorsi* sono inseriti da una decina d'anni fra gli eventi della *Settimana della Cultura* e delle *Giornate Europee del Patrimonio* promosse dal *Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo* (MIBACT) presso il quale lavoro. Un percorso poetico si è tenuto in occasione della mostra *Ottocento in salotto* alla Galleria d'Arte Moderna di Genova Nervi nel 2006. Poi, nel 2013 il *Festival della Scienza* ha inserito nel suo programma tre percorsi dedicati al *Cimitero Monumentale di Staglieno* in cui tecnica del restauro, bellezza e letteratura trovano forse insospettite vie di dialogo. Hanno preso anche forma teatrale, con il cabaret futurista *Lingue in movimento* (2005) e con la poesia in strada e nelle piazze di *Poetiaporté* (2010). Inoltre, dall'anno scolastico 2014/15, i *Percorsi* fanno parte dell'offerta didattica del MIBACT per le scuole primarie e secondarie: anche se non abbiamo certo aspettato questo imprimatur ministeriale per cimentarci con scolaresche di vario grado, seppure in maniera non continuativa. Infine, l'11 maggio scorso sono stati presentati agli studenti del DAMS di Imperia, al Corso di *Letteratura italiana e letteratura dei luoghi* tenuto dalla ricercatrice Simona Morando.

Si direbbe che l'idea dei percorsi si sia rafforzata nel tempo e siano diventati un *tour* ormai consolidato nell'ambito del turismo culturale e, aspetto forse ancor più interessante, essi facciano parte di quella benefica presa di coscienza dell'interesse culturale dei luoghi in cui si vive che in Italia tutti si aspicano dovrebbe essere molto più praticata.

Approfondire la relazione tra letteratura e territorio, tra lo spazio fisico



e la parola che lo ‘scrivÈ e lo ‘descrivÈ, dovrebbe essere considerato normale nella formazione scolastica, come una via utile per contrastare quella distanza che chi si accosta alla poesia deve in qualche modo superare, le difficoltà comunicative che le si attribuiscono, anche con qualche ragione.

Camminare e ascoltare parole in prosa e in versi che raccontano ciò che ci circonda, è un’esperienza che ha potuto far dire a una ragazza, a commento via mail della sua partecipazione all’ultimo percorso da noi organizzato per la *Giornata Mondiale della Poesia*, il 21 marzo 2015: “... ho trovato il percorso emozionante, mi ha riempita al punto che ho coinvolto tutti i miei amici per il prossimo appuntamento. Da sempre amante della poesia, ho dovuto ricredermi sull’idea intimista che ne avevo. Si può leggere ad alta voce e condividere la bellezza insieme! Grazie ancora e a presto”.

Di questi momenti emozionanti, i *Percorsi* si sono nutriti, grazie ad essi sono cresciuti, sempre diversi, variati, nuovi. Ricorderemo qui, per darne un’idea, alcuni episodi particolarmente significativi di una storia che inizia quest’anno il suo terzo decennio.

Al Belvedere Montaldo di Castelletto, nonostante l’ora tarda, dopo la lunga passeggiata del *Percorso B*, nato nel 1996 quando il primo grande percorso unico del 1995 si scisse in due parti, una giovane signora protestò per i pochi versi tratti da *Litania* di Giorgio Caproni, che sembra fatta apposta per essere declamata proprio da lassù, in cima all’ascensore. Ci chiese se avevamo ancora energie per leggerla tutta, ed eroicamente l’attore Antonio Tancredi, che quella volta mi accompagnava, rispose di sì. La signora corse in casa passando per una di quelle invidiatissime passerelle che permettono l’entrata dal tetto nelle case sottostanti il Belvedere. Tornò con l’opera omnia di Caproni: fu così che un’indimenticabile e intera *Litania* fu scandita al tramonto, da una panchina sotto i grandi pini di Castelletto, con una passione e in un’atmosfera che non sarà facile ritrovare.

Per il *Percorso* dedicato a Montale, che conduce in alto sino alla sua casa natale in corso Dogali, ci accompagnò Bianca Montale, nipote di Eugenio, per anni docente di storia all’Università di Genova. Bianca Montale ci svelò la sua identità solo ai Truogoli di Santa Brigida, dove il Percorso si conclude.

E tirammo un bel sospiro di sollievo quando questa signora così autorevole ci fece i suoi complimenti: avevamo parlato di cose della sua famiglia, ma con una buona ispirazione!



Infine, nel 2004 al percorso di Nervi – dal porticciolo ai parchi – prese parte Arturo Schwarz, uno dei maggiori intellettuali e artisti italiani del Novecento. Mentre aspettava a un tavolino del bar della stazione scrisse una poesia, credo tuttora inedita, che ci lesse poi in auto mentre l'accompagnavamo al suo albergo: dove al volo ne fece fare una fotocopia, e ce la regalò.

È uno dei ricordi più belli dei tanti percorsi poetici realizzati, e penso sia davvero opportuno pubblicare qui la poesia che egli scrisse; a novant'anni appena compiuti, Schwarz è ben vivo e vegeto e può sicuramente occupare il posto d'onore in questo libretto dedicato ai poeti contemporanei viventi: possiamo dire che, simbolicamente, il *Percorso Poetico di e con Autori Vivi e Vegeti* inizia da qui, con Arturo Schwarz:

due usignoli
cantano l'inizio
e la fine del tuo nome
due consonanti
annunciano il tuono
a falsità e ingiustizia
all'odio e l'ignoranza
ad ogni violenza
quando pronuncio
le due sillabe
del tuo nome
si schiude
il fiore di fuoco dell'amore
che divora
dubbi e incertezze
e illumina il giorno
senza tramonto
della felicità.

Arturo Schwarz - *Genova, 20/6/2004*



Ⓢ

due unguoli
cantano l'inizio
e la fine del tuo nome
due consonanti
annunciano il tuo no
a falsità e ingiustizia
all'odio e l'ignoranza
ad ogni violenza
quando pronuncio
le due sillabe
del tuo nome
si scioglie
il fiore di fuoco
dell'amore
che divorza
dubbi e incertezze
e illumina il giorno
senza tramonti
della felicità

Genova, 20/6/04





Così registrai il momento di quella domenica, il 20 giugno 2004, in cui sorpresi Schwarz con la sua poesia, al termine del percorso lungo la passeggiata a mare, che avevo condotto con l'attore Antonio Carletti:

Ore 13 circa, bar della Stazione di Nervi, tavolini rotondi esterni, appena terminato il percorso poetico di Nervi, che abbiamo condotto io e l'attore Antonio Carletti. Sorprendo Arturo Schwarz arrivandogli alle spalle. È armato della biro a inchiostro nero con cui ha appena scritto qualcosa su un taccuino, che richiude non appena si accorge della mia presenza... Ha utilizzato il tempo che ci è occorso per recuperare dal posteggio la vecchia Y10 con la quale lo avremmo riaccompagnato al suo albergo, il Novotel di Sampierdarena, quattro stelle appena fuori dallo svincolo dell'autostrada A7. Ci ha regalato subito la poesia, grazie a una fotocopia fatta fare all'hotel. Mi aveva detto, come a scusarsi, che era stata colpa della poesia della Cvetaeva dedicata al nome di Blok, quella che avevamo letto sullo spiazzo grande, a metà circa della passeggiata a mare. Pensare che non la dovevo inserire: mi sembrava fosse un'inutile digressione da maniaco fonosimbolista, sempre alla ricerca di 'motivazioni' del significante, di iconismi linguistici. Schwarz era emozionato, ancora in piena ispirazione, e anch'io ero emozionato, perché era la prima volta che un poeta contribuiva in diretta a un nostro percorso.

Dal sobbalzo, da come aveva reagito all'essere stato sorpreso in flagrante atto di scrittura, o perlomeno di immediata post-scrittura e rilettura, si poteva pensare che quella poesia non volesse né leggerla né regalarla così al volo. Ma poi, in auto, evidentemente felice del risultato, non ci costrinse a chiedere più di tanto, non si fece pregare: iniziò a scandire con forza le sue parole appena nate, non senza aver rivelato il nome della colpevole ispirazione, Anna, a cui si riferisce pronunciandolo con lo stesso amore che alla Cvetaeva faceva sognare il suo [blo'k]. Schwarz e Cvetaeva, 'rêveurs de mots'.

Versi per Blok

di Marina Cvetaeva (15 aprile 1916)

Il tuo nome è una rondine nella mano,
il tuo nome è un ghiacciolo sulla lingua.
Un solo unico movimento delle labbra.
Il tuo nome sono cinque lettere.
Una pallina afferrata al volo,
un sonaglio d'argento nella bocca.

Un sasso gettato in un quieto stagno
singhiozza come il tuo nome suona.



Nel leggero schiocco degli zoccoli notturni
il tuo nome rumoroso rimbomba.
E ce lo nomina lo scatto sonoro
del grilletto contro la tempia.

Il tuo nome - ah, non si può! -
il tuo nome è un bacio sugli occhi,
sul tenero freddo delle palpebre immobili.
Il tuo nome è un bacio dato alla neve.
Un sorso di fonte, gelato, turchino.
Con il tuo nome il sonno è profondo.

Ormai i percorsi poetici a Genova sono organizzati da numerose associazioni o gruppi teatrali o persino da singole guide in grado di svolgere un ruolo che per molti aspetti è attoriale. I nostri percorsi però sono sempre rimasti legati più strettamente alla poesia. Può variare il punto di confronto, si può valorizzare un elemento piuttosto che un altro, ma sono costanti la formula del conduttore letterario con dicitore/attore/poeta... e la preferenza accordata ai testi poetici.

Tuttavia, il nuovo percorso che qui si illustra con le fotografie di Carlo Accerboni e alcune mie, presenta qualche importante differenza rispetto a quanto realizzato sino ad ora (v. elenco dei *Percorsi Poetici* a p. #).

Il titolo '*Genova canta il tuo canto*' omaggia il poema *Genova* che chiude i *Canti Orfici* di Dino Campana, l'unico autore a cui, in questi vent'anni di attività, siamo riusciti a dedicare il libretto del 'suo' percorso. Il lungo sottotitolo, un po' sbarazzino, mira volutamente da una parte a sdrammatizzare l'eterna questione della 'fama' del poeta, connessa allo stereotipo che lo vuole essere noto, pubblicato e apprezzato solo *post mortem*. D'altro canto, mettere così in evidenza lo status di 'vivi e vegeti' degli autori coinvolti, significa anche volere rinnovare l'immagine dei percorsi poetici da sempre dedicati ai grandi letterati fra secolo XIX e XX, scomparsi ormai da tempo, dai viaggiatori Flaubert, Dickens, Maupassant, Dumas... ai poeti Dino Campana, Eugenio Montale, Giorgio Caproni... L'idea di fondo era di far uscire allo scoperto energie nascoste, momenti poetici nuovi e rinnovanti, forse minori ma legati stretti all'oggi. Non per dimenticare la nobile storia della letteratura ligure ma per confrontarsi con essa senza eccessivi



timori reverenziali: un confronto sul ‘terreno’ dove anche un verso trafugato da una poesia di un autore semiconosciuto, un po’ naif o estemporaneo, può trovare la sua luce migliore ed essere ‘utile’, anche se quest’ultimo termine risulta un po’ dissonante rispetto a quanto di norma si predica della poesia. Ritengo infatti che che non ne vada affatto trascurato l’aspetto sociale, nel momento in cui la si vive come incontro tra persone unite dalla medesima passione e pratica di scrittura, al di là di ogni *tekné* e giudizio di valore.

È anche importante la presenza ‘fisica’ al percorso, che è stata sollecitata a chi ha contribuito a questo lavoro: oltre alla lettura in persona dei propri versi nei luoghi a cui sono legati, sono stati previsti interventi dal vivo in ‘postazioni poetiche’ opportunamente predisposte e, in qualche caso eccezionale, corrispondenti all’abitazione stessa dell’autore. Laura Accerboni e Luisella Carretta, ad esempio, hanno la possibilità di eseguire il loro reading sotto le finestre di casa propria, davanti al portone di casa. Questo aumenta chiaramente la dimensione ‘performativa’ del percorso, che arriva a proporre testi non solo legati ai luoghi ma alla vita ‘reale’ dei poeti.

In effetti, la sua costruzione è avvenuta anche grazie a testi di molti poeti conosciuti personalmente, abitanti a Genova e dintorni, in qualche caso, inutile nascondere, amici di lunga data. È stato possibile perché negli ultimi anni le occasioni di incontro fra poeti a Genova – e questo a prescindere dalla loro origine o abitazione - sono state veramente numerose e intense, come già si è ricordato parlando dell’associazione che proprio da quella serie di eventi poetici è nata e ha preso il nome, *Genova Voci*.

La richiesta di ‘materiali poetici’ è stata compiuta dal gruppo di lavoro di *Genova Voci*, e ne rappresenta a tutti gli effetti il primo atto concreto, preassociativo: come questa stessa pubblicazione ne rappresenta il primo atto dopo la fondazione del 23 aprile 2015.

Grazie alla vasta rete di conoscenze disponibile, reali e virtuali, sono stati interpellati direttamente un centinaio di autori di poesie in qualche modo in relazione con Genova, di cui si sapeva o si poteva immaginare che avessero scritto sulla nostra città. La risposta a questa sorta di censimento poetico via mail e via Facebook degli autori legati a Genova è stata più che soddisfacente, e il numero di coloro che hanno voluto contribuire è stato molto alto, quasi il 60%. Sin dall’inizio gli autori sono stati avvisati della possibile esclusione dei loro testi dal percorso, per ragioni del tutto



legate alla fattibilità ‘fisica’ dell’itinerario da realizzare, ai suoi tempi. Tuttavia, la divisione in due parti, della durata di circa due ore l’una, ha permesso di ridurre al minimo le esclusioni. Nel bando diffuso con scadenza il 19 aprile 2015, si invitava all’elaborazione di testi anche nuovi, ma è un invito che è stato raccolto in pochi casi.

Quanto detto sopra, non ha escluso affatto alcune brevi citazioni da autori del passato, come riferimento ai percorsi effettuati in precedenza, e brani di scrittori ‘vivi e vegeti’ come Giuseppe Marcenaro, Maurizio Maggiani e Guido Ceronetti, gli architetti Renzo Piano e Marco Spesso, autori illustri di prose brillanti e di grande afflato lirico.

Come si è appena detto, il Percorso è diviso in due parti, la prima da piazza Principe a via Lomellini, la seconda da piazza Fossatello alla stanza della Poesia di Palazzo Ducale. Si può dire che la scelta dell’itinerario sia avvenuta in maniera molto naturale, dettata dal concentrarsi dei testi sulle zone più antiche del centro storico tra il colle di Castello e la Commenda di Prè, sul porto e il mare, sui monti e il profilo di Genova. L’arrivo alla *Stanza della Poesia* ha poi suggerito una sorta di libera appendice che, *in extremis*, dà spazio ad alcuni luoghi e autori fuori itinerario ma particolarmente significativi.

Anticipiamo la ‘partenza’ di *Genova canta il tuo canto* con una dichiarazione d’amore, opera di chi, nato a Genova, ha dovuto poi viverla da lontano: “Il sentimento della distanza è la spinta più acra e pungente che alimenta la poesia di Gabriella Musetti”, diceva Luigi Surdich che ne introduceva la silloge:

Come per nostalgia
di Gabriella Musetti

Amo ogni centimetro quadrato
del tuo selciato
ogni mattone corroso
ogni androne scrostato
ogni piano d’inclinazione
ogni scalino largo o stretto
ogni fuga di crose rosse
fino alla fine di ogni strettoia



sopra la buia faccia
che sorride e invita
dal balcone nel mezzanino
o sul portone del caruggio.
Sempre quando ritorno
io ti ritrovo, anche cambiata,
e fatico a riconoscerti.
Mi specchio nel grigio dei muri:
ti hanno rifatto la faccia
con nuovi palazzi geniali
e sottopassi e poi la metropolitana
(va bene anche così).
Anche se il lurido dei vicoli
non appare più lucente
sotto il lampione
e molta confusione sale dal mare.
Io guardo i tuoi palazzi
e le tue chiese spente
e immagino di non sentire niente
ma sale dentro
una strana ansia
che non si frena.
Genova convenzionale, forse,
ma stemperata come farina fresca.
Io cerco dentro
e frugo e scavo e annuso
e trovo infine un suono
che mi dice: casa.

(in G. Musetti, *E poi sono una donna*, L'Autore Libri, Firenze 1992, pp. 64-65)

Chiudiamo l'introduzione con Alessandro Prusso che in qualche modo
si scusa con molto garbo per tutti gli esclusi, per tutti coloro non hanno
scritto versi diretti a Genova:

Mi rimprovereranno di non averti cantato...



ma a me basta guardarti dai tetti.
Sta lì
tutta la tua poesia.

Altri provano a spiegare questo ‘bastare a se stessa’, la poesia che direttamente la città sembra emanare perché, parafrasando Dino Campana, “Genova canta il suo canto”:

Genova si ama da sola
di Maurizio Gregorini

Sia chiaro a tutti:
Genova si ama da sola.
Non ha bisogno di levigate rime
o di elegie dorate.
Ha nei suoi vuoti
e nei suoi colmi atroci
la vena di ogni musica.
Malinconia bruciante
e tenere tempeste.
Se dal suo ventre antico
risali per l’inferno truce
dei ghetti e delle ardesie
fino al paradiso inerme
dell’incatenato mare
lo capirai:
Genova si sa amare da sola.
Non ha rispetto degli altri
o di sé stessa
eppure s’ama
di quell’amore acuto
che è farsa e malinteso. [...]

Alberto Nocerino



I Percorsi Poetici, dal 1995 ad oggi

GENOVA

1. *Centro storico. Percorso A* - Da piazza Matteotti a piazza Banchi, passando da porta Soprana, piazza Sarzano, San Bernardo, il Duomo di San Lorenzo.
2. *Centro storico. Percorso B* - Da piazza Matteotti, per piazza San Matteo, le Vigne, via Garibaldi, salita San Francesco, sino al Belvedere Montaldo, alla Spianata Castelletto.
3. *Dino Campana, per Genova* (Liberodiscrivere Editore, Genova 2013).
4. “*Se frugo addietro fino a corso Dogali...*”. Dedicato a Eugenio Montale Dalla Stazione di piazza Principe a corso Dogali, con l'ascensore di Montegalletto.
5. “*Una notte di luna estiva*”. *Percorso notturno*. Dedicato a Paul Valéry e a Ceccardo Roccatagliata Ceccardi (versione italiana e francese, in collaborazione con Vivian Ciampi), con finale alla Spianata Castelletto.
6. *Che ne sai di Mazzini e Garibaldi?* Genova risorgimentale, nella zona del centro ottocentesca, tra l'Eroe dei Due Mondi a De Ferrari e Galleria Mazzini, Corvetto...
7. *Per Genova in genovese*. Tra De Ferrari, Corvetto e piazza Colombo, ascoltando la lingua ligure, in prosa e poesia.
8. “*Sorelle d'Italia*”, a cura di Fabrizia Scortecci. Dedicato alle donne protagoniste del Risorgimento a Genova.
9. *Fabrizio De André, antropologo*. Nei *caruggi*, Sottoripa, al suo Liceo, il ‘Colombo’.
10. *Poesia, arte e urbanistica in Bassa Valbisagno*. La zona della Foce, della Stazione Brignole, di Borgo Incrociati, prima della copertura del torrente Bisagno.
11. *Via Orientale dei Forti*. Trekking poetico sulle alture di San Martino, dal Forte Santa Tecla al Forte Ratti. Storia, letteratura e natura, con pranzo al sacco.
12. “*...forse un mattino andando...*” tra *Sturla, Borgoratti e San Desiderio*. Con Giorgio Grimaldi (realizzato per l'Expo del Municipio Levante 2013 e il 25 aprile 2014)



13. *Da Corso Italia a Quarto dei Mille*. Lungo la costa, non solo garibaldina: con Caproni della Genova di Levante, la poesie delle *creuzze*, Edoardo Firpo, Montale, la 'scuola poetica' di Sturla in dialetto, la letteratura dell'impresa dei Mille.

14. *Nervi. Dal porticciolo al 'cilegjo di Cecbov'*. Percorso sulla passeggiata a mare 'Anita Garibaldi' sino al Roseto di Villa Grimaldi. Dedicato alla poetessa russa Marina Cvetaeva.

Cimitero Monumentale di Staglieno: poesia, arte, storia

15. *"All'ombra de' cipressi e dentro l'urne"*. L'Ottocento.

16. *Giuseppe Mazzini e il Risorgimento*.

17. *"All'ombra dell'ultimo sole"*. Il Novecento.

18. *Guerra e pace: il cimitero di Staglieno e tutte le guerre*. Per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

La scienza, la morte e la bellezza al Cimitero di Staglieno?:

19. *La scienza: il restauro*.

20. *Scienziati e tecnici al Pantheon e dintorni*.

21. *Scienziati e tecnici tra Gallerie e porticati*.

LIGURIA

22. **Spotorno** (Savona) – *Sbarbaro e Lawrence a Spotorno e dintorni*.
Dalla passeggiata a mare al Castello Vescovile.

23. **Ortonovo** (La Spezia) – *Ceccardo Roccatagliata Ceccardi*. In paese, dalla piazza della chiesa alla casa natale di Ceccardo, con finale al Santuario del Mirteto, in vista del Golfo dei Poeti.



PARTE I

1. Biblioteca Universitaria di Genova / Atrio
2. Biblioteca Universitaria di Genova / Ingresso esterno
3. Via Balbi / Ascensore di Montegalletto
4. Via Balbi / Salita di Santa Brigida
5. Piazza dei truogoli di Santa Brigida
6. Via Prè, davanzale su piazza Statuto / Palazzo Reale
7. Via Prè / Vico inferiore del Roso
8. Via del Campo / ex-Mensa studenti
9. Piazza del Campo
10. Via Lomellini





1. Biblioteca Universitaria di Genova / Atrio

I grandi alberghi di lusso fanno immaginare storie intricate, tormenti e amori d'alto bordo... 'telefoni bianchi', si diceva una volta. Ma se passano gli anni e inizia la decadenza, e le moquette si consumano, le tappezzerie sbiadiscono, i lampadari s'inclinano, gli specchi si rompono e le finestre s'infrangono possono diventare il luogo inquietante che in ogni caso, con le loro decine di stanze, sono predisposti a essere. Sulle tracce, sanguinanti, di *Shining*, il Comitato Pronto Intervento Poetico 'Altri Luoghi' si trovò a girare nel 1998 un video horror all'Hotel Miramare che mai fu terminato. In esclusiva, ecco un brano del testo che l'avrebbe accompagnato.

da *Diario di Jack*

Collettivo di Pronto Intervento Poetico 'Altri Luoghi' (Marco Berisso, Piero Cademartori, Guido Caserza, Paolo Gentiluomo)

[...] e l'intera storia tutta mettesi sul piatto delle loro orecchie,
come tutto si è mosso che finalmente lo dicessi sul serio,
la regolare cadenza degli avvenimenti, i loro rintocchi.
Un racconto? Cominciai: Il mattino ha l'oro in bocca!
Devo nutrire le tue stanze
per renderle vive, per logica successione,
finché il dialogo si faccia a due:
fatti di fango entrambi, conglobati in
intonaco e cemento, l'uno e l'altro,
riconosciuti solo dentro un attimo
di intuizione, seguito da giornate
di luce scarsa e di ombre sempre più
lunghe: in questa stanza, che è,
che è questa vescica d'albergo.
Sopraffatto dagli anni respiri dalle mie mani
un polmone di inchiostro:
innestato all'inizio, come un germe,
nel tuo esofago, e poi, giorno per giorno,
sciolto in mille metastasi nelle ossa,
ti ho assimilato: la camera 237



la descrivo con lo sterco che
dai tuoi occhi cola color
sangue. [...]

Mi ospiti nel tuo albergo, albergo,
con gli stucchi ripuliti, con il legno
lucidato. Sono io quei brandelli.
Ora successione delle linee, linee d'oro al mattino
linee in bocca, spaccate, sferrate
ora linee che spaccano, tendono, ottondono
il solco, pensiero disfatto. [...]

Il mattino ha l'oro in bocca e io vado a cavarglielo
da lì dentro l'antro della sua bocca la bocca del mattino
piena d'oro e io vado a metterci le mie mani lì dentro
e a fare bottino dell'oro che tiene nelle spalanche fauci
e l'oro sta nel lavoro il mio lavoro ora che io lavoro
dentro alle stanze vuote per i corridoi deserti lavoro
sulle scale senza nessuno e le cucine senza cuochi
e i saloni senza la folla che faccia festa brindì e balli
qui dove non c'è nessuno io lavoro e mi estraggo l'oro
tutto l'oro ed è così che il mattino ha le pezze al culo. [...]

Ora chiudo gli occhi e rileggo la mia storia.
Edificato nel millenovecentoquattordici
divenni ospite per il mio ospite,
accolsi me stesso e i suoi muri di carne,
saldai il conto con il custode morto,
chiusi infine a chiave,
facendo uscire l'albergo
in una notte di ghiaccio.
Il tuo muro non sopporta le crepe,
nel freddo non può starci la crepa dei polmoni.
Che miodio che bella finestra che mi sono se gira gira in tondo
gira gira senza sfondo gira gira intorno la palude sta in fondo
bagno rosso e tubature di sangue che deborda mia sentita casa
che solo lavoro e niente svago han reso Jack un tipo ottuso.



2. Biblioteca Universitaria di Genova / Ingresso esterno.

Stazione di Genova
di Maria Concetta Petrollo

Certe facce dure
certe incazzature
certi pesanti bagagli del cuore.

Questa terzina dai versi incisivi appartiene ai *Viaggi Genovesi* (2013) di Maria Concetta Petrollo Pagliarani, della Biblioteca Universitaria di Genova da cui il Percorso ha origine.

La stazione ferroviaria di Genova Piazza Principe, fronteggia severa la Biblioteca, ovvero l'ex Hotel Colombia, come se volesse continuare a opporsi, nonostante l'antico albergo oggi ospiti solo libri, lavoro a svago, realtà a fantasia, vita quotidiana a letteratura...

Su Genova riflette così Elio Andriuoli:

L'amo questa città dal duro volto,
dall'avarò sorriso.
Le son figlio
sin nel fondo dell'animo. [...]

(da E. Andriuoli, *A Genova*, in AA.VV., *Tenui bagliori di pitosforo*. Antologia poetica, 2012, p. 11)

Foto 1 – Stazione di Genova P. Principe. Il telamone e il tempo (c.a.)

Concetta Petrollo descrive senza mezzi termini il sentimento del dolore di cui appare intrisa la nostra città: “Questa non è una città gioiosa. È una città dolorosa. Il dolore si attacca alle stradine che scendono verso il mare, negli angoli delle strade che si guardarono insieme, nella fatica della maccaia, nella pioggia che il cielo conserva come una mammella grigia sul punto di svuotarsi rovesciando latte amaro.” (da *Dolore*, in *Viaggi...*)

L'architettura di una stazione forse non può essere accusata di 'essere causa di dolore'... ma di una monumentale freddezza crediamo di sì: la



Stazione Principe fu costruita tra il 1854 ed il 1860 e in un secolo e mezzo poco è cambiato del modo in cui accoglie il viaggiatore. Il suo tardo neoclassico rende difficile le miglioni, e soltanto negli ultimi anni qualcosa si è tentato per ovviare allo spaesamento che l'eccessiva altezza della costruzione induce.

Maurizio Maggiani, originario di Castelnuovo Magra in provincia della Spezia, studente, poi residente a Genova, ha un ricordo particolare:

Alla stazione Principe un tale gracchiava come se avesse un megafono con le pile scariche nella carotide, e faceva ragionamenti che sembravano filare su questioni di vita e di morte. Sono stato a sentirlo, mangiando un panino, toccando con la mano libera il biglietto del treno infilzato con una graffetta nella tasca posteriore dei pantaloni. Finché non è venuta la mia ora, quella del treno diretto per La Spezia, Pisa, Livorno delle ore diciotto e quindici.

(da M. Maggiani, *Mi sono perso a Genova. Una guida*, Feltrinelli, Milano 2007, p. 32)

Quella voce irritata e irritante a tratti dominava in un atrio architettonicamente vuoto ma affollato di gente e rumori confusi. Tutti conoscevano l'uomo che ipercinetico la produceva, per anni fece parte della sgraziata colonna sonora di cui erano vittime i viaggiatori della Stazione Principe. Una mia poesia giovanile, che risale agli anni da studente pendolare, tentava di riprodurre nei suoi versi finali quei rumori striduli, ferroviari:

S.F.
di Alberto Nocerino

[...] Io porto la mia roba
in una flacida valigia,
galleggio sul catrame
tra luci di carminio
attendo il mio ritorno
la sua cifra di sconforto
fra l'odore del cielo
caduto qui intorno,
il raschiare del treno,



il chiarore del treno,
il fischiare del treno!

Foto 2 – Stazione di Genova P. Principe. Ingresso laterale di via Andrea Doria (a.n.)

Massimo Morasso domina dall'alto la scena della piazza, e non ne trae nulla di piacevole, solo quotidiana alienazione:

Da un condominio sopra la Stazione
fra pendolari, taxi e maghrebini
vedo lo spirito alienato
da tutto ciò che gli può dare nutrimento,
l'allegria, il diletto, la consolazione.
(da M. Morasso, *La caccia spirituale*, Jaca Book, 2012)

Una stazione che separa, secondo un incipit di Marco Berisso:



*col vostro passo di pantera
(dino campana)
[GLOSSA]*



e il tema, qui, è lei che corre nei sottopassaggi della stazione, e il suo viso e i suoi occhi, e i suoi capelli e il suo senso tracciano scie colorate

ma altro tema è il nodo delle mani nel susseguirsi dei congedi, e mani che si cercano e poi si stringono, e mani che si disgiungono quando il momento di separarsi arriva

ma altro tema è quello del separarsi, che è una lama che s'insinua tra le fenditure e gl'interstizi, e fa leva, e rompe; il separarsi, dunque, è di causa meccanica esterna, ostile [...]

(da *VII. Sequenza: tu pantera...* in M. Berisso, *annali*, Oèdipus ed., Salerno/Milano 2002, p. 73)





C'è chi ha frequentato assai spesso Genova, la sua stazione e i suoi treni,
per motivi familiari... il viaggio, l'amore e il dolore:

Evviva pensieri d'amore
di Stefano Dal Bianco

Come vorrei a questo punto in questo treno
essere in uno di quei momenti
in cui si sente il peso dell'esistere e del mondo,
quando le persone amate mancano
e tu sei solo e non le vuoi con te
perché lo sai che ogni persona è peso e toglie spazio
e devi stare in questo:
legittimare un senso di difesa
da un sovraccarico di amori
che diventano dolori, oppure (e anche)
abbracciare l'assenza di tutti
e farla crescere con te, a furia di crampi
a furia di buchi e paure
fino a quando l'amore e il dolore si confondono
com'è giusto che sia, lo senti, e venga
una buona volta finalmente
il mare della Liguria
assieme alle terre di Siena
con il treno insieme a te
verso via San Francesco d'Assisi a Torino
dove ti aspetta un pezzetto grandioso
e piccolissimo di te.
Ma son momenti difficili da vivere,
che l'Intercity va
soltanto dove deve andare,
e così la tua vita,
senza pensieri di vittoria e sconfitta,
senza
vincitori né vinti.

(in S. Dal Bianco, *Prove di libertà*, Mondadori, Milano 2012, p. 95-96)



In piazza Acquaverde, a lato della stazione, si staglia solenne il a Cristoforo Colombo, realizzato tra 1846 e 1862 su progetto dell'architetto Michele Canzio.

Torquato Tasso (1544-1595) celebrò Colombo per la prima volta al mondo, nel canto XV della *Gerusalemme Liberata*: “Un uom della Liguria avrà ardimento / a l'incognito corso esporsi in prima; [...]”. La scrittrice Paola Sansone rivolge al tema uno sguardo decisamente più disincantato:

Colombo
nello sconforto piombo
sia chiaro e comprensivo
che piombo
in questo caso
è un sostantivo

Sono versi ironici, scritti nel 1992, in occasione delle celebrazioni del 500° anniversario della scoperta dell'America, ma ancora attuali dato che, nonostante le ‘Colombiadi’ siano state uno degli avvenimenti più importanti per Genova nel secondo Dopoguerra, il monumento a Colombo continua a vivere una situazione urbanistica ancora infelice e ciclici abbandoni.

A parte la trascorsa gloria degli alberghi e la bellezza della Biblioteca Universitaria di cui si è detto in introduzione, l'avvio del percorso risulta forse interessante ma, certo, non tra i più felici. Per guadagnare un po' in ottimismo, cautamente, lasciamo la piazza della stazione con una quartina di Mario Pepe, da *Centro storico* (in *Tenni Bagliori...*, p. 49; v. p. #):

“Lasciami ancora / fare quattro passi / dentro la nostra Genova, / poi ti raggiun-
go”.

3. Via Balbi / Ascensore di Montegalletto

L'ascensore di Genova che ‘porta in Paradiso’ è quello di Giorgio Caproni, da Portello al Belvedere Montaldo di Castelletto dove “... ecco



/ subito splendida apparire Genova / affacciata al balcone del porto / la
Lanterna svettante nell'azzurro..." (Rosanna Marcenaro, in *Tenui Bagliori...*
p. 41). L'ascensore compare persino nei versi di chi non è incline a precisi
riferimenti toponomastici, come Marcello Frixione: "la prima volta vidi
maor giombetti / con uno non saprei dirti chi era / lì dall'ascensore di
castelletto / era la fine del quarantadue". E una sua visione dei gasometri
a ponente si può immaginare proprio da quel belvedere: "alla crociera di
sampierdarena / a fianco della mole dei gasòmetri / dopo vent'anni quasi
a nadene trena / ricomputando il nòvero dei fatti / sfugge la cognizione
del percome" (da *Pena enlargement*, due quartine).

Julian Stannard, che a lungo ha insegnato letteratura angloamericana a
Genova, ci fornisce una sua versione inglese di *Litania* di Caproni:

City of Malefic Angels

L'amour passe de la...

City of my several corpses
City of light summery Italian waltzes
City of rhyme, city of slime
City of lifts, funiculars and strange particulars
City of Caproni and all that baloney [...]

Città degli angeli malefici

L'amour passe de la...'

Città dei miei diversi cadaveri
Città di leggeri valzer estivi italiani
Città di rima, città di saliva
Città di funicolari, ascensori e strambi particolari
Città di Caproni e tutte quelle variazioni [...]
(da J. Stannard, *City of Malefic Angels*, 2007, trad. M. Bacigalupo)

Roberto Marzano, da parte sua, si è cimentato in una stralunata poesia



dal timbro futurista che, lo dice in una nota a margine, è stata “scritta per l’ascensore di Castelletto”:

L’ascensore
di Roberto Marzano

Dalle paludi di fumo della città sdraiata
su fino agli sprazzi azzurri di cielo e nubi
tutto in un balzo, senza fatica apparente [...]
contrappeso dell’anima, muscoli atomici
puleggia d’acciaio, turbine di cremagliera
brivido di tacchi a rete e cravatte a spillo [...]

Reso omaggio al mitopoietico ascensore di Caproni, rivolgiamo finalmente l’attenzione all’ascensore di Montegalletto. È nuovo di zecca, una piccola meraviglia tecnologica inaugurata il 15 dicembre 2004 che ovvia a un antico, oscuro e umido tunnel, muovendosi dolcemente prima in orizzontale, poi in verticale.

Foto 3 – La partenza dell’ascensore di Montegalletto (c.a.)

Conduce all’incrocio tra corso Firenze e corso Dogali, proprio di fronte al cancello d’entrata del Castello che fu del capitano Enrico Alberto d’Albertis, edificato tra 1886 e 1892 e oggi sede del *Museo delle Culture del Mondo*.

Il testo che segue è una descrizione dell’ascensore tratta dal sito AMT: “Un articolato rinnovamento tecnologico ha regalato alla città un impianto unico al mondo nel cuore del centro storico più antico d’Europa: centottanta secondi, tanti ne servono per vedere Genova e il mondo con occhi diversi.” Come si vede un ascensore può ispirare toni futuristi anche all’autore di un’azienda municipalizzata. Ma per ogni ulteriore notizia, ispirazione e glorificazione dei mezzi di risalita genovesi rinviamo a Giampiero Orselli e Patrizia Traverso, autori di *Genova che scende e che sale* (Il Canneto, Genova



2015).

Chi ha pratica di *Perversi Poetici* e di letteratura sa che se quello di Castelletto è l'ascensore di Caproni, quello di Montegalletto è l'ascensore per Montale, nato il 12 ottobre 1896 al numero 5 di corso Dogali. Una targa in onore del premio Nobel genovese (1975), che al corso intitolò una poesia in *Diario del '71*, è posta sul muro della strada in corrispondenza del palazzo. Durante l'elaborazione del percorso dedicato a Montale, nel 2006, scrissi una lunga poesia che ha per protagonista l'ascensore di Montegalletto, forse per la prima volta messo in versi:

+ La (*Eu)

Santa Mater Polimorfa_lift ñ
di Alberto Nocerino

[...] Madonna Granda
e bianca e affranta e bella!
sovrastante noi sovrana
in largo manto comodo
apparve nel blu dell'ascensore, [...]

In lumine neonico
rinserrano,
l'automatiche ante,
e altissimo s'espande dolce
il profumo della pallida mater,
e di sudore e prole e cuore
s'intride l'elevatore,
che rolla e scivola veloce
e d'un tratto riscuote
dall'ebetico sorriso d'accoglienza
il nostro minimo duo stranito,
io e la mia giovine amica,
che infine,
lo verbosalutiamo!
il glossolalico quintetto base sesquipotente,



l'Idra florida di giugno,
questa fertile smagrìta giunone

(noi sulla panchetta,
nell'angolo opposto della cabina
stretti alla parete in fondo,
in trappola, senz'uscita). [...]

La “giovane amica” era la giovanissima Laura Accerboni che, collaboratrice dei *Pervorsi Poetici* dal 2005 al 2010, per straordinaria combinazione e amore per questi luoghi, oggi abita qui vicino. Il testo appena citato non solo reca *in exergo* una dedica in formula paramatematica “+ *La (*Eu)*” di “con Laura, per Eugenio”, ma è stato concepito per essere letto e stampato con una poesia a seguire non mia: quella che una mattina di prova del percorso per Montale, appena usciti dall'ascensore, Laura Accerboni mi consegnò in un foglietto, con un timido sorriso. Purtroppo non furono parole liete:

Io non so che faccio.
Mi alzo,
pulisco i polsi
del segno che hanno lasciato
e ascolto.

Ascolto
tutti gli alibi
che posso comprare,
ascolto
la voce dei grandi impegni,
ascolto
una morale che mi lascia
e che lasciva
mi guarda la schiena.

Io non so che faccio.
Mi compro un giornale



che il tempo passa
e leggo un esplodere
di cose nostre:
a pagina quattro
un pezzo della mia cucina,
all'ultima pagina
ci son io che aspetto,
e che non tarderò
ancora a lungo.

Per decisione redazionale, tutti i 'poeti residenti' nei luoghi toccati dal *Percorso* hanno diritto a più spazio, se vogliono, per una breve e libera silloge:

da *La Parte dell'annegato*
di Laura Accerboni

A scuola le bambine si dispongono
in base all'altezza dei loro gomiti.
È una nuova regola.
Le mamme all'uscita riempiono
di sassi i sacchetti della spesa
e nascondono gli scontrini tra le labbra.
Hanno tutte un numero
che identifica la nascita
che separa "nascita giusta"
da quella "a giusta distanza".
A casa le bambine si riempiono d'acqua
e sognano forti gomiti da scavalcare
come in una guerra.
Chi sopravvive fa merenda,
le altre di corsa in bagno
a riflettere sulla perdita.

*



Ieri il bambino più alto
ha messo una pietra tra i denti
e ha iniziato a masticare.
Ha dimostrato a sua madre
ciò che una bocca può fare
se messa all'orlo
e che una casa distrutta
è solo una casa distrutta.
Ieri tutti i bambini più alti
hanno messo alla fame i nemici
e raccolto i loro giochi in fretta.
Hanno dimostrato alle madri
l'ordine e la disciplina dei morti
poi sono corsi a lavarsi le mani
e ad ascoltare le notizie
in forma di ninnenanne.

*

Il buio è legalmente fuori consumo.
Davanti alla scuola
qualcuno spaccia luci spente,
il cane poliziotto ride
prima di serrare la mascella.

Il capannone è in affitto
dentro a centinaia
si cuce per dodici ore
come ragni
sputiamo fili da ogni parte
e ci mangiamo
in mancanza di altro.

*

Il freddo è poco piacevole.



Se si trema la credibilità diventa niente.
Per questo ho imparato
a piantare chiodi nelle mani.
Ora sono una persona ferma.

Scendiamo ora un tratto di via Balbi, abbastanza trafficata per suggerire a Eugenio De Signoribus qualche onomatopea pop:

via Balbi di lumi luccicanti
di auto i marciapiedi rasoianti...

flash smash crash swoon
snack-bat break e swoom...

poi androne di lumini nel muffore
e su su, sui gradini ecco lucore...

l'ardore fabulesco dei bambini
l'ardire canagliesco nei camini...

(da E. De Signoribus, Veglie Genovesi, Il Canneto ed., Genova 2013, p. 18)

4. Via Balbi / Salita di Santa Brigida

La zona di via Balbi ha vissuto enormi trasformazioni da quando, agli inizi del Quattrocento, venne qui fondato il monastero delle Brigidine, poi demolito a fine Ottocento. Tra 1602 e 1620, in piena Controriforma, furono costruiti ben sei monasteri, con un accordo fra i Padri del Comune e la famiglia Balbi, da cui la via prende il nome. Del Convento di Santa Brigida rimangono tracce all'interno dei palazzi costruiti dalla famiglia Dufour, che stravolsero l'antico assetto del territorio. In quella che negli anni Settanta è stata la prima sede del Teatro dell'Archivolto si conservano le volte a vela della sala del refettorio, oggi sede di un Circolo giovanile. Il palazzo che sovrasta questo basso edificio mostra sul fianco destro tre alti e spessi costoloni dell'antica chiesa di Santa Brigida che, con il suo portale gotico in marmo, ne impreziosce anche l'ingresso. È comunque un palaz-



zo 'speciale': abita qui un altro 'poeta residente' del nostro percorso, di una generazione molto precedente a quella di Laura Accerboni. Manrico Murzi nacque nel 1930 a Marciana Marina, sull'isola d'Elba, ma vive da sempre a Genova, e può vantare una biobibliografia poetica di tutto rispetto che, gagliardamente, tuttora prosegue.

Case di parole
di Manrico Murzi

Con le parole, messe le briglie al ritmo,
ho costruito case con fondamenta massicce,
finestre che guardano alla vita,
porte cigolanti dolore,
soglie impastate di gioia;
i tetti giuocano con la fantasia delle nubi
e la malizia delle stelle.
In mezzo a loro sta dritto un pennone
che sventaglia a bandiera
la fatica del vivere.

Ma a volte ho costruito case come barche
sballottate dall'ira dell'onda
o cullate dai soffi dell'indolenza.
Qualcuna affonda anche
per la gioia dei pesci cantatori.

da M. Murzi, di porto in porto (poesia 1980-1995), Biblioteca
cominiana, 1996, p. 60

Navigazione interrotta
di Manrico Murzi

Le casebarche di Genova
di colpo sospesero l'abbrivio,
restando attonite in aria.



La rotta era di collisione.

Ora c'è pace nell'onda ferma delle colline.

(da M. Murzi, *ibid.*, p. 81)

Foto 4 – Santa Brigida nella nicchia sull'arco che fu d'ingresso per l'omonimo convento (c.a.)

Il sonetto che segue, dedicato ai gatti, è stato scritto da Murzi proprio in questa casa, lo attesta egli stesso in una precisa nota al testo, “*Salita Santa Brigida, Genova 1993*”:

Nostro inquilino, il gatto
di Manrico Murzi

Altero, coniugando l'eleganza
del rango con l'alterco per la vita
lascia i resti ai compagni di salita,
torna sul trono come a fine danza.

Sul sasso di una curva o per le scale
pulsava come un fagotto del divino.
Morbida sentinella del cammino,
se assente, allarma chi scende e chi sale. [...]

(da *Nostro inquilino*, a cura di Domenico Camera, Ed. L'impronta)

Si tratta di una “pubblicazione minima”, un grazioso foglio volante che raccoglie quattro composizioni dedicate al gatto di M. Murzi, D. Camera, G. Zavanone e A. Valesi.

Jacques Darras è un poeta francese che ha scritto un vero e proprio



percorso poetico per Genova, e i suoi gatti, in *Andrea Doria avec un chat à Gênes* (És. Lanore, Paris 2003). Si potrebbe citare a ogni angolo ma intanto cominciamo con *Le chat de la rue Famagouste*:

“Les ruelles de Gênes sont éminemment propices aux chats. / Propices à l’ombre. Véritable réserve d’ombres. De chats. La glorieuse l’orgueilleuse la superbissime Gênes / garde ses gloires à l’ombre. / [...] / Tel matin de février à neuf heures rue Famagouste. / Entre mille autres exemples et trois chats. / Trois usurpaterus de la glorie solaire. / [...]” (p. 21).

In salita di Santa Brigida convergono diverse *creuzze* che da corso Dogali portano in via Balbi; si trasformano a volte in ripidissime scale che idealmente possono rinviare a quelle dei celebri versi di Montale dedicati alla moglie: “Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale / e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino” (da *Xenia II*, in *Satura*).

Scendendo verso via Balbi, sul muro a destra, una targa di marmo che commemora quanto avvenne su queste scale l’8 giugno 1976: l’omicidio del magistrato Francesco Coco, procuratore generale presso la Corte d’appello di Genova. Nella primavera del 1974, durante il sequestro del magistrato Mario Sossi da parte delle Brigate Rosse, egli rifiutò di accettare la trattativa per la liberazione dell’ostaggio. Le Brigate Rosse, organizzarono quindi un sanguinoso attentato a Genova contro Coco e i due agenti che lo scortavano.

Ci vediamo da Coco
di Giovanna Olivari

La mattonata rossa
a un passo dall’Università
nasconde e protegge
il nostro amore clandestino.
Incuranti del sangue
da quei mattoni assorbito.
Anzi, spavaldi.

Erano gli anni in cui
era giusto così.



Gli 'anni di piombo' coinvolsero negli anni Settanta diversi professori e studenti delle Facoltà che hanno sede in via Balbi.

Ma al di là di quel che di tragico accadde allora, è proprio questo che da sempre caratterizza via Balbi: il suo essere la strada degli studenti di Lettere e filosofia, di Giurisprudenza, con i 'loro' locali, le fotocopisterie, i luoghi dove poter fermarsi, chiacchierare e persino studiare.

Via Balbi
di Gianni Priano

L'ho camminata anch'io, trent'anni fa
Via Balbi dentro il grigio del mio tempo
senza fermarmi a far la sosta al bar
avevo fretta e mi rodeva un topo
calcagni e terga. [...]

La giovinezza va bruciata in fretta
perduta, massacrata, spinta altrove
ed io in Via Balbi invece la serbai
come un ombrello perché forse piove
e appena chiusi un occhio se ne andò
con quelli del Settanta. Non lo so
se mi rammaricai (credo di no). [...]

Ahi ahì Via Balbi, negra e sussiegosa
superficiale, stupida, pensosa
dove nell'area bigia può accadere
che insorga rossa e rapida una rosa.

Foto 5 - Via Balbi. Viaggiatore diretto alla stazione e scritta sul muro, da De Andrè (fotografia di Gianni Priano).



Via Balbi è diventata negli ultimi trent'anni molto più ospitale. Ormai solo autobus e taxi la percorrono, i gas emessi sono diminuiti e i bar si sono moltiplicati. Per lungo tempo è stata un budello scuro, sacrificata in nome di automobili e viabilità, con la chiesa di San Carlo e San Vittore grigia ed invisibile a destra, e Palazzo Reale altrettanto grigio ed invisibile a sinistra.

Il Ministero dei Beni Culturali, con tempi ministeriali, ha trasformato in un vero museo – un 'museo dimora' – il palazzo polveroso dei Savoia trionfanti, ceduto dai Marchesi Durazzo nel 1823, qualche anno dopo la perdita dell'indipendenza (1815) da parte della Repubblica di Genova.

Nel 2013 Cetta Petrollo poteva annotare nel suo *Viaggi Genovesi*:

...e il canyon di via Balbi mi porta per riconosciuti aperitivi.

Da parte mia, le testimonianze scritte di vent'anni di frequentazione in pausa pranzo dei bar di via Balbi, sono per il *Bar 2000*, oggi chiuso

E ora m'incontri tu, amica / colla tua crocchia di capelli fini castani, / la tua nuca elegante / in questo Bar 2000 / ti carezzo gli occhi / azzurri di sincera... / e siedi e dici e conti [...] “ - e per il *Bar delle Facoltà*, stretto come un'antica latteria, con due tavolini in plastica rossa appena fuori la porta, sul marciapiede nemmeno molto largo. Da *Neralbà* (2013): “Tu / nera silente stilita assisa, / alla colonna plastica impietrosa / imprigionata tu, / nera turgida, / tra il tavolo quadro, / il cubo gelatifero, / l'Arcano. [...].

Qui Massimo Morasso può dire di nuovo la sua:

Ma ora che il tempo ha fatto il suo lavoro
non li ascolto quasi più gli studenti,
né sbircio i titoli dei libri
che studiano seduti sulle scale in Balbi 4.
L'infinito intrattenimento non pacifica,
rende soltanto più sottili
e finissimi gli occhi torturandoli
nell'idea di fare a meno dell'idea del senso
o di scoprirlo, il senso, soprannaturale.
(da M. Morasso, *La caccia spirituale*, Jaca Book, 2012)



Da questa salita tranquilla, anche scenograficamente adatta alle letture, si discende verso la prossima tappa: basta traversare via Balbi che un altro arco spalanca la vista dall'alto in basso sulla variopinta piazza dei truogoli, anch'essi, di Santa Brigida.

Foto 6. L'arco d'entrata da via Balbi ai truogoli di Santa Brigida, Nella nicchia, San Giovanni Battista (c.a.)

5. Piazza dei truogoli di Santa Brigida

Piazza dei truogoli è stata chiusa una decina d'anni per la ristrutturazione dei palazzi che ne compongono il perimetro e per il recupero degli antichi lavatoi. Un periodo infinito, terminato con l'apertura di alcuni negozi, della meritevole libreria *Finis Terrae* e di una locanda che in breve è diventata un punto di riferimento per universitari e impiegati, oltre che per i turisti fatalmente attratti in questa piazza scoscesa, dove vedono concentrarsi i tratti più tipici della città di Genova. In antico la zona era assai ricca d'acqua, nel Medioevo veniva sfruttata per l'attività di tintura delle stoffe. Quando a metà del Seicento i Balbi edificarono la 'loro' *Strada Novissima*, fu costruito per la popolazione un lavatoio pubblico di cui oggi rimangono la copertura metallica e due vasche, conservate come testimonianza. Il nome della *Locanda dei 2 Truogoli* si è ispirato ad esse; alla sua cucina, ma anche alla cucina e ai cuochi di Genova, dedichiamo la poesia di Alessandro Pola:

In cucina
di Alessandro Pola

Versi crudi da cuocere
a fuoco lento ne ho,
altri raffermi per crostini,
mentre quelli spalmabili
diventeranno tartine :
in ogni caso sarò in cucina



quando non si impasta nella teglia
e non si spadella a sufficienza
quanto basta macinata fine
la carne definita piccante,
ma non sarà né burro né salvia
la prima portata che servirò,
neppure grigliata o light
la seconda vivanda rivolgerò :
dedico alla digestione
una risata in settenari
sugar free decaffeinata iposodica
a fuoco lento si sa
in ogni caso sarò in cucina.

Alle donne che ai truogoli lavavano la biancheria delle navi potrebbero rivolgersi i versi dai forti contrasti di Karoline Borelli:

Garofani rosa
sul limitare della soglia.
Dentro il pozzo
alla fine del mondo.
La luce illumina
le urla stanche delle donne.

... o un haiku sensuale di Antonella Cecilia Fiori:

Un paio di calze
di donna
appese sul filo
in città vecchia
(in A. C. Fiori, *Istanti haiku e non solo*, Ed. Zona Contemporanea, 2012)

La piazza ospita una delle tante edicole dedicate alla Madonna, ‘regina di Genova’. Per fortuna, la Signora è ancora presente... perché è un patrimonio che, si sa, fa gola ai ladri:



Centro storico
di Marco Gasperini

Breve è il tempo violento della sera
quando seguo la mia fretta di frugare
nelle rughe tormentate dei caruggi.

(Mani nascoste e voci incrostate,
incerti passi e umidi odori
e nicchie di madonne trafugate).

Foto 7 – Edicola mariana e copertura dei truogoli di Santa Brigida
(c.a.)



Attraverso vico Trombettieri - dunque con uno squillo di tromba! - ci
sia addentra nei caruggi, seguendo Milena Buzzoni, per andare poi verso
levante:

Vicolo
di Milena Buzzoni

Nel vicolo s'addensa la luce.
Onda che si ritira,
scopre sassi di suoni
il sonno,
d'insensate sillabe
s'increspa il torpore:
How like a winter hath my absence been
from thee, the pleasure of the fleeting year!...
scandisce una voce e traduce





*Com'è stata simile all'inverno la mia assenza
da te, sola gioia dell'anno che fugge!*

Schioccano stoviglie
nell'acqua fruscianti,
una carrucola sibila,
sulla rampa si spegne una risata,
pianto incerto
una nenia consola.
Nel vicolo
che stiva l'universo
il giorno aspetta sul davanzale
che io sia pronta
per uscire.

6. Via Prè, davanzale su piazza Statuto, sotto Palazzo Reale

Siamo sotto il secondo cortile-giardino di Palazzo Reale e, inoltre, a qualche centinaio di metri dalla Commenda di San Giovanni, dove via Prè termina a ponente. Ricordiamo che il nome Prè deriva dai prati che caratterizzavano la zona, rimasta fuori dalle mura di Genova sino alla costruzione di quelle del 1327. La Commenda era un ospizio per i pellegrini in viaggio verso la Terrasanta. Nadia Cavallera ci scherza un po' su, con una terzina: "campagna di prati aperta / per annoiati frati / ingabbiati dai gotici romani" (da *Golphe de Gènes*, 1975), mentre Viviane Ciampi così vede la Commenda:

Prè
di Viviane Ciampi

La Commenda fuma incenso, zolfo.
È pelle di storia, accoglienza.
Ora luce nel corto luce convergente che nel quadro
colpisce il Battista, i discepoli.
Ottobre nel campanile mangia la mela gratta la pioggia.



Ma tu viandante, nulla vedi?
Neppure l'angelo appeso alle impalcature?
Appartiene
al movimento del rallentare – l'architettura –
a chi cerca i secoli sotto le foglie.
Non lontano in un bar d'angolo
la crociata del *qui e ora* che poi
è il bicchiere in cui bere l'enigma.
Le donne – fulvi capelli –
tre volte piangono, due di troppo
e leccano la speranza
e il dito verticale dell'avventura.
Ma non baciano
(glielo dicono i vecchi guerrieri al banco:
voi agguantate i ferri dell'amore, ma non baciate!)
Qualche pugno tirano a orari impossibili
non sanno né dove né a chi.
La mente, oh la mente così lontana dal carnale!
Mentre amano pensano al porto
ai segreti delle navi che murano il mare
nel porto
E sempre a quel punto
il racconto si prosciuga.
(in AA.VV, Tenui bagliori... , p. 27)

Foto 8 – La Commenda di Prè (a.n.) [a fianco del testo ?]



Via Gramsci e via Prè, luoghi dove sesso e amore da sempre s'intrecciano:

Amore tra i vicoli
di Maria Luisa Gravina

Ci inseguiamo tra case strette
che sembrano appoggiarsi l'una all'altra
che sembrano chinare il capo al nostro passaggio

la mia gonna si fa onda
e mare è il tuo sguardo
che mi prende e mi spinge in alto
su
su per il desiderio
ed i suoi colli

contro il muro sospingimi e premi
sul mio sterno
fino a farmi soffocare.

Oggi Palazzo Reale è sede delle Soprintendenze liguri del Ministero per i Beni Culturali (Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio, Soprintendenza dei Beni Archeologici), e di un museo che merita sicuramente una visita.

Sintetizza Nadia Cavalera, in *Palazzo reale* (da *Golphe de Genes*, 1975):

dal barocco infila paziente quadri
nel giardino prensile degli specchi in galleria
già sede in fede dei savoia

Marco Spesso in *A proposito di Genova* (Il melangolo, Genova 2012), vede una Genova con occhi diversi. È un architetto romano che lavora nella nostra Università e risce a scrollarsi di dosso molti luoghi comuni. Il suo raccontare non è scontato nemmeno quando si occupa del principe Oddone di Savoia, il quarto sfortunato figlio di Vittorio Emanuele II e di Maria Adelaide d'Asburgo-Lorena, di salute malferma che, a partire dal



1861 visse a Genova, Pegli e Cornigliano, e concluse i suoi giorni qui a Palazzo Reale, nel 1866:

Stabilì la residenza a palazzo Reale; lì si creò un proprio quartierino nell'appartamento posto nell'ala di levante, al terzo piano ammezzato, oggi occupato da alcune dipendenze della rezione regionale per i Beni Culturali. Il monumentale edificio venduto dai Durazzo e restaurato dal bisnonno Carlo Felice, possedeva tutti i requisiti di sfarzo e di magnificenza artistica cui aspiravano i Savoia. Comunque Oddone preferì crearsi un suo ambiente, salendo in altezza nei piani fino a giungere ad un livello di godimento panoramico della città. I locali erano decorti con contenuta eleganza e soprattutto erano inondati di luce. L'aspetto che colpì chi è ammesso a visitarli è l'apertura ariosa, magnificamente esposta a sud verso il porto e la marina, il cui andirivieni di persone e imbarcazioni probabilmente offriva quadri di umanità e momenti di svago alla solitudine del principe. Le stanze restituiscono un'atmosfera leggera e gaia, diversa dall'atmosfera un po' morbosa e kitsch che in genere gli attribuisce la poca letteratura che lo riguarda. (p. 23)

Usciamo ora dalla dimensione storica, ma senza abbandonare una qualche malinconia.

I versi che seguono si riferiscono alla vasca situata nel secondo cortile del Palazzo, circondata da un antico *risseau* – acciottolato di piccoli sassi bianchi e neri disposti a comporre un bel disegno – proveniente dal distrutto monastero delle Monache Turchine. Nella vasca, sino ad alcuni anni fa, prosperava una colonia di tartarughe...

Foto 9 - Scorcio di Palazzo Reale, dal davanzale di via Prè su piazza Statuto (a.n.)

Panca Reale
di Alberto Nocerino

[...] Nella vasca del giardino



le testuggini in schiera
inarcano colli smeraldo
striati di giallo
nel meriggio di luglio.
La fontana serena
sui dorsi verdi lubrificati
gioca perle di sole:
lo inseguono immobili,
sul bordo di marmo
aggroppandosi ferme
come tegole sul tetto;
in sovrannumero,
dal ninfeo del Palazzo
qualcuna, certo,
vorrebbe migrare
e con il guscio pesante
traversare il cortile di ghiaia,
in cerca
di nuova,
incognita,
liquida tana. [...]

Foto 10. Via Prè (c.a.)

7. Via Prè/Vico inferiore del Roso

Da via Prè, il vico inferiore del Roso conduce alla piazza omonima, riordinata da non molti anni: fu qui, come si è detto nella scheda introduttiva, che nel Seicento i Padri gesuiti acquistarono i terreni, dal convento di san



Gerolamo del Roso, per la costruzione del Collegio dove nacque il primo nucleo della Biblioteca Universitaria.

Negli ultimi decenni del Novecento, questi luoghi sono stati testimoni del dilagare del traffico di droga, di spaccio e consumo di eroina, che ne hanno accentuato il degrado già iniziato nel dopoguerra. Mauro Macario ci permette di ricordare un tema così drammatico con grande sensibilità:

Mare Silentium

di Mauro Macario (2014)

Lo guardavo giocare sulla spiaggia
col secchiello la paletta
e una spina di riccio nel piede
fragile candore
da grande cambiò gioco
siringhe lacci e un ago nella vena
fragile pallore
poi il maremoto mi restituì il secchiello.

Molto più diretto, un giovane poeta come Federico Ghillino, del gruppo Fischi di carta, che aggiorna a modo suo *Litania* di Caproni:

Lido

di Federico Ghillino

(per coro a cappella)

Genova umida, utero di disparità.
Genova anziana, con istinti di maternità.
Genova impudica, strade strette come una vagina.
Genova bambina, con occhi sottili giudica.
Genova statica – prostituta – non va a cercare.
Genova ludica gondoni usati vomito urina feci a benedire.
Genova ti assicura di avere ancora luoghi da scoprire.
Genova rapida corpi in autostrada.
Genova una siringa usata e un nuovo morto in appendice



per ogni strada degradata.
Genova invalidata, noi tutti – inconsapevoli –
l'abbiamo prima ingravidata, poi abbandonata.
Genova lobi di perla, polsi d'ambra.
Genova rubini incastonati in cassaforte.
Genova che sfuma nel manto marino,
ragazza in spiaggia pure quando è brutto tempo
Genova imbambolata sotto questo caldo sole,
a noi basta un giro al parco ed una giornata di mare:
stiamo bene.

Al 'problema della droga', senza che peraltro sia stato risolto, nella sensibilità comune si è sostituito quello degli extracomunitari, discusso, come spesso accade, in maniera ossessiva, massmediatica, senza alcuna possibilità di riflessione approfondita, se non in ambiti ristretti, specialistici, socio-antropologici.

In questi caruggi, nei palazzi ancora da ristrutturare, nelle cantine, vivono persone che 'non esistono', i cui problemi sono completamente ignorati dalla nostra società, a parte quando emergono come fatti di cronaca. E talvolta da una poesia.

L'ultima candela
di Roberto Marzano

Nella più oscura cantina-casa dei sottofondi
dove il sole arriva solo con le cartoline illustrate
la piccola Sabah urlo di strada
dà alla luce l'amato figlio scintilla tra gli occhi
che in quella notte tanto buia
darà fuoco all'ultima candela rimasta...
(immaginata in un dormitorio di via Prè)

XX. Africa di Pré
di Jacques Darras

On ne sait pas où mettre l'Afrique.



On sait la placer sur la carte du monde.
On ne sait pas très bien où mettre ses habitants.
Les Africains.
Eux-mêmes ne nous aident pas beaucoup.
Eux-mêmes ne savent jamais où ils sont.
Ils sont en Afrique en même temps qu'ils sont ailleurs.
Toujours ailleurs.
Toujours déplacés. [...]
(da J. Darras, *Andrea Doria...*, p. 45)

Rossella Tamponi fa entrare in scena le forze dell'ordine, con uno stile asciutto, severo, e l'amarezza che si addice alla denuncia civile della violenza.

Per chi dimentica l'ombrello a casa
di Rossella Maiore Tamponi

Non sei più uno qualunque,
sei la mano col manganello,
il nuovo eroe che si immola
a dar la caccia ai fuggiaschi:
profughi la prima volta dalla propria gabbia,
la seconda dalla propria speranza.
Prima di assestare con perizia il colpo
avevi comperato da loro un ombrello:
e chi non ha comprato per almeno una volta
l'ombrello scordato a casa
da uno straniero ambulante?
Uno che ti ha salvato dalla pioggia insistente,
ed è saltato dal treno pensando
che ci fossero da raccattare
scommesse sul futuro
ma si è trovato in uno scolo di cunetta
col tanto di terra che gli basta
per nascondere e serbare la faccia
insieme al giorno seguente.



(da R. Maiore Tamponi, *Le camere attigue*, *Il Foglio Clandestino*, 2011)

Gli incidenti e gli stranieri: un palazzo non lontano da qui, crollò di schianto e seppelli 'qualcuno'. De Signoribus lo ricorda con semplici rime nelle sue *Veglie genovesi*:

se d'un colpo si sventra il palazzolo
marcio di travi e tracce d'ogni dolo
e sotto vi rimane lo sfollato
(era uno o una coppia o uno stuolo?)
il cui nome ha un suono sincopato,
il cronista lo annuncia e s'impappina...
è come un sassolino smulinato
contro un'opaca lingua di vetrina...
(da E. De Signoribus, *Veglie...*, p. 25)



Foto 11 – Bottega esotica (a.n.)



8. Via del Campo /ex-Mensa studenti

Un altro brano di Cetta Petrollo ci permette di immaginare la grande chiesa dell'Annunziata del Vastato, da cui ci separano pochi passi. Nella bella stagione, la sua grande scalinata in marmo diventa un luogo di ritrovo per gli studenti, come lo era la mensa di cui si dirà tra poco, in questo palazzo, n. 10 di via del Campo dal portone così ben rimesso a nuovo.

Nunziata
di Maria Concetta Petrollo

Alle quattro ci vediamo alla Nunziata.





In genere io arrivo prima ed entro nella chiesa, marina, ombrosa.
In genere lui arriva dopo e gira tre o quattro volte intorno alla piazza.
Così quando esco, alla svoltata, all'inizio di via delle Fontane, sono rapita.
Come da una folata di vento.
Come da un lampo rosso.
Come da quel lampo che dalla pancia, con lo sguardo, mi si rovescia sul viso.

Partiamo dunque per viaggi della mente, dei ricordi, del cuore.
Annunziata.
Sono, da quel lampo, nuovamente, annunziata.

Maurizio Maggiani venne a studiare a Genova e frequentò la mensa di via del Campo, vivendo con un certo disagio il contrasto tra la condizione studentesca e il deteriorato trionfo di sovrastanti amorini, stucchi e dorature:

E se poi questo non fosse stato sufficiente, ecco che mi trovo a salire alla mensa degli studenti di via del Campo per approfittare di un piatto di prosciutto cotto e di insalata russa con un buono pasto sgraffignato a un amico in tasca. E sono lì a fare la coda tra gigantesche specchiere rococò sbrecciate e distorte; alzo gli occhi e vedo angeli e cherubini per tutto il soffitto che si buttano in picchiata. Come se avessero aspettato che io, proprio io, mi mettessi in marcia dall'estrema provincia per decidersi dopo un paio di secoli di pene a farla finita e precipitarsi come un castigo di Dio sopra il primo che gli fosse capitato a tiro.
(da *Mi sono perso a Genova. Una guida*, 2007, p. 31)

Foto 12 - Il portone dell'ex mensa di via del Campo (a.n.)

9. Piazza del Campo

64



Siamo di fronte al piccolo museo-bottega della musica, battezzato *Via del Campo 29 rosso*, che fu il negozio di dischi di Gianni Tassio, amico fraterno di Fabrizio De André. Si può entrare a cercarne le parole, ci sono tutte. Citarle qui, riporto l'elogio a lui diretto da Mario Luzi, poeta fra i più grandi del Novecento italiano: "De André è veramente lo *chansonnier* per eccellenza, un artista che si realizza proprio nell'intertestualità tra testo letterario e testo musicale. Ha una storia e morde davvero." Se Fabrizio non può più cantare, è ovvio, vivono i suoi versi, chi li canta e li ha cantato con lui. Come Massimo Manfredi, in arte Max, che scrisse vent'anni fa un brano divenuto celebre anche per la collaborazione di De André, dedicato a una via non lontana:

La fiera della Maddalena
Max Manfredi

Mi sono trovato sveglio con il lichene nei miei capelli.
Mi sono trovato sveglio con il levante nei miei capelli.
Non vedevi più un filo d'acqua, solo le briciole dei ruscelli.
Non sentivi più un filo d'acqua, solo stormire occhi d'uccelli.
Ho chiesto dov'è la strada per la fiera della Maddalena.
Ho chiesto qual'è la strada per la fiera della Maddalena.
Lontano i musicanti si sentivano a malapena
nei giorni che ogni momento era la diga di un fiume in piena. [...]

Racconta Manfredi che *La Fiera della Maddalena* fu registrata con Fabrizio De André per il CD *Max*, nel 1994. De André l'aveva ascoltata grazie a Vanni Pierini, organizzatore del Premio Città di Recanati: gli piaceva perché la riteneva di origine colta e, insieme, di intenzione popolare, come *La baronessa di Carini*, una famosa canzone popolare siciliana.

Piazza del Campo è ormai una piazzetta musicale: oltre ad ospitare, a fianco di una pia edicola, l'effigie in ardesia del cantautore, rinvia col nome di un bar a un'altra canzone, *La cattiva strada* (1974) contenuta in uno dei suoi album fondamentali, *Volume 8* (1975). Colgo l'occasione per confessare i miei dubbi di quindicenne nell'apprezzare, per le difficoltà del testo, quel che era stato il secondo acquisto musicale più importante della mia



vita, dopo *Storia di un impiegato* (1973).

Foto 13 – Piazza del Campo. ‘Spes nostra’ Vs ‘La cattiva strada’ (a.n.)

Mauro Macario dedica *I ragazzi della Foce* ai cantautori genovesi - Tenco, Lauzi, De André, Paoli, Bindi... - che s'intitola così perché da giovanissimi era quello il loro quartiere, la Foce.

I ragazzi della Foce
di Mauro Macario

Che sia ruvida una voce
appena un soffio l'altra
cantano sempre
la poesia in musica
i ragazzi della Foce
la mia generazione
li ha seguiti
come antichi cavalieri
sguainati verso il sogno
elegie dimesse e scarne
d'infelici amori terzinati
e un'infedele libertà
in solitudine sfiorata
dal mare alla vecchiaia
fraterne voci parallele
in un concerto d'ombre
se ne vanno
e la chiusa giovinezza
di un coro sublimato



somiglia a un orfano tradito
a metà strada abbandonato.

Dopo la generazione nata negli anni Trenta - De Andrè, il più giovane, era del 1940 - la 'scuola genovese' del Novecento non si è estinta. Oltre a Max Manfredi, un altro cantore ben conosciuto è Franco Boggero, anche se la musica non è il suo primo mestiere. Boggero è storico dell'arte e lavora alla *Soprintendenza Belle Arti della Liguria* - da quest'anno ha cambiato nome e si può di nuovo dire così, come negli anni Trenta! Un testo di Boggero è riuscito a mettere in musica, con molta ironia e profonda esperienza di vita e di lavoro, i problemi che pone la ristrutturazione di un immobile in centro storico, quando si compra un appartamento praticamente medioevale e ci si trova dentro l'anodizzato, e poi non c'è l'ascensore ma certamente si farà, così come il soppalco... se servirà:

L'appartamento

di Franco Boggero. Musica di F. Boggero e Marco Spicchio



Vivo all'interno del centro storico:
solo, nel mezzo del centro storico.
Sto in una casa del millecento,
anzi mi sembra milleduecento,
potrebbe essere milletrecento -
non mi ricordo la cilindrata,
la vera data.



Un giorno di questi devo chiamare
le Belle Arti e farmi dire
come si calcola l'invecchiamento.
Per arredarla mi son tenuto
più sul moderno, solo il soggiorno
è interamente di taglio classico -
cioè, neoclassico.

L'anodizzato ce l'ho trovato
ma quello bello, che sembra legno;





e all'assemblea condominiale
si è già parlato dell'ascensore:
sarà una spesa anche pesante,
ma in prospettiva mi valorizza
l'appartamento.

Con i soffitti a tre e novanta
il riscaldamento ci mette un po',
ma c'è lo spazio per un soppalco
e anche per due; non ne ho bisogno -
per il momento non ne ho bisogno.
Potrebbe essere anche di legno,
abete o pino. [...]

I temi appaiono eterni, invariati più o meno da cinquant'anni, da quando, cioè, qualcuno ha preso su e ha provato a tornare a vivere in centro storico, non per povertà ma per proprio gusto, per andar contro quella tendenza che nel dopoguerra aveva visto i genovesi abbandonarlo e lasciarlo sempre più in mano agli emigrati, o meglio a chi su di loro specula e ha speculato.

De André nel suo memorabile long playing del 1984, *Creuza de mä*, scrisse una sorta di istruzione per il miglior uso della 'cima alla genovese'. Un cantautore di oggi, Roberto Marzano, ci canta un'*Ode al pesto*:

Il sapido ruggir dell'aglio in bocca
delle papille mie farebbe una poltiglia
ma l'untuosa gentilezza del pinol che le accarezza
non lascia il truce gusto spadroneggiar del tutto.

E che non si dica in giro ch'io non digerisco
la soave spremitura degli alberi d'argento
si abbondi pur senza paura
persino anche il mortaio ne sarà contento!

L'alito caldo dall'aldilà del Golfo



s'incontra qui a mezz'aria con la padana bruma
vaccino e pecorino, oh strambo intruglio
si sposan a meraviglia solo nel pesto
e lo spruzzare d'onde sulle terrazze in bilico
impregna del suo sale anche il basilico.

Un tenero fagiolino timido si cela
mingherlino dietro una 'quarantina' offesa
di esser l'ultima invitata a questa festa
e zitti-zitti stanno in trepidante attesa
che l'acqua riprenda a sproloquiare schietta
e il cuoco al fine ci affoghi le trenette!

Prima di lasciare *Via del Campo* e la piazzetta della '*Cattiva strada*', il 29
rosso, non eviteremo certo il tema più eterno, una dedica a quelle che "ncredevi
che il paradiso / fosse solo lì al primo piano" (e dunque secondo De
André l'ascensore non serve per andare in paradiso...), dalla canzone
omonima di questa via. Ma lo faremo in poesia, con parole meno note:

Donna di attese
di Marco Gasperini

Passa soltanto
una persona alla volta
per questo vicolo.
Vico dell'Amore. In fondo
con misurata pazienza
una donna aspetta
il seno in evidenza
la sigaretta implacabile
una voce a metà.

Donna di attese.

Foto 14 - Mascherone del palazzo Andrea Pitto, già Centurione-



Cambiaso, angolo tra via del Campo e piazza Fossatello. (a.n.)

10. Via Lomellini

La prima parte del percorso termina nell'atrio del palazzo di via Lomellini dove vive Luisella Carretta, poetessa e pittrice, performer, un'artista che ha saputo 'valorizzare' la sua bellissima residenza: di origine medievale, ricostruito del Seicento, il palazzo è divenuto per lei una fonte d'ispirazione inesauribile, di cui qui possiamo dare soltanto una breve testimonianza.

La ringraziamo, oltre che per la disponibilità, per le splendide immagini con cui abbiamo potuto ornare queste pagine e il retro di copertina.

Le prime pagine dei quaderni l'ho composte nel dicembre 2000, quando mi sono trasferita nel nuovo studio. Uno spazio dall'identità forte che mi dava idee e stimoli. Avevo molte pagine di una carta che accettava scritture e interventi ad acquerello e collages. È nato così il primo diario/quaderno, 'casa e altrove, 2000/2001'. Sui fogli sono comparsi disegni e scritture, talvolta indecifrabili, colori, e interventi di collages. In seguito, da queste pagine, ho estratto le parole 'leggibili', le ho trascritte in sequenze, limate e ricomposte. Ho continuato per anni, per centinaia di pagine. Era come mettermi in relazione con il flusso dell'energia del luogo, del ricordo, dell'oggi, senza censure, in uno scorrere fluido, come la vita. (da *Intorno ai quaderni*, di Luisella Carretta)

Foto 15 – Via Lomellini - Citofono di Luisella Carretta (a.n.) [a fianco del testo?]

8 dicembre

Fuori voci e passi
loro vanno e tornano
guardano, gli sguardi attenti

70



o incapaci d'ascolto

Sei costretto al movimento
inutile e vuoto
ma il nucleo ascolta e riceve
ritornano dubbi e segni oscuri
quando tutto era ancora fluido
Forse c'è un ripensare al prima

Non c'è sosta
è solo un andare
i muri ascoltano
ricordano altri passi

La forma si dibatte nel bianco
si fa sinuosa e dolente
porta segni, come graffi sulla pelle
è sospesa come in una pausa
per frenare il vortice del centro
Forse sembra un sole
che sale e galleggia nell'aria
finalmente trasparente e chiara
dove puoi lasciare andare
dolcemente lo sguardo
Quello stesso sole nella sera s'infuoca
sembra voler emanare ancora un calore forte
per non perdere nella notte il suo potere

8 gennaio

A volte un silenzio vuoto
un'impossibilità all'ascolto
le stanze invase dai rumori del mondo
da quel desiderio confuso
I vuoti sono spazi liberi



puoi colmarli
se qualcosa ti spinge
hai paura che quel fluido si fermi

Ripensi a qui, un tempo
ritrovi mani, scorrono sulle pagine
peccato non conoscere quelle parole
Nella memoria un volto appare
qualcuno vedeva il profilo dolce
lo sguardo sereno
i suoi passi muovevano lembi di seta o velluto
gli stessi drappi apparivano dipinti sul muro
come un inganno
Forse rimanevano nell'aria i fruscii del tessuto
che scorreva sui mosaici del pavimento
o lo stridio della punta della penna sulla carta
Nelle pause lei guardava la cupola
per trovare altre parole
Nessuno conosce il colore dei suoi occhi
Scrivendo sognava altri mondi oltre il mare
La notte il rumore del porto indicava strade

Fughe o ritorni al volte non sai
quell'energia ti porta lontano
la mente leggera, ti lasci andare
Lei guarda, pensa e sogna
va verso il mare lucente
sente il silenzio lontano
oltre grida e rumori delle barche ancorate
Laggiù un profilo di luce tagliente
sfuma in un grigio blu
era solo un frammento del mondo
Si sentiva rapita, libera e leggera
riprendeva la scrittura come in un gioco
un diario segreto di istanti e sogni



2 poesie verbovisive di Luisella Carretta – elisa 1 e elisa 4. (Immagini
16 e 17 – tutta pagina)







PARTE II

1. Piazza Fossatello
2. Sottoripa
3. Porto Antico / Zona Acquario
4. Palazzo San Giorgio / Piazza Raibetta
5. Via San Giorgio / Scuola Garaventa – Dialogo sul G8
6. Piazza Sauli
7. Piazza Giustiniani
8. Duomo di San Lorenzo
9. Piazza Matteotti - Stanza della Poesia di Palazzo Ducale





1. Piazza Fossatello

Miroslav Servetti, detto Mirko inaugura la seconda parte del Percorso Poetico con sonetto che si rivolge direttamente alla città, rieccheggiando il genovese antico.

È presente anche qualche ‘parola del gatto’ a compensare la pulizia linguistica sin qui mantenuta, forse eccessiva. Perché a Genova le ‘parolacce’ si dicono eccome, per tradizione e incoercibile esigenza.

...e il corpo tuo liturgia deflagrante,
presa per il culo sulla voragine
del buon senso e dei soldi, imbarazzante
foia intorno al mito della tua origine.

“Voreiva vegghe ‘sta Sobrera ardente
tajà o cé vestia de baxe a vertigine
e pérdime ra raxon” nell’indolente
sorvegliare tisane di borragine.

Ora comoedia artis, ora Arlequine
tappezzata di losanghe infeltrite;
Zenazanni randella memorie e ossa,

le Marose... non c’importa un belin,
umor di musciamme, banlieu di Dite,
troia e madama un po’ grigia, un po’ rossa.

Traduco i versi in vernacolo della seconda quartina: “vedere questa sopraelevata ardente / tagliare il cielo adorna dal basso alla vertigine / e perdermi la ragione nell’indolente / sorvegliare tisane di boragine”.

Servetti nomina due alimenti, familiari ai liguri, meno a chi non vive qui, che si caratterizzano entrambi per il nome di probabile origine araba.

La *borragine*, *borragine* o *boragine*, è una pianta erbacea usata nella preparazione di ripieni per pietanze e, in farmacia, come emolliente e diuretico; è detta anche *borrana*. Il termine proviene dal latino tardo *borràginem*, probabilmente connesso all’arabo (*abu* ‘araq, ‘sudorifero’, in riferimento alle



proprietà terapeutiche della pianta (da Sabatini-Colletti, *Dizionario della lingua italiana*, Milano 2006).

Il *musciamme* era filetto di delfino, lavato, posto sotto sale per alcune ore, quindi essiccato al sole, o in forni appositi, e pressato. Oggi la carne di delfino, specie protetta, è stata sostituita dalla ventresca di tonno rosso. Probabilmente il termine proviene dall'arabo *mušamma*, 'seccato' (da G. Petracco Siccardi, *Prontuario etimologico ligure*, Ed. Dell'Orso, Alessandria 2002) e arriva dalla Sicilia.

Le due osservazioni che rinviano per via etimologica alle storiche relazioni fra Genova, il Mediterraneo e il mondo arabo, danno modo di riprendere il tema dell'emigrazione, degli extracomunitari. Genova è ormai abitata da molte persone provenienti da ogni parte del mondo, più o meno povera e disperata, e il valore del racconto di Emilia Fragomeni, poetessa ed insegnante, tocca direttamente, in qualche modo, gli autori coinvolti in questo Percorso Poetico.



Foto 1 - Fossatello melting pot (a.n.)



Immersa in una strana apatia, Shama, una ragazza araba, aveva sempre un'aria triste e avvilita. Perciò, in quel consiglio di classe, gli occhi di tutti gli insegnanti erano puntati sul preside; speravano nella sua disponibilità ad ascoltare i ragazzi. E lui ancora una volta disse: "Cercherò di parlare con questa ragazza, se ci riuscirò." L'indomani mattina se la trovò nel suo ufficio: aveva occhi nerissimi, carnagione ambrata, volto minuto.

"Siediti e parliamo un po'." disse il preside. "E' inutile che parli, rispose lei, tanto nessuno di voi si sforza di capire chi è diverso per cultura o per altro. arrivai a Genova, c'erano le foglie per terra. Iniziava l'autunno, una stagione a me sconosciuta. Io cercai di attenuare la mia malinconia, mescolandomi con i giovani. Ma presto mi resi conto che un crepaccio largo e profondo divideva i nostri modi di vivere. Appena entrata in classe, mi fu scattata una foto che mi fissò per sempre nell'immagine della ragazza 'diversa'. E per me tutto ormai è un muro invalicabile, un prigioniero buio, un labirinto tortuoso; è stato come smettere di vivere in presenza degli altri, ho paura di disturbare anche solo col respiro. Ho sempre nel cuore gli sguardi dei miei compagni, di curiosità prima, di ghiaccio e di disprezzo poi,





tanto intensi da trafiggermi il cuore, da “incatenarmi” l’anima, scaraventata nella prigione arida e fredda dell’indifferenza.” “E a Genova come ti trovi?” – chiese il preside. “Genova è per me una città mitica. – rispose Shama – Mi attrae soprattutto quel magico potere della città vecchia, con le sue storie, i suoi personaggi, le sue leggende; ma credo di vivere questa città esclusivamente in un dialogo con me stessa e con quegli artisti che l’hanno amata, descritta, cantata e poi magari abbandonata. La città mi ha attratta subito con il fascino dei suoi palazzi liberty, elegante, raffinato, sinuoso nelle sue figure slanciate, che mi sembrano pronte a volteggiare nell’aria....

(da *Canta il vento*, di Emilia Fragomeni)

La ragazza araba afferma che, più che con le persone, vive questa città dialogando “con quegli artisti che l’hanno amata, descritta, cantata e poi magari abbandonata”. Può essere triste da un lato, dall’altro incoraggiante per chi si sforza di proporre una sua visione del mondo, con la scrittura o qualsiasi altra ‘arte’. La ragazza araba ci ricorda con semplicità dell’importanza dell’espressione artistica, della responsabilità che implica rappresentare la propria cultura: qualcuno potrebbe prenderti sul serio.

A proposito di cultura, da Fossatello si diramano via del Campo, via Lomellini e via San Luca: dove si trovava una libreria, molto amata da Stefania Fiore...

La libreria di via San Luca chiude, chiude proprio oggi, stasera, tra poco. Chiude per sempre, e non voglio nemmeno sapere cosa verrà al suo posto. Una libreria che chiude è una sconfitta per tutti quanti l’hanno attraversata, per coloro che si sono soffermati su ogni copertina, per quelli che hanno comprato montagne di libri ma anche per quelli che non ne hanno comprati mai, limitandosi ad usare quel luogo per una lettura che finiva proprio lì dentro ma le cui parole avrebbero portato con se anche oltrepassata la porta. Chiude proprio un pezzetto di Genova perché la libreria di via San Luca è lì da quando mi ricordo.

(da S. Fiore, *Diario del treno. Genova-Finale andata e ritorno*, Grafiche Amadeo, Chiusanico, Imperia, 2014, p. 34)

Per fortuna, il grido di dolore di Stefania Fiore, per una volta, ha avuto una risposta: la libreria in via San Luca ha chiuso, ma da qualche mese il proprietario ha riaperto in via Luccoli, anche se con un’altra denominazione.



Foto 2 – Marilyn del ‘Museo del cinema’ in piazza San Marcellino,
sotto via del Campo

2. Sottoripa

Alla mia città morente
di Carlo Michele Marengo

E si vive tra le pieghe
di un abito smesso da tempo immemore.
Riciclando sensazioni e sospiri
che sanno dello sferrare fragoroso
d’un vecchio tram.

Rimasugli d’una dignità
che abbiám creduto d’avere
ci osserviamo morire, incauti,
indifferenti forse,
senz’altro inani,
d’innanzi a questa polvere
immane, farraginosa,
d’un passato remoto
superbo ed irrisolto.

Genova
di Piera Bruno

Qualche tempio via Garibaldi
il colle Carignano l’emblema
bizantino di San Giorgio sui
portali di ardesia le rosse
e brune e azzurre filigrane
divise nelle tele di Rubaldo*,



le palme stente i lauri
decaduti, è quanto so di questa
città, quanto di lei mi appartiene
giacché me lo hai inculcato
per otto lustri, con salda
ostinazione e paterno amore.

Ma oggi la mia città natale
ha mutato i suoi segni,
essa fu, ora più non esiste
e pallide pene e neri suoni
si levano sulle anime.

*Rubaldo Merello, pittore genovese

Genova (il senso estremo del ripiegamento)
di Luca Valerio

E qui, dove tutto è cristallizzato
da quell'inettitudine interiore
che già ci segna i fianchi e l'andatura
e dove ciò che cambia è nocumento
quasi tormento, come tramontana
scura, convien fuggire

E ritornare, vecchi,
le nostre rughe amare e, dentro i viaggi,
il senso estremo del ripiegamento.

Foto 3 – Il terzo cerchio (c.a.)



A fronte delle oscure visioni del declino di Genova, l'architetto romano Marco Spesso, già citato per Palazzo Reale, descrive la vita a Sottoripa come un miracoloso equilibrio tra turismo e autenticità. Una Genova al passo con i tempi, non attardata, affascinante:

La rada del porto antico come un profondo e vasto teatro aperto a sud-ovest, da dove venne flagellato dalle libecciate fino a quando il sistema dei nuovi moli e della diga foranea lo hanno definitivamente protetto. Scenario quanto mai misto e svariato per funzioni, motivi e colori: un tempo recintato e negato alla cittadinanza dall'invalicabile cinta daziaria, poi con l'Expo' del '92 aperto - sul lato di Levante - in ampia e comoda passeggiata. Architetture e servizi ormai ben noti in tutt'Italia fronteggiano il lungo porticato di Sottoripa, che invece è luogo di fondaci, empori, piccole attività artigianali ancora in parte sopravvissute all'onda della modernità. I vecchi scagni - i minuscoli uffici commerciali - però non ci sono più, a meno che non sopravvivano in qualche agenzia immobiliare o in altre attività finanziarie. L'antico vive immerso nella realtà feriale della mercatura attuale: una colonna duecentesca dal tipico capitello cubico è piazzata in mezzo ad una pescheria; ma non c'è nulla di scandaloso, perché le casse di pesce sembrano stare lì da secoli, eternamente rinnovate, connaturate all'architettura. Lo scintillio iridescente dei gamberi di Portofino, dei saraghi e delle spigole, tutti disposti in pittoriche composizioni, si contrappone cromaticamente all'antica pietra scura. Nei fine settimana arrivano al porto antico masse di turisti, soprattutto dall'entroterra padano, desiderosi di svaghi spensierati, di luce e di sole nei mesi invernali; si mescolano ai gruppi di immigrati che nei giorni di festa qui trovano la piazza per i loro incontri.

Le code ben ordinate all'ingresso dell'Acquario; i filari di palme; la tensostruttura che protegge la pista di pattinaggio; gli inviti pubblicitari diffusi nei mesi estivi dai servizi di navigazione: nell'insieme è un'atmosfera un po' globalizzata, ma la piacevolezza non è finta.

La sopraelevata corre alta sul confine tra due distinte funzioni urbane. (da A proposito di Genova, di Marco Spesso, p. 60)

Sottoripa
di Giangiacomo Amoretti

In alto, sopra i tetti, lo smalto nero-blu
di un cielo che è più prossimo
del mare, là murato, ove si stipa
un viluppo di volti e di ricordi.



Poi la ressa della folla sotto i portici
di Sottoripa mi trascina giù,
a vicoli più bui – ed è lo stesso
tanfo di pattumiera, l'acre odore

di pesce e di salmastro, che bruciò
in altro tempo, meno fosco, in altra
sera di cupa estate, e come identico
adesso mi risòffoca.

Foto 4 – Archi di Sottoripa (c.a.)

Purtroppo solo pochi autori non italiani contemporanei, 'vivi e vegeti', hanno contribuito a questo percorso. La ricerca avrebbe dovuto essere più lunga e attenta, e anche lo spazio a disposizione. Di questo non possiamo che scusarci, sicuramente altri nomi avrebbero potuto essere citati. In attesa di future integrazioni, ascoltiamo la bella ironia di chi invece è presente, come Julian Stannard che a Genova ha insegnato a lungo letteratura inglese e americana.

Sottoripa
Julian Stannard

I wanted the meanest zone
in the city, so I took a room in
the Sottoripa and lived with
a Persian for six heady months.
He fed me on pistachio nuts
the only thing mamma knew how to send



then boasted about his muscles.

Breakfast was a trip downstairs
coffee followed by grappa followed by coffee
a room full of lined stomachs,
the small fry of the criminal class.
There was much talk about nothing
and life was full of throat-cutting gestures.

If you wanted sex you had to pay for it
or wait until the smallest hours.
The Tunisians were always ready to oblige.
Meanwhile the ships drifted
into port to unload their human cargo
and the dogs in the Sottoripa multiplied.

Sottoripa

Cercavo la zona più povera
della città, così presi una stanza a
Sottoripa e vissi con
un persiano per sei mesi matti.
Mi nutrì di pistacchi
la sola cosa che la mamma sapeva mandargli
poi si vantava dei suoi muscoli.

La prima colazione era un salto giù
un caffè seguito da una grappa seguita da un caffè
una stanza piena di stomaci senza peli,
il popolino della malavita.
Si facevano grandi discorsi intorno a niente
e la vita era piena di gesti tagliagola.

Se volevi del sesso dovevi pagare
o aspettare le ore piccolissime.



Le tunisine erano sempre accondiscendenti.
Intanto le navi entravano in porto
come alla deriva per scaricare il loro cargo umano
e i cani di Sottoripa si moltiplicavano.
(1984 – Traduzione a cura di Massimo Bacigalupo)

Genova
di Carla Caselgrandi Cendi

Arte, rumori e aromi
s'intrecciano
nelle strade in salita,
nelle piazzette
e nell'ordito vivo
dei carruggi, tagliati in alto
dalle lame di sole
o provati da raffiche piovose.
Dalle rosticcerie
e dai commerci
di vario tipo e idioma
ciene un invito
di soste saporose
in una babilonia sorvegliata
dagli occhi delle altane
di ogni luce golose
e sotto campanili
di gran voce.
È un arazzo disteso
a fronte mare
Genova matronale.
(in *Tenni bagliori...* , p. 23)

Foto 5 - Sul molo (a.n.)



3. Porto Antico / Zona Acquario

Una domanda secca all'architetto Renzo Piano che, tra l'altro, 'corregge' una citatissima definizione di Paul Valéry:

Quali sono i progetti per Genova e come dovrebbe cambiare?

Genova, è una delle città più belle del mondo. Prima del '92 il porto era separato dalla città, ma da allora Genova ha potuto ritrovare il suo contatto con il mare e ristabilire un rapporto con l'acqua. Paul Valéry la definì una 'cava d'ardesia', ma la sua componente acquatica è importantissima, è la sua identità. Con il progetto Urbanlab abbiamo definito i criteri di crescita della città, perché una città non può continuare a crescere e a esplodere, producendo nuove periferie. Per esempio il porto genovese deve svilupparsi, ma non occupare la vista mare, che anzi va restituita ai cittadini. Bisogna crescere dentro la città, riconvertendo le aree industriali e ferroviarie dismesse e incrementando la densità, senza però rinunciare al verde. Certo, non si può fare una green belt, come a Londra, perché Genova è una città lineare, ma si possono comunque tracciare dei limiti entro cui non costruire più, proprio per evitare la formazione di nuove periferie.»

(Intervista a cura di Chiara Pieri, in <http://genova.mentelocale.it/34056-renzo-piano-a-eurocities-genova-e-la-citta-piu-bella-del-mondo/>)

Durante il nostro percorso, ancora si avvertiva il mare come una presenza un po' lontana. È come se per la lunga e progressiva decadenza marittima, Genova avesse voluto allontanarlo da sé, e anche fisicamente, rimuoverlo. Seppure con difficoltà e contraddizioni, con l'aiuto di Colombo e di un Acquario, il Porto Antico è stato 'ritrovato', si può passeggiare in centro città, in riva al mare.

Come afferma Renzo Piano, era necessario ristabilire un rapporto più stretto col mare, e nel contempo accettare la fine del porto in quanto luogo mitico di commercio e traffico, secondo le citazioni più note: Strabone (64 a.C.-24 d.C.) definiva Genova "l'emporio dei Liguri" (*Geografia*, 5,1,3); Francesco Petrarca nel 1312 si imbarca a Genova con i genitori per recarsi ad Avignone e ricorda: "Allora ero fanciullo e appena in sogno rammento le cose viste, quando quell'insenatura del vostro litorale che vede il sole



sorgere e tramontare, mi sembrava non una terrena, ma una celeste dimora” (da *Le familiari*, novembre 1352); l’Anonimo genovese (sec. XIII-XIV) discorre in *Sullo stato della città di Genova, parlando con un signore di Brescia* di “un’opera che si suole guardare con meraviglia e che è chiamata Molo”.

Certo il Porto Attivo era ben altra cosa da quel che oggi abbiamo ribattezzato con un nome da teca turistica, Porto Antico; chi lo viveva e lavorava per il ‘porto di una volta’ nutrirà sempre altri sentimenti, sensazioni e percezioni:

Allora non c’era il Porto Antico con l’Acquario, i musei e i palmizi, ma solo il vecchio Porto Franco, e lui se ne stava là, nel cuore del cuore, a trafficare. La baracca era il suo scagno, non propriamente la sua casa. Aveva una vera casa, al Molo, in vico Malatti, che era solo una fessura all’interno del Palazzo del Sale e aveva un solo portone, il suo. [...]

Il Giaguaro adorava l’eleganza nella transazione; teneva in massima considerazione il ga-lateo commerciale. “Merci pregiate” era anche il termine per identificare ciò che non c’era nel [suo] soppalco ma sarebbe potuto esserci. [...] A un passo dalla sua baracca prosperava lo scagno degli Importatori unici per l’Italia e Malta della stoccafisso originale Lofoten.

Il magazzino dello stucco era sempre arieggiato, e se ti mettevi a chiacchierare con il Giaguaro davanti alla baracca potevi prendere visione del grandioso spettacolo di diecimila, ventimila, trentamila balle di stocco poggiate l’una accanto all’altra così precise che sembrava aspettassero da un momento all’altro la visita dei re di Norvegia. Le balle di iuta della qualità Ragno erano segnate con un geroglifico che sembrava un sigillo imperiale. Il profumo era così forte che ti veniva voglia di addentarla, la iuta. Nei giorni di primavera, quando il maestrale di mezzogiorno si rompeva tra i ponti e le calate in cento correnti, e le correnti sciamavano come cori di pellegrini per assembrarsi nel pianale di Caricamento, e lì facevano turbine e il profumo si disperdeva per i vicoli, il profumo squisito dello stocco risaliva fino all’Annunziata, alla via Aurea, a San Lorenzo. Lo odoravi andando per la strada, lo sentivi insinuarsi nelle salite e nei passi; se c’erano portoni aperti, su per le scale delle case. Nelle più nobili tra quelle case in quegli anni, c’erano ancora cuciniere di una certa età che sapevano come si batteva lo stoccafisso e tenevano in un cassetto la mazzetta di legno adatta. Si sapeva che il Cardinale aveva un sacrestano che batteva lo stocco per lui tutti i venerdì. Non a caso il Cardinale era figlio di lavandaia e principe della Chiesa.

(da *Mi sono perso a Genova. Una guida*, di Maurizio Maggiani, pp. 69-70)

Foto 6 – Passato e presente (c.a.)



Tanto per ricordare che la zona del porto non è mai stato un posto molto raccomandabile, una citazione un po' inaspettata, che rivela i trascorsi genovesi del musicista e cantautore Angelo Branduardi. Nato nel 1950 nella campagna di Cuggiono, un piccolo comune alle porte di Milano, all'età di tre mesi si ritrova a Genova: "Noi a Genova abitavamo nel quartiere pittoresco dell'angiporto – cioè contrabbandieri e prostitute – e non eravamo di certo una famiglia ricca. [...] Mia madre non ha mai chiuso la porta di casa a chiave, nonostante sotto di noi ci fossero due fratelli che entravano e uscivano dalla galera." (da un'intervista del dicembre 2010, per la trasmissione televisiva *Visioni private*, Rai Storia, 26 marzo 2011).

Santa Maria in cielo – Genova
di Angelo Guarnieri

Una finestra,
a grandi quadri bianchi,
dalla prima collina
della Genova generosa,
incastona un topazio
azzurro. Il mare.
Dentro, in sosta
una nave maestosa.
nei suoi rugginosi fianchi
trattiene la vastità delle sue rotte,
senza inizio e senza fine.
Un eterno viaggio.
Nella poppa, i brandelli
di memoria dei marinai,
che l'hanno fondata.
E cumuli di nostalgia.
A prua, come sempre,
nuovi orizzonti di futuro,
immensi come le correnti,
come gli oceani infiniti.
Una nave vera non muore mai.



Come il mare.

Un raggio di sole
taglia le nuvole grige.
Lascia filtrare l'oro del Paradiso.
Porge un saluto dell'universo
e una promessa di grazia primaverile.

Salita Belvedere 1
di Karoline Borelli

[...] A pochi metri intravedo
due palme sferzate dal vento.
L'urlo stridulo di un gabbiano
annuncia la tempesta,
mentre scorci
di terrazzi anonimi
fanno capolino tra i tetti. [...]

De Andrè è presente anche qui, dopo l'Acquario, a lui si intitola il molo
che si allunga verso la Lanterna, oltre la bolla verdeggiante di Renzo Piano:

Il molo di Fabrizio De Andrè
di Luca Picasso

Dove il molo s'addentra nel
mare
a guisa di una lingua che si dibatte nel
freddo
per continuare a parlare,
proprio là daremo un calcio al
sole
perché sembra abbia deciso
di non volerci scaldare più.



Massimo Morasso bocchia la bolla di Piano, non gli garba, disturba la visione del porto:

Siamo stati bene -
ci è capitato in una sera estiva fa le nostre
tenere sere estive e senza vento,
far lieve il senso del destino in cui si iscrissero
l'epifania dei *drink*, lo stiramento
quieto sulle sedie in vimini, c'era
soltanto la bolla di Piano a disturbare
tutto il paesaggio d'acqua in primo piano, con 'Luna Rossa'
che ondava dentro agli occhi come un sogno
e, dalla chiatta, l'antico *water front* o come
volendo europeizzare lo chiamano...
(in *Viatico*, Raffaelli, 2010)



Foto 7 – Palla ! (a.n.)



Il porto
di Giangiacomo Amoretti

Il mare acciaio livido. L'ardesia sopra i tetti
un luccichio d'argento, dopo la pioggia. Evàpora
sui declivi distanti una foschia sfrangiata,
viola-sangue. Di là
dagli intrecci, sui moli, di fiocchi e di cordami
e fitte alberature, un cielo pregno
ancora di lampeggi – a tratti già un barlume
di arcobaleno.

90





To the lighthouse. Genoa
di Peter De Ville

The lighthouse was never visitable, bonded
in a grind of truck and shed. It blinked
at night and planked the sky by day. One day
it was unsealed, walking to the lighthouse
could be entertained. The way hung by the city walls
over the careless order of the port,
jack-knifed to the gate. The stolid tower
roots in rock and under its aura
a liquid lawn, a bleb of poster green,
made-to-measure carpeting, beautifully,
painfully perfect. Shrubs guide the walkers
and a peach tree leans its blossom
on the void. Sheer below the lorries
in a slow osmosis take their way
to Star Wars City, circling the power plant's
black dunes. The eyes pan tanker-land,
meditating meaning, take a close up
on the hissing grasses, meadow flowers, the gorgeous peach
that's nodding in the oil-tinctured wind.
The gates are closing now;
the lawn is sealed above container-land.
A casket – but on that I've not
the heart to say a word.

Gita al faro. Genova

La Lanterna non era mai visitabile, chiusa
in un rombo di furgoni e capannoni. Brillava
la notte, di giorno tagliava il cielo. Poi un giorno
fu liberata, una gita alla Lanterna
divenne pensabile. La strada costeggiava le mura



sopra l'ordine trasandato del porto,
saliva ripida al cancello. La torre stolida
radicata nella roccia e sotto la sua aura
un prato liquido, una superficie di verde pubblicitario,
un tappeto fatto su misura, bellamente,
penosamente perfetto. Arbusti guidano i gitanti
e un pesco china i germogli
sul vuoto. Sotto a capofitto i camion
con lenta osmosi piegano per una metropoli
da Guerre Stellari, aggirando le dune nere
della centrale. Gli occhi abbracciano la terra dei carri armati,
meditando significati, colgono un primo piano
di erbe sibilanti, fiori di campo, il pesco rigoglioso
che tentenna il capo nel vento unto di benzina.
I cancelli chiudono;
sigillano il prato sopra la regione dei container.
Una bara – ma di questo
non ho cuore di parlare.
(Traduzione di Massimo Bacigalupo)

Porti di Genova

di Roberto Dedenaro (Trieste)

Piogge così fitte amarognole
spesse come un mare
d'acqua aspro da attraversare
piove sottili, ragnatele
sparse sopra i muri
piove, oceano di una stagione
vecchia d'improvviso
e sarà difficile, pensi, come un genovese,
serrare le valige e dire andiamo
a cercare un mondo altro
quando l'ultima luce della scena è il porto
la sua lanterna s'accende a vuoto



non sai più distinguere le sue luci
e l'acqua uno sciacquo lento
che si fa sempre più fatica ad ascoltare.
Che senso mai sarà partire
se non sei capace di tornare?
Boccadasse e le sue ghiaie
eterne bambole focacce zuccherose
che s'ingeriscono a fatica
come crepe mal chiuse e nuovi crolli.
Tu ti aspetti ogni cosa dal tuo porto
meno che resti muto davanti agli occhi.

Non tutti i forestieri – *foresti* in genovese - arrivano in orde: qualcuno giunge ben intenzionato, e scrive su Genova con ammirazione e sentimento come sempre si è fatto, in inglese e in italiano, da Strabone in poi. Se Marco Spesso da Roma ha scorto più aspetti positivi che negativi, De Ville dall'Inghilterra e Dedenero da Trieste non si dimostrano entusiasti per Genova, ma è più un loro stato d'animo che una colpa della città.

Genova può entusiasmare anche i genovesi... ad esempio Rosalba Troiano, Guido Conforti.

Genova
di Rosalba Troiano

Su questa città niente da dire,
se non che mi calza a pennello.
Le scivolo dentro
e la sua buccia aderisce
a me
come il sottovuoto alla carne.
A me
il mare e il circo d'inverno
e i pattinatori della *promenade*.
A me
Gli scogli e l'odore di chele
marce di granchio



pastone per pesci
patelle staccate
petrolio.

A me
questa città che sa di zolfo e rose
che tiene fermi i suoi muri col cartone
che smorza i fumi della notte
a colpi di mortaio.
A me questa città di topi e ossa
che prima sbatte fuori
e poi ti onora.

A Genova
di Guido Conforti

A Genova ti porterei dal mare
che tu scoprissi la lama piantata nel fianco alla montagna
e mentre il gozzo sciabordando si avvicina
si accendessero i forti e i santuari
ad uno ad uno
come stelle di maggio all'imbrunire.
Ti sbarcherei rapido al Mandraccio
e infilandoci nell'ombra a Sottoripa
ti avvolgerei di umidi odori di fritti,
di pesce e segatura.
Ti condurrei sicuro fra rugose seraccate
di neri palazzi e chiese bianconere
sbregghi di luce e gatti pigri.
Scivoleremmo di porta in porta
fino all'attacco di una rossa creuza
bordata d'edera e difesa
da alti muri e denti aguzzi
di bottiglie frante.
E mentre ogni rumore si disbanda



tra isolati richiami di fringuelli
raggiungeremmo un portico, un balcone, una veranda
e da lì, polvere di madreperla,
vedresti Genova com'è
gelosa e schiva
baciata al mare e in esso flessa.

Un haiku di Antonella Cecilia Fiori:

Arancio. Il sole
tramonta tra il vecchio porto
e la Lanterna.
(A. C. Fiori, da Istanti. Haiku e non solo, Ed. Zona Contemporanea)

Genova
di Effe Sòla

Genova, il tuo mattino non conosce calma:
sirene, urla dal mercato
“Pesce fresco” nel silenzio,
buio, ancora per poco.
Genova senza mare
di cortei le strade s'infervorano,
e un riflesso nel porto che chiude aziende,
lavoro nel panico.
Genova, fuliggine e precariato.
Genova, rossa di cultur,
e poteri raffreddati dal vento
di cantautori e di poeti,
di vicoli punti dal disagio:
te ne innamorì.

Un recente poemetto di Rosa Giangoia ci permette di ricordare l'emigrazione che tra Ottocento e Novecento dai moli di Genova raggiunse la



massima intensità, come poco lontano da qui, documentano il *Galata. Museo del Mare*, con una mostra permanente, e il Centro Internazionale Studi Emigrazione Italiana (CISEI) ha sede alla *Commenda di Prè*.

Giangoia racconta la storia tormentata di un ragazzo che da Genova sbarca a New York, il 13 aprile 1903, “trascinando sfasciati bagagli di pena”:

da Emigrante. A Salvatore, dettò Salì
di Rosa Giangoia

Quando arrivò ad Ellis Island
il mare si era appena svegliato
con l'alba e Salì si voltò indietro
per cercare un sorriso nel vento,
ma incontrò solo gli occhi di un gabbiano
che lo guardavano curiosi
e lo invidiò, vedendolo volar via.
A Genova, al di là dell'oceano,
era rimasta Cinna, il suo amore,
a sperare un marito più ricco.
Lui aveva lo sguardo azzurro della gioventù
ed il capo folto di capelli biondi,
ma solo al mondo e con pochi soldi,
cedeva al richiamo dell'avventura.

Era il 13 aprile del 1903, un lunedì [...]

(in R. Giangoia, *La vita restante*, De Ferrari ed., Genova, 2014)

Il poemetto occupa circa un terzo della raccolta, che presenta altre trenta poesie suddivise in sette brevi sezioni, di cui forniamo un saggio ancora a tema ‘marino’:

Dalla finestra
di Rosa Giangoia

Nelle giornate di vento



ho visto le bianche fauci delle onde
scintillante di spuma
le une dietro le altre
poi l'azzurro vorace
le seppelliva nel grigio turbinoso.
Quando il cielo sopravvive di luce
per gli ultimi brandelli dorati
sui giganti ferrigni del porto
i passi del tempo
inesorabili sulle acque sempre più scure
si confondono
e sprofondano
nella terra friabile della memoria
l'eredità di dolore.
(in R. Giangoia, *La vita...*)

Abbiamo nominato il *Museo del Mare*: nello specchio d'acqua antistante, galleggia il sommergibile 'Nazario Sauro' che fa parte a tutti gli effetti delle sue collezioni. Queato nome risveglia in Eugenio De Signoribus la memoria infantile di un film "sull'irredento eroe" visto ai tempi della scuola elementare, "dove arrivammo come combattenti clandestini": "Appare alla darsena, davanti al Galata, il sommergibile *Nazario Sauro*, inquietante e quieto. Lo si può toccare nel fioco lume notturno, come un perturbante pesce, lì esposto, o lì venuto a morire. Il suo colore si confonde con l'acqua immota e bruna" (da *Il sommergibile*, in *Veglie genovesi...*, p. 48).

In Porto Antico, poco prima dei Magazzini del Cotone, è stata creata una piscina.

Con un po' di fantasia, ci dà modo di pensare a una storica piscina di Genova Quarto e di riportare un episodio che risale agli anni venti del Novecento, raccontato con maestria da Giuseppe Marcenaro, scrittore, storico della letteratura, curatore di mostre fondamentali per la comprensione del rapporto fra Genova e i suoi grandi autori, fonte inesauribile per i *Percorsi Poetici*.

Priaruggia - Esterina Rossi, la tuffatrice di Falsetto
A casa di Esterina. Minuta, sembrava quasi sparire nel sofà fiorato del salottino



della sua casa, alle cui pareti stavano i lari di una vita: i pastelli di Montale, L'upupa, La spiaggia di Forte dei Marmi, Lo scricciolo, una natura morta con fiori ... «Me li ha regalati lui. Hanno tutti la dedica». Poi il manoscritto incorniciato di Falsetto [...] Esterina, i vent'anni ti minacciano... Tutto era avvenuto un giorno d'estate del 1923, ai bagni Acqua Limpida di Quarto dei Mille (Priaruggia).

A parte una ristretta cerchia, nessuno immaginava che la riservata e anziana signorina genovese, d'aspetto fragile e un po' bamboleggiante, fosse uno dei più vivaci fantasmi poetici di Montale. [...] Un giorno tirò fuori una letterina che Montale le aveva scritto il 14 luglio 1924. Volle la leggessi. A proposito della pelle chiara.

«Cara Esterina, ho piacere che Lei abbia ricevuto in tempo i miei libri; e la ringrazio dei saluti che la signora Clerici mi ha trasmessi. Spero di rivederla in condizioni di ottimo funzionamento e più abile tuffatrice che mai. Io sono qui tutto spellato per il mio 2° bagno, e unto e bisunto di gold-cream e di vaselina. Posso proprio cantare la canzone spagnola: Ahi, ahi, ahi ... Caramba come brucio ... »

Esterina si chiamava Esterina Rossi. Abitava a Genova in corso Podestà, al quarto piano di un caseggiato a strapiombo sul ponte Monumentale. [...] (da G. Marcenaro, Testamenti, Bruno Mondadori Editore, 2012, pp. 69-71)

Cambiando completamente registro, prima di muovere verso palazzo San Giorgio, dedichiamo alla *Biblioteca Internazionale 'E. De Amicis'*, ai suoi libri e alle sue iniziative per i ragazzi, le rime marine di Rosalba Troiano:

C'era un uomo di mare
che si mascherava come le cicale
seduto sullo scoglio
conosceva bene l'erba voglio
quel cicalofolo uomo di mare
C'era un uomo di mare
che sapeva poco amare
in piedi sulla barca
aspettava la risacca
quell'amarofolo uomo di mare
C'era una donna di mare
che viveva aspettando le cicale
ma commetteva un errore madornale
attendendo anziché cicalare
quell'errorofala donna di mare



C'era un'alga di mare
che ballava la samba sul fondale
tra scatenati cavallucci marini
che dondolatamente suonavano i clarini
quella danzofola alga di mare

Filippo Battaglia di solito organizza *Poetry Slam*, non è un poeta per ragazzi. Quando però, preda d'insopportabile tristezza, sogna di rifugiarsi dagli *Orsi nelle grotte*...

[...] Gli orsi mi svegliano leccandomi la faccia,
vorrei spiegargli che la tristezza non si lecca via
ma loro continuano
e dico orsi, smettetela
cosa credete?
loro leccano,
orsi, dico io, voi vivete nelle grotte,
non sapete niente della vita,
la tristezza non si lecca via.
Anche se glielo dico
loro continuano
e son tutto coperto di lingue di orso
tutto bagnato di lingue di orso. [...]

Si può gustare un altro momento giocoso con la *Filastroccola* di Clara Crovetto, per l'occasione riadattata dal *Coro dei Poeti*:

C'era un fiore tondo tondo
che vagava intorno al mondo
ed un altro a macchie chiare
che ondeggiava sul fondale
tutto andava a gran puntino
quando...

(voce sola)... eccolo il postino!



Era un Elfo lieto e bello
che cantava alla sua amica:
“Margherita, Margherita
tu sei tutta la mia vita.”
... e portava un sacco pieno
di missive...

(voce sola)... di poesie!

... per l'impegno
fatto un dì di luglio caldo
al fior d'agave ormai giallo
che offrir volle un rendez-vous
per la fiera...

(voce sola) ... il Festival!

... di laggiù
dove il monte scende al mare
tra buriana e maestrale.

4. Palazzo San Giorgio / Piazza Raibetta

Il palazzo è noto per essere stato sede della prima banca al mondo, in senso moderno: data al 2 marzo 1408 il primo libro mastro del banco di San Giorgio. Ma prima ancora, era stato uno 'scrittoio' per il prigioniero che vi dettò uno dei libri più amati e fondamentali della letteratura italiana, il *Milione*. Nel corso delle lotte fra Genova e Venezia, Marco Polo fu catturato da Nicolò Spinola e, “stando nella prigione di Genova, fece mettere in iscritto tutte queste cose a Messere Rustico da Pisa, lo quale era preso in quelle medesime carcere ne gli anni di Cristo 1298.”

Gli affreschi sulla facciata di Lazzaro Tavarone (1606-08) furono ridipinti nel 1912 e ricostruiti dopo la loro pressoché totale scomparsa: il risultato attuale è un San Giorgio e un drago, e tutte le figure intorno, particolar-



mente vivaci, dai colori sgargianti.

Forse ispirato a questi immagini così rianimate, *Tram@*, opera del ‘Progetto Banchina’, è un curioso romanzo di scrittura collettiva, edito da Liberodiscrivere (2007), che inizia con un Andrea Doria che esce da palazzo San Giorgio per incontrare in Darsena tutta una serie di personaggi storici: “Le anime di Genova sollevano la testa inquiete. È da molto tempo che le pietre dei moli, degli antichi palazzi, delle creuse, tacciono. [...] Andrea si incammina verso il Mandraccio. Deve incontrare qualcuno, confrontare i suoi pensieri, essere rassicurato sui suoi presentimenti. Molte ombre si stanno avviando nella sua stessa direzione. Riconosce Guglielmo l’Embriaco, Simonetta Cattaneo, Jacopo Ruffini, Niccolò Paganini... Gli passa accanto di fretta Giuseppe Mazzini. [...]” (p. 11)

Più discreti di quanto ridipinto sulla facciata del palazzo, i sovrapporta in ardesia che raffigurano San Giorgio vittorioso popolano i caruggi del centro storico, segnalando le case dei militari che si distinguevano particolarmente nel combattere per la Repubblica di Genova.

Francesco Macciò descrive in versi il sovrapporta di *Vico degli Indoratori*:

San Giorgio là in alto
da una nicchia di vento
destrieri sui cardini scuri,
guerrieri celesti, polvere
di antiche rime [...]

L’uso del “Salvifico vessillo della vera croce”, come lo indicò Jacopo da Varagine, da parte dei genovesi risale ad epoche remote, forse a quando l’esercito bizantino stanziava nella città, e il vessillo della guarnigione - croce rossa in campo bianco - era portato in omaggio nella piccola chiesa di San Giorgio. Di sicuro è attestato nel 1096. Nel 1190 Londra e l’Inghilterra chiesero l’utilizzo della bandiera crociata per meglio proteggere le loro navi dai numerosi attacchi di pirateria, nel Mar Mediterraneo e in parte del Mar Nero. Finì che per ottenere questo privilegio il monarca inglese accettò di corrispondere al Doge della Repubblica di Genova un tributo annuale. L’Inghilterra, la città di Londra e la Royal Navy issano tutt’oggi la bandiera di San Giorgio.



Foto 8 – San Giorgio, il drago e foglie di fico (c.a.)

È Maurizio Maggiani a ridare vita ai vicoli in questa zona, narrando un indaffarato inizio Novecento:

Il giorno in cui [Paride] incontrerà Sascia si è messo in strada di buon mattino e se ne sta andando verso San Lorenzo svico-lando la Maddalena tutta sbarlucicante nei suoi piani alti di un bel sole asciutto di vento provenzale. [...] Svoltata in piazza Banchi e si ferma a fare colazione. Nel mezzo della piazza, dove si fatica a passare per il zeppo di gente che se ne sta a chiacchierare, è precipitata giù dal cielo una gran pozza di sole e le vetrate della vecchia borsa riflet-tono la facciata del palazzo di San Giorgio e il mare lucido e nero della Darsena.

Sui banchi di pietra se ne stanno seduti i vecchi del porto con il Lavoro in mano ancora da sfogliare, muti e attenti come se ci fosse bisogno di loro per presidiare anche solo il riflesso del varco al Caricamento, l'ultima porta della città. Non è né caldo né freddo, siamo alla fine di feb-braio, la primavera in mare. I giovani portano tutti le giac-chette della festa, corte come era la moda solo pochi anni fa, e tengono il Lavoro infilato nella tasca posteriore dei cal-zoni.

[...] Senza che abbia bisogno di chiedere, un ragazzo gli mette in mano un piatto di muscoli crudi, già aperti, e un mezzo limone. Paride sparge un po' di succo sull'animale, si accerta che sia vivo abbastanza da palpitare al contatto dell'acido e lo succhia. È la cosa più buona e più nutriente che ci sia per la colazione ed è il lusso della domenica. Finisce i suoi molluschi, beve un bicchiere di vino, si pulisce le labbra con il dorso della mano e si rimette in cammino. Vuole arrivare in vico Pietre per cercare di combinare un affare con Giggi 'o Strassé. Anche Sascia è per strada con il suo fagotto di libri. Anche lei intende combinare un piccolo affare con o Strassé. Il suo piccolo affare di vendetta filiale. [...] Si sono incontrati in vico Cavoli, un carrugio lungo uno sputo a un passo dal vico Pietre e dalla bottega di Giggi 'o Strassé. Non c'è stata premeditazione, in nessuno dei due, ma non poteva succedere altrimenti: il vicolo era stretto, molto stret-to. E buio pesto in quell'ora del giorno e di quella stagione, era buio da non vederci a un passo.

(da *La regina disadorna*, di Maurizio Maggiani (p. 83-85))



Foto 9 - Zona di piazza Raibetta, dall'arabo 'rayba', 'mercato del grano'

Genova
di Marco Gasperini

Preme sul mare
con sbalzi di case,
fraintendimento urbano,
città di solitari,
miscuglio
di poeti e mercanti.

Genova,
dalla vita sottile.

Conserva antiche atmosfere, ma non si sa ancora per quanto, il mercato del pesce di piazza Cavour, dove Roberto Marzano potrebbe avere immaginato la scena, tragicomica, che segue.

[...] Me lo aveva detto mio nonno: «Sta' attenta: quando senti avvicinarsi il borbottio dei motori fuggi, ragazza mia, fuggi in fretta!» Ma il suo amorevole consiglio si è rivelato del tutto inutile quando, sorpresi nel sonno, ci hanno circondati, presi e deportati di brutta maniera a Genova, la capitale del "male". Condotti lì a migliaia, ammassati e compressi senza alcun garbo in viscide e sozze gabbie di legno, con le mosche dai riflessi smeraldo che ci svolazzano attorno indecise se sbocconcellarci con calma o deporre le loro fetide uova nel vivo delle ferite. [...] Sulla calata boccheggiamo disperati, le branchie sono minuscole ali impazzite che ci condurranno frenetiche a nient'altro che alla morte. [...] All'improvviso sulla scena irrompe furtivo un temerario gabbiano che fulmineo mi cattura tra le fauci, alzandosi subito in volo deciso ad inghiottirmi con tutta calma. Ecco, penso, non finirò nemmeno frita, bensì nello stomaco di quest'uccellaccio sfacciato, che ora si allontana a grandi alate verso il mare. La città dall'alto mi appare assurdamente bella. Addio Genova, addio mondo. [...] Dopo un primo momento di smarrimento, durante il quale continuo ad avvitarci verso il fondo, il



contatto con l'acqua mi dà un nuovo impulso vitale, le pinne e la coda si rimettono in moto. Allora, pur ancora stordita dalla sorpresa, decido di fuggire via velocissimamente, il più lontano possibile. Addio Genova, a mai più rivederci!
(da *La prima volta che ho visto Genova*, di Roberto Marzano)

Non sono visibili, ma dietro le case di via del Molo, resistono le Mura di Malapaga, dove termina vico delle Vele, un nome che evoca una celebre lirica di Dino Campana e che ha ispirato Alessandro Guasoni, poeta in lingua genovese, più contemporaneo di tanti scrittori in 'italiano'. Anche se in questi versi 'velici' indugia, piacevolmente, in toni retrò.

Caroggio de Veie
di Alessandro Guasoni

Vegni a-a barca chi parte,
passa in sce l'ægua fonda,
donda ne parla a bionda
lunn-a de antighe carte.

Brasse méscian a-o scùo,
donda s'incroxa e voxè;
pòrtan cianin a-a foxe
d'ænn-a e sâ o còrpo nùo.

Da-o Caroggio de Veie
se parte verso o mondo,
pe-o çê do mattin riondo,
pe-o rosso cheu de seie.

Cavaggèi de avventùe,
veie che xeua sottî,
san a-o vento corrí
verso grende avvertùe.

Damme a man; pe l'andamme
te portiò à euggi streiti;
lasciù in ærto, in scî teiti,



o sò pâ ch'ò l'acciamme.

Vico Vele

Vieni alla barca che parte,
passa sull'acqua profonda,
dove ci parla la bionda
luna di antiche carte.

Braccia muovono al buio,
dove s'incontrano le voci;
portano piano alla foce
il corpo nudo di sabbia e sale.

Da Vico Vele
si parte verso il mondo,
per il cielo del mattino rotondo,
per il rosso cuore delle sere.

Cavalieri di avventure,
vele che volano sottili,
sanno correre al vento
verso grandi aperture.

Dammi la mano, per il viottolo
ti porterò ad occhi chiusi;
lassù in alto, sui tetti,
il sole sembra chiamare.
(Traduzione dell'autore)

Foto 10 – Vele (c.a.)



Un capitolo a parte merita la sopraelevata, che tutto il porto sovrasta. Inaugurata nel 1965, siglò la separazione tra Genova e il porto e il mare. E anche se fu celebrata la loro riunione con le Colombiadi del 1992, la strada alta è ancora lì, col suo scorrimento ormai rallentato dal limite di velocità. Niente più corse sul nastro d'asfalto che fa – ha fatto, farebbe - volare sulla città.

Marco Spesso tratteggia un breve 'percorso poetico' dedicato alla sopraelevata sfruttando il testo che il poeta Franco Fortini scrisse per i 18 minuti di un filmato diretto da Valentino Orsini, un "vero e proprio componimento poetico dedicato all'industria italiana". L'architetto riporta le parole di Fortini che, con accenti futuristi, definiva la strada costruita dalla Finsider, su progetto di Fabrizio De Miranda, "portico, tenda, corda, striscia, saetta, corsia, balcone, balaustra, ponte, ponteggio, pontile". Edoardo Sanguineti consigliò di percorrere "avanti e indietro, indietro e avanti, la sopraelevata, prima che sia abbattuta, come molti suggeriscono e sperano". La battuta è particolarmente significativa, come qui bene si spiega:

La strada sopraelevata è uno di quegli argomenti capaci di spaccare verticalmente i Genovesi in due fazioni opposte, come tra tifosi di due squadre nemiche. C'è chi la giudica un mostro, un inquinante e fastidioso ostacolo nella relazione tra la città ed il mare; e chi al contrario ne apprezza la funzionalità di utile e rapido raccordo stradale. Molti la considerano uno sfregio all'aspetto artistico della Superba; altri ne osano magnificare addirittura l'estetica d'avanguardia. La faglia attraversa ogni categoria; sono discordi anche architetti e storici, artisti ed intellettuali di varia tendenza. urta la sensibilità, inasprisce gli animi, a volte entro una medesima appartenenza ideologica e culturale. fatto è che essa può essere considerata, a tutti gli effetti, un'opera aperta, come la intendevano poeti, artisti e critici del Gruppo : una creazione che consente interpretazioni multiple da parte dei attraverso le loro personali mediazioni, più o meno secondo quella stessa modalità con cui Albin e Marcenaro avevano innalzato Margherita di Brabante sul trespolo girevole e metallico che aveva destato il sogghigno di Ansaldo. [...]

(da *A proposito di Genova*, di Marco Spesso, pp. 52 e 56)

Sopraelevata



di Laura Bonsignorio

Carburante a forti dosi
circola nell'arteria

a rischio di trombosi;

seria forma di pericolo

costituisce il veicolo,

embolo che ostruisce.

Fermo sulla corsia

è andato in avaria

e causa panico.

Ha forato un pneumatico

e ha formato

un blocco alla circolazione.

Non puoi fare inversione

e tornare all'imbocco.

Con l'assenza

di corsia d'emergenza

se il veicolo s'inchioda

ecco la coda,

lunga catena che nuoce,

da Sampierdarena alla Foce.

Solo se il fato è tollerante

è come un volo rasente,

da ponente a levante.

Foto 11 - La bella Sopraelevata (a.n.)

Sopraelevata

di Maria Concetta Petrollo Pagliarani



La sopraelevata scorre come un nastro lento sopra Genova.
Dal balconcino della direzione che sta di fronte alla mia scrivania,
spesso, alzando gli occhi, fra le tre e le quattro, la guardo.
E' lontana ma non troppo, è misteriosa, ma non troppo, segue
una tranquilla andatura da crociera di quelle che praticano le navi
quando hanno un lungo percorso da attraversare, ma non troppo.
Non devi chiederle niente. E' una sopraelevata. Che va dove va.
Senza fretta.
E' progressiva come il tempo che passa, di settimana in settimana.
Scorre sotto il matitone e sotto le case arroccate sull'altura in
lontananza.
Io guardo la sopraelevata e la sopraelevata, certo, non guarda me.
Perché una strada concentrata nel suo andare non può certo
guardare una donna e non può infilarsi dentro i vetri aperti della
stanza di una bibliotecaria.
Ma nel suo sguardo, sì.
E la strada si sminuzza in macchine di vario colore. Bianche, nere,
rosse.
Rosse.
E a me basta guardarla. Fra le tre e le quattro di certi pomeriggi
genovesi.
Sollevando la testa dal computer.
Mi basta guardarla.
Miracolo della vita che scorre. Accompagnata dallo sguardo.
Io sento questa strada appoggiata sull'aria di mare.
Lei sente, sicuramente, me.

Cogliendo al balzo il momento modernista, prima di lasciare palazzo
San Giorgio e Caricamento, diamo attenzione al profondo ingresso della
fermata San Giorgio del metrò.

Si nota su un fianco (v. foto #) il muro in pietra che è stato conservato
per mostrare gli antichi confini del porto. In *Lobelia, muschi*, Enrico Testa,
sulle tracce dei licheni di Camillo Sbarbaro, ci parla di una "ostinata vita
interstiziale" in non-luoghi in qualche modo popolati da esseri viventi mar-
ginali: "Non sono gigli di Costantinopoli, / ma palpiti di una forza mini-



ma e tenace”; e “Avvolto nel gas stradale /e in un odore acre di conchiglia sciroccale / oggi a Genova – stazione Di Negro - / tenero e cuneiforme, / il capelvenere spunta rigoglioso / nella poltiglia / da sotto una grata del metró.”

Foto 12 - Stazione metro San Giorgio, erbosa.

5. Via San Giorgio / Scuola Garaventa – Dialogo sul G8

Foto 13 - Via San Giorgio

Nel 2001 abbiamo vissuto due eventi epocali, uno a luglio, in Italia, l'altro in settembre, negli Stati Uniti, che in misura diversa, riguardarono il mondo intero: il G8 di Genova e la caduta delle Twin Towers di New York.

La scuola di via san Giorgio, “scuola di carità” fondata da Lorenzo di Andrea Garaventa nella metà del Settecento, un benefattore per i figli della povera gente, è solo una scusa per dire, quasi a contrasto, della Scuola Diaz



e del G8, quando si scatenò la violenza della polizia di Stato.

Foto 14 - La targa per Nicola Garaventa sulla facciata della Scuola

Sulle note vicende del 2001 e su la Genova povera.

La mia Genova
di Roberto Marzano

Sì, vabbene! Il mare, il pesto, Grillo, Govi, la focaccia,
la cadenza portoghese e la mimosa in fiore,
centro storico più grande, ospedale, cimitero,
liberata (si fa per dire) “paraponzi-ponzi-pero”...

Ma... la mia Genova non è come la vostra
la mia Genova ha il vento nelle ossa
carta nelle scarpe, non cartoline
terra nelle unghie e il cuore pien di spine...

La mia Genova contempla esterrefatta
le botte venute giù come tempesta
nel buio atroce di una scuola
manganelli che facevan festa
lasciando echi di urla e un denso sangue sporco [...]

Diaz
di Luca Valerio

Ho visto troppo nero,



mancanza di colore, conformismo
fra le divise uguali e chi s'infiltra,
e finge di gridare opposti fini.

E ancora. Porte chiuse e impalcature
smontate per usarle come mazze
e bombe sistemate per la colpa
di chi dormiva dentro una palestra.

Gridavo forte ed ero senza voce.
Piangevo. Niente succo lacrimale
scorrevà giù dagli occhi: poca luce.
nell'evidenza della strategia
trovar nemici per poter distrarre,
sventrare, massacrare.

Il rosso non segnava le bandiere,
ma volti calpestati da bisonti,
le bestie che s'esaltano col gruppo,
e i capi, i più eccitati, per l'odore,
del sangue, fuori, a fiotti,
marciavano scandendo bene il passo.
E Il tutto dentro al limbo del diritto.

E un incubo non era. Tutto vero.
E tutto quanto nero.

Genova
di Nichi Vendola

Lascia ch'io pianga muto
Senza quel tuo limone
Limone asfalto e sputo
Astio del venerdì

La morte all'imbrunire
Lontano dal cancello
Chiuso dentro l'imbutto
Di un altro carosello



Di carri armati e irati
Di un celerino a uccello
Ti spezzano i carati
Del sogno tuo degli anni

L'ora del manganello
Rintocca nei tuoi panni
L'ostia di nuovi giorni
Si frange a questo luglio

Arca del mai partire
Arco del tuo finire
Freccia dentro uno scoglio
Fumogeni a morire.

Per tirarci un po' su, visto che il *'fainotto'* di via San Giorgio ha il forno a legna e belle mattonelle bianche, lo omaggiamo con la ricetta in versi di Paola Sansone, perché continui a far farinate come si deve, ma anche tutto il resto...

Farina(ta) del mio sacco
di Paola Sansone

Oh... ho un'annosa
voglia di giusto peso in ogni cosa
e mentre tolgo dalla birra un'altra gretta
io mi concentro su una semplice ricetta
e vi propongo per questa giornata
il *testo* con cui far la farinata.

Si ponga - nottetempo - in gran terrina
300 grammi circa di farina
giammai farina bianca ma di ceci
che unita a un litro di: acqua due o
riposar deve almen per ore 10



almen almeno - ma di meno no.

Nel testo poi buttata va di botto
aggiungendovi d'olio almeno un *gotto*
e il tutto va girato col cucchiaino
e se di bolle alcuna ne compare
(spero non siano più di qualche paio)
tu valle lesto - a *monte* - a eliminare

Il contenuto cuocia a fuoco lento
per gradi...circa 80 sopra ai 100
Si lasci con ardire ch'esso arda
tra i 15 minuti e la mezz'ora
nel mentre si controlli (annusa - guarda)
qual è il momento esatto in cui s'indora

Tu m'insegni dipende dallo stile
il renderlo più secco o più sottile
migliorarlo sfruttando qualche spunto
con tutto ciò che può esservi aggiunto
N.B. Lo sai tu - ma anch'io lo so-
questo testo non ha forme alla Queneau

...ed il profumo anch'esso è ben distante
dal giron dei golosi " *made in Dante* "...
Ma coi cucchiaini dell'olio- a pioggia aspersi-
nel liquido che nella teglia versi
tu battezzati col nome che inesperti
sono certi sia parente degli Uberti.

Invece è farina(ta) del mio sacco
che sforna un piatto di cui son golosa
niente a che fare no non ha con Ciacco
e a scuola studieranno un'altra cosa.
Ah...premessa importante che ho scordato:
trattato il testo va prima dell'uso.



Scusate se del vostro tempo abuso
ma quando sulle cose ci s'informa
il farlo fino in fondo è buona norma:
nel testo il contenuto è ben riuscito
quando è chiaro con cosa va nutrito.

Questo però scopritelo da soli:
ognuno deve farsi i suoi paioli.

6. Piazza Sauli

Si può incontrare qui il poliedrico Antonio Carletti, attore, regista e scrittore anche di poesia, che risiede in via Canneto il lungo, a pochi passi da piazza Sauli, dal nome dell'antica e ricchissima famiglia che nel XVI secolo costruì la basilica di Carignano e il grande ponte che la connette a Sarzano. Questa piazzetta così in disparte conserva il suo spazio esattamente come nel Medioevo, e i suoi eleganti portali di marmo: secondo i documenti, quello di palazzo già Sauli, al n. 3, risale al 1494.

Distanziarsi, maniman
di Antonio Carletti

Raissa ti ammira, ti attira, ti attizza
ti cambia vita, pila, pizza
riparti da primatista irradi la pista mista stizza
ti aspira gli stati animali: da strizza.

SBRINATI: *l'hai mai rapita?*
Mica dica tipa diva: lì, Raissa
sì, ma di pazzia immaginati la rissa
rimani a impacciarti
da istanti ma distanti

SPACCIATI: *l'hai mai capita?*



Ti manchi d'aria, sì al di là
infatti stacchi la spina, ti va
rianimarti sa di falsità
ficcati la stima in latrina, si sa

SGHIACCIATI: *l'hai mai stranita?*

Bimba rimbambita, rinasci!
Ma in tanti vasti mali ardita rimani!
Svanita l'imballi: partita in navi mari... rapida
Fissati la scia. Riattivati, tardi tardi sbracciati.

AVVITATI: *l'hai mai tradita?*

Foto 15 – Piazza Sauli (a.n.)



I Primi Ministri
di Antonio Carletti

Visti i primi ministri?
Irrisi, sì; intristiti, sì sì;
impigriti, sì sì sì!
Lì: i timidi tintinnii.
Crisi – crisi

Migri? Sì!
I militi libici li stimi? Sì!
Ti intrighi in principi di principi zittiti? Sì!
Rischi misticismi simil primitivi? Sì!

Crisi – crisi





I lividi li ricicli
in tipici ritmi insipidi?!
i bicipiti li mitizzi
in insistiti istinti... stinti!?

Crisi – crisi

Ti cibi di mirtilli,
schifi i kiwi, i fichi.
In criptici giri di gin
ti impicci, ti stizzisci... [...]

7. Piazza Maruffo

Una sosta in questa piazza proprio perché mi è sembrata tra le più indifese e abbandonate, con questo nome un po' buffo... Maruffo! Le guide non ne parlano... chissà? potrebbero demolirla, diradarla...

[...] l'ingresso del caseggiato, numero otto di via dei Cunni. Sono qui, nel mio interno otto, sporto dalla finestra a guardare e con uno strano sapore in bocca, un gusto che non riconosco, un odore di ghiaccio intriso di pesce che viene dal mercato a poca distanza, un misto tra puzzo di pesce e di piscio, il piscio di quel cane che ora cola lì, all'angolo. E un ricordo che ha lo stesso sapore, lo stesso cane che pisca, le stesse case umide, il ricovero dei barboni, con i vetri rotti, da sempre, e le luci sempre accese di notte, luci da ospedale. Un ricordo con le stesse coordinate, con me affacciato alla finestra e le mie scarpe poggiate lì vicino a prendere aria fin dal giorno prima, dopo che con la lama di un coltello avevo raschiato via dalla suola la merda calpestata fresca. [...]

Doveva essere una via ancora più malfamata di ora, via dei Cunni, la via delle puttane, lo dice il nome, evidentemente. "Ma no, ora non più!" Sembra brontolare contro se stesso. Poi cacciando l'idea che da giorni lo ossessiona, acuminata come questo coltello contro la giugulare, si schiarisce la voce. "Ora non più. E da parecchio tempo che c'è stato il risanamento, credo sia iniziato addirittura alla fine dell'Ottocento.

(da *Demolizioni*, Collettivo di Pronto Intervento Altri luoghi, in AA. VV., *Zona. Scritture dal territorio*, ZONA, Recco 1998, pp. 86-87)

In memoria di ogni demolizione a Genova, dalla costruzione di via XX



Settembre, Piccapietra, il convento di San Domenico, via Madre di Dio,
alcuni versi accorati di Angelo Marchese, da *La vecchia casa*.

Immane si abbatte il maglio: è il crollo.
un acre sapore penetra in gola.
ecco la casa si svela prostrata
in un caotico franar di pietre.
La guerra è ritornata per finirla,
come le altre vecchie rabberciate
fra via Madre di Dio e lo Stradone.
In questo sgretolarsi di macerie
il mio tempo svanisce, lo avverto
con un brivido di pena, mentre
una nuvola copre tutto.
La mia illusa fanciullezza passava
fra quei muri massacrati di bombe,
che ora si offrono alle bocche voraci
delle ruspe impietose dei bulldozer. [...]
(in *Tenui bagliori...*, p. 43)

Foto 16 - Piazza Maruffo (a.n.)

8. Piazza Embriaci

Non ci spingeremo oltre il crocicchio di piazza Embriaci, di cui si intuisce la medioevale importanza rispetto al colle di Castello. Piazza ideale per un racconto senza tempo di Domenico Camera:

In una giornata dolce e quieta e senza vento, senza dolore, non ero il solo a guardare sbalordito. *Nel centro storico, condotto al passo, ecco, a sorpresa, sbucare un cavallino: privo di fornimento, legato a un laccio cui erano state*



attacate le mani di ghiaccio di un giovinastro cavallaro. Scese lo sdrucchiolo che s'incurva presso il larghetto di San Donato e dietro il coltello di casa Bassi subito disparì. Bello, più nero dell'ardesia che lavorava Angelo, al mio fianco, nella sua bottega. «Passa di tutto...» mi disse amaro lo scultore amico. Era di una eleganza primitiva; docile e già fiero mi parve, nella sequenza fuggitiva. Non so se proseguì lungo il nastro lubrico dei Giustiniani o si diresse, con uno scarto, ad altro vico: la salita, di continuo battuta e scalpicciata, che porta al Caffè degli Specchi e dentro la piazzetta, dove un'edicola votiva divalla da una parete come trippa al gancio calcinata. [...] (p. 32)

(da D. Camera, *Animalia*, in *Cronaca di un passaggio*, San Marco dei Giustiniani, Genova 2002, p. 32)

La torre della famiglia di Guglielmo che tanto contribuì a espugnare Gerusalemme nel 1099 è visibile di scorcio da un angolo della piazza, mentre il campanile romanico del complesso conventuale di Santa Maria di Castello si staglia bianco e quadrato, guardando su, verso l'omonima salita. Si può continuare con due poesie di Domenico Camera:

Visita

In Santa Maria, padre Giovanni
vestito come un ragazzo di borgata,
ci mostrava il vecchio chiosco
ristabilito, i quadri della fede
antica, i luoghi di una santa
sepoltura. Io pensavo a quanto
ancora, cara, ci restava da vedere:
la vita, la cultura.

(da D. Camera, *Dediche*, in *Frece di carta*, San Marco dei Giustiniani, Genova 1981, p. 18)

La città vecchia e il ragazzo

I.

Appena ragazzo muovevo avido
incontro alla città, traversando



il ponente: l'ubriacante corsa
dei tram finiva a Caricamento,
mio porto di terra. Su quella piazza
- con un poco di timore e una stordita smania
di entrare nei vicoli – si apriva il desiderio
di capire, essere uomo: ed ero un giovane
che appoggia il capo sulle spalle della madre,
un momento, e poi tenta l'inizio della vita.

III.

Allora nulla (o poco) sapevo dei primi liguri
scesi a commercio coi Fenici, di antiche
usanze tra la collina di Castello e il mare,
di tempi che noi chiamiamo felici; di piazze
fortificate o della città grande sull'acqua.
Ma vedevo svettare da lontano la torre
degli Embriaci o Porta Soprana incombere
su piazza Dante ed erano i miei punti cardinali,
segnacoli di forza cittadina; altrove,
davanti alla Cattedrale, sfinge che reca
segni misteriosi, nascevano vaghi
terrori, ricordi di epoche oscure.
Nella piazzetta Doria guardavo la gente muovere
o i ragazzini calciare nel pallone
come sul palcoscenico di un piccolo
teatro familiare. Spesso
nei portici annosi di Sottoripa portavo
dentro un cartoccio la fame aspra
dell'animale e un odore ficcante di frittura.
(in D. Camera, Frecce di carta..., p.41 e 43)



Foto 17 – Torre degli Embriaci in salita Santa Maria di Castello

O cheu de Zena
di Alessandro Guasoni

Mæ cãa vegia çittæ, co-i teu peccoei
segretti, i teu scùi bëli, co-e scainæ,
che da 'n rebigo de misëia e deu
se pèrdan verso o ciæo, ti ti stæ sciù
da-i miàcoi de pietæ e d'amò de priè
verso l'eternità, ò donca ti chinn-i
a-a libertæ da mænn-a, pe descreuve
de stradde neuve, e de bonombre arsoie.
O cheu de Zena, scãa d'inferno fonda
verso o viçio e o delitto, e *janua coeli*
averta, ch'a fa raxonâ co-i àngei;
gorfo ch'o sciorbe l'æn do largo amâ,
ò che da lê o reçeive da ògni banda
i stràccoï e o frazzo de sto mondo marso.

Il cuore di Genova

Mia cara vecchia città, con i tuoi peccati
segreti, i tuoi scuri budelli, con le scalinate,
che da un labirinto di miseria e duolo
si perdono verso il chiarore, tu ti levi
dai miracoli di pietà e di amore delle pietre
verso l'eternità, oppure scendi
alla libertà della marina, per scoprire
strade nuove, e scherzi allegri.
Il cuore di Genova, scala d'inferno profonda
verso il vizio e il delitto, e Janua coeli
aperta, che fa parlare con gli angeli;



golfo che succhia l'ebbrezza del lontano mare aperto,
o che da esso riceve, da ogni parte,
i relitti e il superfluo di questo mondo marcio.
(Traduzione dell'Autore)

Foto 18 - Atrio antico (a.n.)

Genova d'acqua e malumore
di Milena Buzzoni

Camminando per vicoli bui
seguo la mappa del mio umore:
affiora l'umidità sulle pareti,
sconnesse le pietre del selciato,
la luce sembra lontana
come un'infanzia dimenticata.
Macelli, Vico Sottile, Luccoli, Soziglia
San Matteo, Vico d'Isola, Campetto.
Riprendo fiato
nello slargo di una piazza
che somiglia a un cortile.
Senza cielo
mi perdo tra colonne
lasciate come relitti su una facciata,
archi ciechi,
portoni spenti,
madonne mutilate.
Svolto, faccio un passo, torno indietro.
Uscirò mai
a contare i raggi dell'alba?



Poi di colpo Banchi e Caricamento
il bagliore dell'acqua in piedi sul porto
l'odore del sale che ha vinto la muffa
il colore del vento che adesca la luce.
Rinasco nella città rinata

Foto 19 – Via San Bernardo

Centro storico
di Mario Pepe

Dentro
questo gomito
di strade,
dove la luce
piomba dall'alto
e solleva l'odore
di generazioni
di gatti,
mi muovo a mio agio.

Si quietava l'angoscia
dei miei passi
dietro quelli,
innumerevoli,
che hanno filato le loro vite
tra queste viuzze
che scendono
al porto.



Anche tu
ti aggiravi
frettoloso,
lambendo questi muri
di pietra,
dentro un'altra parentesi
di tempo.

Lasciami ancora
fare quattro passi
dentro la nostra Genova,
poi ti raggiungo.

Foto 20 – Soprappasso (a.n.)



Una camera con vista

Più semplicemente una stanza fumosa nella quale si apriva una finestra sulla città e sulla sua variegata vita notturna. Un crogiuolo di razze e di vizi giù nel quartiere del porto. Arabi e negri appollaiati sui loro poveri banchetti kitsch di merci di ricettazione e contrabbando alla ricerca di un posto qualsiasi in una società in cui guerra, fame e morte siano realtà più remote. Puttane di ogni età a consumare i propri anni ed i propri sentimenti appoggiate ai muri sudici di edifici più antichi di loro. Realtà inconcepibili di donne i cui anni si sono accumulati più del dovuto e per le quali il povero denaro racimolato val forse meno dell'assurda illusione di poter esser tuttora considerate oggetto di desiderio. Ragazze bellissime dagli occhi persi nel vuoto e dalle parole impastate le cui membra fremono solo nel loro rapporto d'amore con l'ago di quelle siringhe che sanno di epatite. Poveri corpi dall'attrattiva nulla, privi persino della bellezza atroce e sporca del vizio più basso; corpi morti il cui organo sessuale sono le vene martoriate. Uomini alla ricerca di qualcosa con cui potersi masturbare senza sentirsi troppo bassi, disgustosi e soli.

Ubriachi la cui realtà non interessa più nemmeno a loro, figuriamoci a noi.
Le stesse cose da trenta, cinquanta, mille anni giù al porto... ed anche qui.

123





(da *Il porto*, di Carlo Michele Marengo)

Chiedi
di Marco Gasperini

Chiedi se metà del mio tempo
si perde nei vicoli fitti
intasati di odori, schegge
infilate nel corpo sottile
di Genova.

E chiedi
se l'altra metà si rifugia
ancora nel grembo del fumo
in rare osterie soffocate
dentro la pietra che arde.



Foto 21 - Piazza Giustiniani. Atrio del palazzo. (a.n.)



9. Cattedrale di San Lorenzo

Cattedrale di San Lorenzo
di Nadia Cavalera

romana regina medievale
in regione gotica striscia
i tre portali francesi

Museo di San Lorenzo

124





di Nadia Cavalera

scalinano i leoni torri campanarie
e fulge il sacro catino
all'ombra d'una mina esplosa

Foto 22 - Cattedrale di san Lorenzo, angolo destro, arrivando da via
Chiabrera (a.n.)

Canto d'una rondine
di Emilia Fragomeni

Silenzi in equilibrio sui carruggi,
dove lasciammo impronte sopra
i sassi, quando, con corse all'ultimo
respiro, volavamo a raccogliere
sogni sommessi e profumi di canti.
E ore sparse di memorie, specchiate
dentro gli occhi dell'attesa, mani
di vento ad abbracciare il mondo,
sogni leggeri appesi ai fili del cielo,
quasi fossero robusti aquiloni.
Sussurrano di tenerezze grate
di ricordi, tra rami che scavalcano
lo sguardo e colori d'acquerello.
Tace l'accumulo dei secoli la storia
della superba Cattedrale; s'erge
tra cielo e terra e, nel respiro



delle antiche pietre, diffonde l'eco
delle sue campane oltre il dirupo,
oltre l'orizzonte, verso mete lontane...

Foto 23 – Cattedrale di San Lorenzo

10. Piazza Matteotti – Stanza della poesia di Palazzo Ducale

Il tour dei poeti si è concluso, speriamo, con tutti 'vivi e vegeti'.

Di Palazzo Ducale, palazzo a due piazze e due facciate, De Ferrari e Matteotti, io non dirò nulla: farò parlare un'immagine e Marco Spesso.

Foto 24 - Palazzo Ducale. Il portone su piazza Matteotti (a.n.)

Il vasto atrio di palazzo Ducale funziona come una vasta piana coperta; è uno spazio urbano di sosta e di mediazione, che lega l'insieme variamente composito di piazza De Ferrari con il piano inclinato di piazza Matteotti: luogo d'incontri fortuiti e di appuntamenti, di chiacchiere, di comodi intervalli, di riparo dalla rigidità del clima invernale e di sollievo dal solleone estivo. Ci si gode la città come un salotto che infila di sguincio le multiple prospettive di via XX settembre, di Porta Soprana e del grattacielo dell'orologio in una sintesi compiuta della città, di ieri e di oggi. A giugno nelle prime ore di luce, quando ancora via XX non è invasa dal traffico, la facciata di Levante del palazzo pare nitida sul fondo della strada,



inquadrata dal ponte monumentale, con la torre Grimaldina alle spalle. Si presenta come un'architettura da parata, un artificio da carosello; e tale è perché frutto di un restauro di fantasia, terminato in occasione della visita di Mussolini in città nel maggio 1938. È un'imitazione di un'architettura cinquecentesca, tutta color caramella, simulata in affresco secondo la migliore tradizione genovese delle facciate dipinte. Ma non importa: fa comunque bene la sua figura; anzi accentua la sorpresa di un'altra facciata, quella settecentesca sull'altra piazza esposta a mezzogiorno, del tutto dissimile per forme e colori. Il palazzo dunque accoglie chi provenga dalla stazione di Brignole con una parata verosimile di un certo aspetto della città nel suo essere combinazione di tante cose diverse raccolte nello stesso organismo edilizio.

(da *A proposito di Genova*, di Marco Spesso, p. 68)

La *Stanza della Poesia* è il luogo che forse ha accolto negli ultimi anni con più libertà la poesia che a Genova si scrive: parafrasando Dino Campana, qui "Genova ha cantato il suo canto", dal 2001, nel bene e nel male. E il *Percorso Poetico di e con Autori Contemporanei* si conclude non a caso davanti al suo bel portone verde genovese in piazza Matteotti.

Con spirito per quanto più possibile 'ecumenico', diamo quindi spazio in questa sorta di appendice finale, ai testi che per opportunità logistiche e tematiche non hanno trovato posto durante l'itinerario in due parti dalla Stazione Principe a qui.

Facendoli precedere da chi oggi anima la Stanza, Barbara Garassino e Claudio Pozzani.

Eccezionalmente, evocherò Pozzani dalla *Stanza della poesia* con una poesia che si intitola *Stanza della poesia*, che non è di un italiano ma di un poeta francese già citato. Jacques Darras gioca sul nome del *deus loci* Claudio Pozzani e lo reclama in incipit, scherzosamente a gran voce:

Claudio ! / Clau — di — o ! / Cla — ôôôôôô — dio! / Cla —
ôôôôôô — dio — Pozz — ââââââ — ni. / [...].

Il poeta francese compie in italiano – il suo è un testo che alterna le due lingue - un'osservazione davvero interessante per un luogo che ha ospitato così tante manifestazioni vocali:

Stanza della poesia
di Jacques Darras



[...] Parlare l'italiano è soprattutto con la voce.
Lo è ancora di più con la voce che in tutte le altre lingue.
la poesia italiana è molto più difficile da scrivere di un'altra.
Il grido è la prima condizione dei poeti italiani.
Non devono scrivere.
Devono sgrivere o scridere o stridere.
Questa è la difficoltà massima.
Devono scrivere come fossero dentro un circo.
Il circo della loro voce.
Non possono fuggire.
Non possono scappare.
Sono prigionieri della loro sonorità. [...]

Foto 25 - Stanza della Poesia di Palazzo Ducale (a.n.)

Genova, saudade e spleen
di Claudio Pozzani

Genova nemica degli ombrelli
la pioggia ed il vento cateti
di un improbabile scaleno
Genova pianta carnivora
con le scalinate-fauci
golose di mamme con la spesa
Genova dalle spore di mare
Abbiamo salsedine anche nel cuore
abbiamo salite e discese
anche nelle strade dei nostri sogni
Genova samba di onde



col mare tenuto lontano coi gomiti di diga
o attirato da calamite rocciose
Genova coi pendoli in cucina
che battono ore di velluto a coste larghe
Genova ronzio di mosche
che sfuggono ai pugni sulla tovaglia
ai cerchi di vino e alle briciole stanche
Genova saudade e spleen...
Guardo la torre
che nessuno visita e conosce
fra una lacrima e l'altra
della mia finestra salata.

La mia città
di Barbara Garassino

Ricordo l'emozione
di ogni singolo ritorno:
il vento che ti vibra,
tegole di pioggia,
muri a perpendicolo
su vicoli in penombra.

Teatro del mio esistere
custode dei miei sogni,
a dispetto di ogni limite,
il tuo tempo diverrà.

Lungo le tue strade
dentro i tuoi palazzi
abiterà la tua Bellezza,
schiva e scontrosa
come il tuo essere Superba.



Piazzetta Santa Croce
di Mario Pepe

Lassù ci sono le finestre
dove abitavo,
dietro vedo le stanze,
e il mare,
e quei giorni sospesi
nel dondolio delle navi.

Guardo il portone
da dove uscivi
per incontrarmi
giovane e fanciulla,
e mi viene voglia
di aspettarti,

ma non credo
mi riconosceresti,
improvvisamente vecchio
come sono.

Porta Soprana
di Gianciacomo Amoretti

Si entra nel silenzio e se ne è fuori,
ma più dentro, più a fondo, come per
una porta segreta, fatta d'aria
e legno antico, fra le torri sopra

la casa di Colombo. Gli occhi semi-
chiusi, tra sonno e veglia, si risale
come guidati da un ricordo. Là
tra muro e muro il tremolio di una



presenza muta. Là – come una stoffa
morbida che ricada
lentamente su sé –
la notte sconosciuta.

Ponte di Carignano
di Mario Pepe

- Guarda come è bello il chiostro,
ci puoi giocare -
- posso fare il cavallo? -
- se scendi quelle scalette
sei vicino al teatro
e alla chiesa -
- lo sai che ha quasi mille anni? -

Sul ponte di Carignano
il vento fa una pausa
per mettersi in ascolto.
- Lo sai che tutte le mattine
passavo di qui
per andare a scuola -

Di quell'inebriante
mano nella mano
che ci stordiva
non è rimasto quasi niente.
È andato via
anche il profumo dei tigli.

- Facciamo a chi arriva
primo alla piazza -
- sì, ma senza correre.



Canzone per Campo Pisano
di Carla Caselgrandi

Campo Pisano s'apre nel mattino
alle calde, sottili lame rosa,
e se l'aria s'imbroncia, s'attorciglia
la luce su pinnacoli di nubi.
Sfuggono i raggi dietro le cortine
che il vento indebolisce.

Le voci delle donne
così care ai giardini
evadono dai pulpiti
dove stanno affacciate

S'eccita il mezzogiorno negli odori
già graditi al palato
dall'alto al basso occhieggiano cimase
fradici sassi e quattro margherite. [...]



Antiche scale
di Maria Luperini



Sono di nuovo lì, su quelle scale
dell'antico palazzo a Strada Nuova.
Pietra scura dai passi consumata
come dai miei pensieri
e dal frusciare d'abiti del sogno.
Sono con me ectoplasmî seduti
(lungi drappeggi di seta
come si conviene ai nobili).
E desiderio in cuore oltre le porte
o acceso d'euforia sotto gli stucchi.
Sopra le scale, lucenti saloni
dove la storia anebbia nel mistero.
Tutto c'è, a ricordarmi com'ero.
Quella che sempre sono stata,





dimenticata mi aspetta sulle scale,
schiacciata contro un muro,
su pietre levigate dai passanti,
dai miei pensieri e dai fruscianti sogni.
Come una porta aperta sul futuro.

A Palazzo Rosso, in via Garibaldi

Acerbe mimose
di Daniela Malini

Giocai con parole amare
Sciolsi nodi antichi
Ingialliti dal sole
Rosicchiati dal sale

Salii rapida ripide scale
Inerpicandomi
- sagoma di cartone
Su piedi di pietra
Piegata dal tempo
Frenata dal vento -
Per vicoli stretti
Tra case

E d'un tratto
Tra muri graffiati
Tra pietre feconde
Rametti d' ulivo
Acerbe mimose
E fili sottili di sole
E asciugare la pelle
Tra la pioggia
Che cade

Genova, salita della Fava Greca, a Sarzano/Boccadasse.



VISIONI PERIFERICHE.

Metto a verbale
di Claudia Calabresi

Metto a verbale
sul mio taccuino i
palazzi squadrati del mio
quartiere, la precisione
intatta nel tempo
del loro immobile
respiro nascosto.

Ci sono vite che si
muovono, all'interno
di un fermo immagine
scattato di sottocchi
da uno sguardo che
scrive soltanto di una
meraviglia, e a parlarne
non ci pensa nemmeno.
Verso Genova, sull'autostrada
di Francesco Macciò

La vedi all'improvviso curvando
sul viadotto la città che si allinea
e non finisce e si accende
nella notte da ponente
fino al cielo. La vedi
sui cristalli appannati
oltre la patina di fumo
dei gasdotti che intride l'asfalto
e stringe da levante fino al mare...

La vedi a pezzi rallentando
sulla rampa di un autogrill, nel grigio



sottocosta un taglio, una sutura
corrosa tra Voltri e Sestri fino al centro.
Poi un liquefarsi di sguardi, un ingorgo
di mani sui marciapiedi
quando ti allontani... se ti allontani
e non sai che ci sei dentro...

Dal Righi

Elio Andriuoli

Siamo saliti sin quassù a guardare
la città che si stende tra il confine
del mare e le montagne.

E' come avvinta

da un suo sogno operoso, di cui giunge
l'indistinto brusio a noi che intenti
ne cerchiamo le strade, i campanili,
le piazze. Grigi tetti ci conducono
al porto irto di gru, ove lente salpano
navi e muovono lievi verso il largo,
con rauco grido (il cielo è sopra, assorto,
libero, immenso e pare che racconti
favole antiche a chi lo ricontempla,
come stasera noi, che ci attardiamo
mentre già annotta): le accompagna il cuore.

(in Francesco De Nicola, *La Liguria dei poeti*, De Ferrari Editore, Genova 1998,
p. 67)

Casa di Liguria

di Giovanna Orio

Io amo
la mia casa di campagna
pigramente immersa
nel grigio degli ulivi.



L'intonaco è staccato
qua e là
con fessure buie
e umide.
Il rosa stinto
diluito
da muffe verdastre
è macchiato
da ombre in movimento.
La vite abbracciata
ai vecchi pali
dondola
i suoi tralci aerei
raccontando la favola
della sua giovinezza
appena vissuta,
Gli scalini
di pietra irregolari
sono sconnessi,
consumati
da passi pesanti.
Lo spigo sdraiato
su un muro
scivola giù
col suo fuoco d'artificio
di profumo color indaco.
La casa sonnecchia
e riposa,
custodita da un muro
di rosmarini ronzanti.
I gerani allineati
nei vecchi vasi di coccio
aspettano la sera
per un po' di frescura.
E una porta sbatte,
spinta da quella brezza



scherzosa
che a tratti gioca
con le foglie del fico
entrando ed uscendo
dalle sue ombre lucenti.
Affacciata sul mare
la casa respira
e vive
questo attimo perfetto.

Giardini d'aranci
di Simonetta Parassole

Ha giardini d'aranci quella casa
e l'occhio dei balconi ha sguardi azzurri;
il sole, mano forte e dita stese,
ridono stretto ulivi in uniforme.

Piccoli di lucertola e di chiocciola,
rivivono e ignari si consumano;
la tilandsia dondola e ricorda,
sviene la viola tra sassi e fili freschi.
Il gatto fa ciambella dentro un vaso:
forse conosce la fine della storia.

La costa a levante.

Lungomare
di Francesco Macciò

Passeggiamo così tra la gente
come innamorati tra questi scogli
in queste fessure grigie
di passaggi segreti tra le agavi
e i nasturzi e schiocchi



di corde d'arco tese, morse
di bambini che si braccano
correndo come marines all'assalto
e non si guardano sparire.
Ce ne andiamo lungo questi muri
di giardini opachi,
di lentischi franati sull'asfalto
in Corso Italia.

Appena un bordo di fuoco
oltre l'orizzonte marino
e non si vede dagli spalti
duri di pitosforo la guerra,
non si sente questo falso terremoto
in volo verso la Serbia.
Appena un bordo di fuoco,
un ingorgo oltre gli spalti scuri.
E marciamo, marciamo
come bambini innamorati.

Corso Italia è il nome di una 'superba' strada sul mare di Genova. Alla seconda strofa v'è un riferimento alla guerra contro la Serbia, iniziata nel marzo del 1999, e ai bombardieri della NATO che sorvolavano il golfo di Genova.

Da corso Italia
Luigi Fenga

Case sui monti, case girasole
rosse di vento, cui salivo in cerca
di luce, a gambe svelte, alto come
i muri delle crose, a voi ripenso,
se vagando confuso per il corso,
tra i clacson grigi odo qualche tonfo
d'onda, che si alza sopra un nero scoglio.
Fresco, contro di voi anch'io spumeggio.



da Fra due città, S. Marco dei Giustiniani, Genova 1981

Monte Moro
di Marco G. Maggi

Ricordi?
La finestra era aperta
sulle cime brulle del Moro
ed il fumo risaliva
dall'incendio sopra il golfo.

Tu ora non sei qui
il tuo rosario nel cassetto
le preghiere che mi hai letto
la sera prima del riposo.
Anche adesso là sul Moro
ogni anno torna il fuoco
dalla nebbia sulla cenere
il mio sguardo scorge fioco
il sorriso del tuo volto.

(da Marco G. Maggi, Punto di fuga, Puntoacapo Ed., Pasturana, 2014)

Alla stazione di Nervi
di Francesco Macciò

*Nothing happens, nobody comes,
nobody goes, it's awful*
Samuel Beckett

Nel via vai tetro di una stanza
si arresta la scansione degli arrivi
e dei treni in partenza.

Un parlottare, un bisbigliare crudo



dietro vetri di quiete.

Una scala graduata a una parete
le stesse corrispondenze disserra
di un tempo discorde
tra pesi umani e umane altezze.
E tu qui sospesa tra il cielo
e la terra, in un soffio
di menta, di cedrina...

A Mario Dondero, fotografo di Genova
di Angelo Pini

Pietre di Punta Chiappa pietre di giovinezza
memorie di fotografie consumate dal sale
non rinuncia a ricordarsi dei suoi vent'anni
ancorati ai sassi, rivede scintilli dell'età
di giunco rifugiata nella malattia di ora
che ora ricopre di sabbia che graffia
questo tempo passato immerso nel presente
senza specchio è vigile altrove di niente
Punta Chiappa il proprio corpo
i propri occhi
lo stato di libertà in proprio cuore
sillabe rosse il pugno chiuso alzato
verso il cielo come un bambino metafisico
dentro l'irripetibile tempo
di Samuel agli operai ad amori fragranti
di nero o i portuali di Genova
la fine di un tempo
ti ricordo io outsider fronte a Punta Chiappa
teatro del tempo dei corpi
nonostante sul volto tracce segni rughe
corvo nero non avrai i miei occhi
sotto c'è ancora uno sguardo pulsante



d'essere umano che guarda
per genova mario dondero

Chiusura

Il Percorso Poetico dei Vivi e Vegeti ha avuto alcuni, non moltissimi, momenti giocosi, ad esempio con i versi per la Biblioteca De Amicis. Pensiamo sia giusto chiudere un po' allo stesso modo, con un esercizio di stile di Benito Poggio (in *Tenni' bagliori...*, p. 53), ispirato alla *Litania* di Giorgio Caproni.

Il verso è costruito, finale gnomico a parte, secondo queste regole: il nome di Genova più un singolo attributo di lunghezza variabile in sequenza alfabetica e rima costante in -osa.

Genova, S-Litania Alfabetica
di Benito Poggio

Genova Annosa
Genova Boriosa
Genova Curiosa
Genova Dolosa
Genova Erosa
Genova Focosa
Genova Gelosa
Genova Hidalgosa
Genova Irosa
Genova Leziosa
Genova Maliosa
Genova Noiosa
Genova Odiosa
Genova Penosa
Genova Querimoniosa
Genova Rissosa
Genova Scontrosa
Genova Tediosa



Genova Untuosa
Genova Ventosa
Genova Zoiosa,

... in una tu secerni malodori,
contrastanti afrori,
incoerenti umori,
opposti dissapori,
insolenti amori e vaghi,
di cui i tuoi nativi
– *venuti al mondo*
sol per mugugnare –
giammai son soddisfatti,
giammai son paghi!

Salutare con un esercizio da 'laboratorio di scrittura' che potrebbe essere eseguito dal vivo in collettivo – da un *Coro dei poeti*, ad esempio... - e che per di più esibisce una 'coda' tipicamente mugugnosa, è da considerare, da parte mia, un piccolo, simbolico omaggio alle attività che da vent'anni il *Festival di poesia* e la *Stanza della Poesia* e i *Percorsi Poetici* portano avanti a Genova...

Ricordando sempre che, come dice la saggia Viviane Ciampi, alla fine "resta il LETTORE", dato che:

I poeti non sanno recitare le loro poesie / gli attori non sanno recitare le poesie dei poeti / i poeti dicono che gli attori non sanno recitare le poesie dei poeti / gli attori dicono che i poeti non sanno recitare le poesie dei poeti / [...]" (da *Poeti attori lettori traduttori*, in V. Ciampi, *Domande Minime Risposte*, Le Mani, Recco, Genova 2001, p. 33).

L'auspicio è che l'associazione *Genova Voci*, appena costituita, aggiunga qualcosa di costruttivo per proseguire quanto sinora si è fatto, con tutti i '*poeti vivi e vegeti*' del mondo.



Gli autori

Laura ACCEERBONI Si è laureata in Lettere moderne presso l'Università di Genova. Sue poesie sono apparse su diverse riviste tra cui *Italian Poetry Review*, *Poesia* (Crocetti Editore) e sullo *Specchio* della Stampa. Ha pubblicato il libro di poesie *Attorno a ciò che non è stato* (Edizioni del Leone, 2010; Premio Marazza Opera Prima 2012). Dal 2012 è nel comitato editoriale della rivista di poesia *Steve* (Edizioni del Laboratorio) a cui collabora con recensioni e traduzioni. Dal 2006 collabora alla realizzazione e alla conduzione della manifestazione "Percorsi Poetic?", nell'ambito del Festival Internazionale di Poesia di Genova. Nel 2012 ha curato insieme al poeta Luciano Neri la rassegna di poesia contemporanea *Succursale Mare*. Per la Biblioteca universitaria di Genova sta curando la rassegna di poesia contemporanea *Genova-voci*. Nel 2013 ha curato, in collaborazione con la Biblioteca Universitaria di Genova e *Succursale Mare*, la mostra "L'Italia letteraria attraverso le sue riviste. 1930 - 1970" che si è tenuta nel caveau storico di Banca d'Italia a Genova. Attualmente studia a Lugano presso l'USI, dove frequenta corsi di Master in Studi italiani.

GiangiacoMO AMORETTI (Imperia, 1948). Vive da molti anni a Genova, dove ha insegnato Letteratura italiana all'Università. Ha pubblicato una raccolta di poesie nel volume *Tre poeti* (Genova, Zaccagnino, 2004), cui hanno contribuito anche Giorgio Bàrberi Squarotti e Giannino Balbis. In seguito ha stampato un nuovo volume di liriche, *Come un canzoniere* (Roma, Aracne, 2011), con il quale nel 1914 ha vinto il primo premio del Concorso nazionale di poesia e narrativa 'Guido Gozzano'. La sua poesia, segnata da motivi esistenziali e religiosi, è caratterizzata da una rigorosa ricerca metrica e formale.

Elio ANDRIUOLI è nato a Genova nel 1932 dove vive e lavora. Condiregge *Nuovo Contrappunto* e collabora a numerose riviste, tra le quali *Resine*, *Issimo*, *L'Agave*, *Vernice* e *La Nuova Tribuna Letteraria*. Presiede il Premio di poesia e narrativa *Il Golfo* di La Spezia. Ha pubblicato le seguenti raccolte di versi: *Il tuo volto si perde*, Rebellato 1961; *La tromba d'oro*, ivi 1971; *La spirale dei giorni*, Il Gerione 1973; *Quartine*, ivi 1975; *Fughe nel tempo*, Edinord 1976; *Equinozio*, ivi 1979; *Reperti*, Sabatelli 1984; *Stagioni*, Zappa 1986; *Maree*, Ed. di Resine 1990; *La traccia nel labirinto*, ivi 1991; *Epifanie*, Genesi 1996; *Scirocco*, Libroitano 2003; *Il caos e le forme*, Genesi 2004. Ha pubblicato inoltre due libri di saggistica: *Ven-ti-cinque Poeti – ricerche sulla poesia del Novecento in Liguria*, 1987 e *Dieci Drammaturghi e Quattro Poeti-Drammaturghi – Ricerche sul teatro del Novecento in Liguria*, 1995. In collaborazione con Silvano Demarchi ha curato un'antologia poetica dal titolo *Gruppo Golfo '89 – Per una poesia come ispirazione*, 1990, e con Sandro Gros-Pietro l'antologia poetica *L'erbose riva – antologia per proposte e per testimonianze della poesia contemporanea*, 1998. Nel 1993, nel volume *Storia della letteratura italiana*, pubblicato da Miano, è stato inserito un suo saggio su *La poesia del secondo Novecento in Liguria*. Nel 1994 è apparso, presso Genesi Editrice, un libro dal titolo *Elio Andriuoli, Silvano Demarchi, Guido Zavanone – Tre poeti italiani tradotti in tedesco da Joseph Maurer*. Tra le pubblicazioni più



recenti si ricordano *Itinerari*, Editrice Europa, Craiova 1996, con la traduzione in lingua rumena di Stefan Damian; *Per virtù di voce*, Les Presses Littéraires, Saint-Estève 2002, con la traduzione in lingua francese di Monique Baccelli.

Marco BERISSO (, Genova, 1964). Italianista, ricercatore all'Università di Genova, si occupa prevalentemente di letteratura e filologia due-trecentesca. Oltre a vari studi su rivista (*Studi di Filologia Italiana*, *Italianistica*, *La Rassegna della Letteratura Italiana*, *Lingua e Stile*, *Giornale Storico della Letteratura Italiana*), ha pubblicato poesie e testi teorici su varie riviste e antologie; il romanzo *Il verbale* (Roma, Derive e Approdi, 2000). Ha pubblicato le sillogi: *annali* (Oèdipus edizioni, Salerno/Milano 2002). Con il Collettivo di Pronto Intervento Poetico Altri Luoghi ha partecipato a varie rassegne nazionali di poesia. Ha fatto parte del *Gruppo 93*.

Franco BOGGERO a Genova, dove è nato nel 1953 e dove ha cambiato spesso casa. Storico dell'arte, lavora in Soprintendenza dal 1981 e si occupa dei beni culturali del Ponente ligure, dirigendo restauri e organizzando mostre. Ha scritto di pittura, scultura lignea, argenteria, apparati effimeri. Scrive canzoni (testi e musiche) dagli anni '70; incoraggiato da Giorgio Conte, le canta in pubblico dalla fine degli anni '90, sempre accompagnato al piano da Marco Spicchio, apprezzato "agitatore culturale" nell'ambiente della canzone d'autore. Nel 2009 esce la sua opera prima, il cd *Lo so che non c'entra niente*, registrato dal vivo a Genova e prodotto da Bruno Cimenti e Nives Agostinis per la 'Folkest Dischi' di Spilimbergo.

Milena BUZZONI. Redattrice delle riviste letterarie *Resinee Satura*, per le quali si occupa di saggistica e narrativa. Autrice di un romanzo e di un libro di racconti. Per diversi anni ha lavorato per la Repubblica. Oggi insegna scrittura creativa. Il testo in prosa citato, opportunamente accorciato, è uscito appunto sulla Repubblica del 4 ottobre 1998. Le tre poesie, una dedicata alla Liguria in generale e le altre due al centro storico di Genova visto tra la Maddalena e Soziglia e tra San Matteo e Campetto sono state composte invece non pubblicate.

Claudia CALABRESI è nata il 15 giugno 1993 a Genova, dove attualmente risiede. Frequenta la facoltà di Lettere antiche di Genova. Il 28 marzo 2015 ha conseguito il premio "Miglior autrice under 25" del concorso internazionale di poesia inedita "Ossi di seppia". Gestisce insieme ad altri coetanei l'associazione culturale di arti miste "Daleth", nel ruolo di segretaria e socia fondatrice.

Domenico CAMERA è nato a Genova nel 1940. Poeta, critico d'arte e pubblicista. NHa pubblicato cinque volumi di versi: "Su questa terra" (Sabatelli, Savona – 1970); "La stessa strada" (Edizioni di "Resine", quaderni liguri di cultura, con prefazione di G.B. Squarotti, Genova – 1974); "Frecce di carta" (San Marco dei Giustiniani, con prefazione di G. Marchetti, Genova – 1981); "Qualche segno" (Edizioni del Leone, Venezia – 1989); "Cronaca di un passaggio" (San Marco dei Giustiniani, con prefazione di S. Martini,



Genova – 2002). Ha curato i volumi: “La fatica del sogno” (storie di Ciaè e della Tana del Drago) e “Avanzi di vita”, raccolte di racconti di autori vari ispirate l’una all’entroterra ligure e alle sue leggende e l’altra a tematiche ambientali. Dal 1995 stampa a Genova i Foglietti del Bestiario, una collana di minilibri dedicati alla poesia ispirata agli animali.

Carla CASELGRANDI CENDI, nata a Modena, vive a Genova dal 1946. Si dedica da molti anni alla scrittura in prosa e poesia. E’ citata su “I limoni” 1995 e 1996 e su LIAB 1998. Ha raccolto vari premi e riconoscimenti. Hanno parlato di lei noti autori con i quali ha collaborato per recitals, manifestazioni e organizzazioni letterarie presentando libri di narratori e poeti celebri italiani e stranieri; antichi e moderni. Nella vita ha dato importanza agli affetti e al lavoro dedicandosi inoltre al volontariato oltre che ad attività sociali ed ecologia. Ha dato spessore e continuità al suo impegno culturale fin dagli anni sessanta organizzando incontri presso Arte Esotica, Gruppo Acquasola, Bitta di Nervi, OG di Sampierdarena, Centro Terralba Genova e Centro culturale Valdese di Via Assarotti Genova. E’ stata ospite di vari Centri Culturali sia nella città di Genova che a Verona, Acqui Terme, Sanremo, ecc. Nel 1999 ha partecipato alla prima edizione della Fabbrica Antilibro dove è stata invitata anche nel 2000. Ha collaborato e collabora con riviste varie quali L’Agave, la Parola, Liguria, ecc. Fra i vari riconoscimenti ha ottenuto una medaglia d’oro per una poesia sul conflitto 1939/45, una medaglia d’argento presso un Centro Culturale Svizzero e il Premio della Giuria al Concorso di Salò nel 2007. Ha uno scambio epistolare con vari autori per impressioni e punti di vista. Ha dato spazio a giovani autori e incoraggiato verso la letteratura persone che da molti anni seguono i suoi incontri. Appassionata di pittura, ha per anni condotto una rubrica radiofonica ottenendone una nastroteca poi donata all’Università di Genova. Ha realizzato con un’amica pittrice un libro sul Gruppo Artistico Acquasola, presentata a Palazzo Tursi (Genova) seguito da una mostra importante a Palazzo Ducale (Genova). Suoi libri sono presso le Biblioteche di Genova: Universitaria, Berio, Lercari Podestà nonché presso le Biblioteche Nazionali di Firenze e Roma, comunale di Modena e civica di Verona. È citata anche su Internet. È membro dell’associazione “Il Gatto Certosino” di Genova.

Luisella CARRETTA, artista, appassionata di viaggi, scrittrice e performer, è nata e vive a Genova. Negli anni ‘70 e ‘80 ha dedicato molto del suo tempo alla trascrizione del volo degli uccelli. Per questo lavoro nel 1986 è stata invitata da Giorgio Celli alla Biennale di Venezia. Ha alle spalle una lunga attività espositiva a livello internazionale sul tema arte/natura/scienza. Nel 1995 il Museo d’Arte Contemporanea di Genova ha curato una sua mostra antologica. Dagli anni ‘80 in poi ha compiuto numerosi viaggi in America, Africa, Asia e nord Europa. Così è nato il progetto di una creatività nomade al di fuori degli schemi del mondo dell’arte. Su questo tema ha pubblicato: *Atelier nomade* (Campanotto, 1998), *Dove le pietre volano, diario di un viaggio in Islanda*, (Campanotto, 1999), *Non volevo vedere l’orso* (Campanotto, 2002), *Il mondo in una valigia/ Atelier Nomade 2* (Campanotto, 2006) e *I segni del movimento* (Campanotto, 2011). Dal 2000, e continua tutt’ora, nello studio della nuova casa di via Lomellini, ha iniziato a disegnare e scrivere le pagine dei Quaderni dai quali è tratto il testo di Elisa.



Nadia CAVALERA è nata a Modena. Poeta, publicista e saggista, nel 1988 ha fondato la rivista “Gheminga”, da cui nel 1990 è nato, con Edoardo Sanguineti, “Bollettario”, quadrimestrale di scrittura e critica, pubblicato per vent’anni. E’ presidente del Premio Alessandro Tassoni, istituito nel 2005. Tra le sue pubblicazioni: “I palazzi di Brindisi” (1986), “Amsirutuf: enimma” (1988), “Vita novissima” (1992), “Ecce Femina” (1994), “Brogliasso” (1996), “Salentudine” (2004), “Superrealistic allegoricamente” (2005), “Sposesie” (2010), “Corso Canalchiaro 26” (Masilio 2010) e “L’astutica ergocratica” (Joker, 2011), un poemetto etico-politico, con cd, tradotto in 12 lingue e musicato da Antonio Giacometti.

Viviane CIAMPI è nata a Lione. Fin da ragazza scrive parole per canzoni. Si trasferisce a Genova e lavora come paroliera con Vito Pallavicini, Fred Bongusto, Pino Donaggio, Giampiero Reverberi. Dopo un esordio a Sanremo come autrice, ha lavorato alla realizzazione di programmi radiofonici nelle principali emittenti radiofoniche genovesi. Ha ricevuto premi in vari concorsi di poesia e prosa in Italia e all’estero, a Dublino, il Premio degli Editori conferito dall’Istituto Italiano di Cultura. Una sua pièce è stata rappresentata nel 1998 al teatro di Sant’Agostino di Genova con la regia di Daniela Ardini. Recentemente ha tradotto dall’italiano al francese poesie di Vico Faggi, Donatella Bisutti, Luciano Roncalli, Elio Andrioli. Nelle ultime edizioni del Festival Internazionale di Poesia di Genova ha curato le *simultanee* Fernando Arrabal, Breyten Breytenbach, Tahar Ben Jelloun, Michel Houellebecq, Marc Delouze, Luuk Gruwez, José T. Mendonça. Dice sé: “amo le parole come le altre donne amano i gioielli”.

Guido CONFORTI e lavora a Genova. Ha pubblicato i romanzi *Ricreazione* (Marco Valerio, 2005) e *Biarritz* (Ecig, 2011), per il teatro *Tragedie ristrette ed altri prototipi* (Ecig, 2007) e la raccolta di poesie *Cetera* (Samisdat, 2009), che qui proponiamo. Altri testi sono apparsi su riviste, antologie e libri quali *La poesia vola sulla rete* (Liberodiscrivere, 2002), *Racconti 2002* (Liberodiscrivere, 2002), *Genova in posa* (Sagep, 2003), *La città dei poeti* (Liberodiscrivere, 2003), *Corto Circuito* (Joker, 2008). Ha prodotto e interpretato lo spettacolo di teatro potenziale *Contraintes* e la *lectura dantis* *Trasumanar per verba* (lettura integrale della Divina Commedia). Ha vinto il premio Città dei poeti al Festival Internazionale di poesia di Genova 2003.

Massimo DAGNINO Nato a Genova il 12 settembre 1969. Sue poesie sono apparse in alcune riviste (“Lo specchio” de *La Stampa*, “Almanacco del Ramo d’Oro”, ecc...). “Verso l’annichilirsi del disegno...” (Lieto Colle, Como 2004) è il primo libro in versi con il quale ha vinto i premi Franco Maticotta e Orta San Giulio 2004 sez. Opera Prima. Ha tradotto per la prima volta in italiano il pittore e poeta americano Thomas Cole. Nel campo ritistico ha realizzato diversi libri d’arte in copia unica.

Stefano DAL BIANCO (Padova 1961) abita a Milano e lavora all’Università di Siena. Ha pubblicato: “La bella mano” (1991), “Stanze del gusto cattivo” (in *Primo quaderno italiano*, 1991), e il saggio “Tradire per amore. La metrica del primo Zanzotto” (1997). Di Andrea



Zanzotto ha curato, con Gian Mario Villalta, il Meridiano “Le poesie e prose scelte” (1999).

Eugenio DE SIGNORIBUS è nato a Cupra Marittima nel 1947. Ha pubblicato i seguenti percorsi poetici: “Case perdute” (Il lavoro editoriale, 1989), “Altre educazioni” (Crocetti, 1991), “Istmi e chiuse” (Marsilio, 1996), “Principio del giorno” (Garzanti, 2000), “Ronda dei conversi” (Garzanti, 2005). I cinque libri, con la sezione inedita “Soste ai margini”, sono stati raccolti nel volume “Poesie 1976 – 2007” (Garzanti, 2008). Il sesto libro, “Trinità dell’esodo”, è uscito da Garzanti nel 2011. Prove di prose e versi sono nelle raccolte: “Memoria del chiuso mondo” (Quodlibet, 2002) e “Nessun luogo è elementare” (Tallone, 2010).

Jacques DARRAS traduce poesie dalla lingua inglese; ha pubblicato diversi saggi sull’Europa. Insegna poesia anglo-americana all’Università della Piccardia. Ha fondato la rivista “in’hui” e dirige insieme ad altri il mensile “Aujourd’hui Poème”.

Roberto DEDENARO (Trieste, 1957). Insegna letteratura italiana in un liceo classico di Trieste, è scrittore e lettore di poesia. Nel 1995 è stato trasmesso dalla RAI il radiodramma *Visioni del viso diviso* (1994). Dal 1990 al 1994 è stato presidente del *Gruppo 85*, un’associazione fondata a Trieste nel 1985 per favorire le relazioni culturali fra italiani e sloveni. Nel luglio 1995 è stato ospite a Genova del *Festival Internazionale di Poesia Genovantacinque*. Da allora è tornato due volte a Genova per contribuire al *Laboratorio di poesia* organizzato dalla Milonga. con varie riviste e giornali, nazionali e locali. Partecipa a festival e incontri poetici in Italia e all’estero. Pellegrina gli ha dedicato un capitolo del saggio *Le città interiori in scrittori triestini di ieri e di oggi* (Bergamo, Moretti & Vitali, 1995. pubblicato: *Insopprimibili rumori* (1989), *Osservazioni sull’abitare* (1993), *Periferie sottili* 2002 (RipostesEd.). curato l’antologia *Poeti Triestini Contemporanei* (2000).

Stefania FIORE. a Genova nel 1965 e vive a Finale Ligure, in provincia di Savona, dal 1998. Ha recentemente pubblicato *Incantesimo di viaggio* (Grafiche Amadeo, Imperia 2014) e *Diario del treno* (Grafiche Amadeo, Imperia 2014).

Emilia FRAGOMENI è nata a Siderno Marina e risiede a Genova, Docente di Lettere, con la poesia “Orme”, è la Vincitrice Assoluta del XXVIII Premio Mondiale di Poesia Nosside 2012, unico concorso globale aperto a tutte le lingue e ad ogni forma di comunicazione, organizzato dal Centro Studi Bosio di Reggio Calabria sotto l’egida dell’Unesco.

Marcello FRIXIONE Insegna Logica all’Università degli studi di Genova e ha insegnato presso l’Università degli studi di Salerno Logica, Filosofia del linguaggio e Logica dei linguaggi naturali e artificiali. È noto anche per la sua attività di poeta d’avanguardia e per aver fondato e fatto parte (insieme con: Mariano Bairo, Marco Berisso, Piero Cademartori, Paolo Gentiluomo, Tommaso Ottonieri, Biagio Cepollaro Lello Voce) del “Gruppo ‘93” [3]. È stato vincitore del Premio Letterario Orient-Express.



Marco Fabio GASPERINI, nato “casualmente” ad Arenzano, ha sempre vissuto a Genova, e da molti anni nel centro storico, “ai margini di una crosta silenziosa”. Di studi classici, insegna filosofia e storia in un liceo genovese. Ha ottenuto premi e riconoscimenti, con pubblicazioni, in numerosi concorsi nazionali di poesia.

È autore di due raccolte poetiche: *Ricerca*(2005) e *Dissolvenze*(2009) edite da Ennepilibri.

Federico GHILLINO a Genova nel 1992. È studente di Lettere Moderne. Verso la fine delle superiori inizia a scrivere poesie: pubblica “Rintocchi d’ombra” (Habanero, 2011) e “Corrosione” (Habanero, 2013). Insieme ad altri amici e colleghi fonda la rivista Fischi di Carta, il cui primo numero esce nel dicembre 2012, interessandosi inizialmente solo di poesia ma aprendosi nel settembre 2014 anche alla prosa.

Angelo GUARNIERI è nato nel 1951 a Castelbuono in Sicilia. Nel 1966 è emigrato con la sua famiglia in Liguria, che da quel momento è diventata l’altra metà della sua terra. Si è laureato in Medicina a Genova e si è specializzato in Psichiatria e Neurofisiopatologia. Dal 1979 al 2010 ha lavorato come Psichiatra nei Servizi Pubblici per la Salute Mentale della Provincia di Genova. Ha pubblicato *Nel tempo privato - Diario* in forma di poesie e inversi frammenti 1997-1999, Caroggio Editore, Arenzano 2000. Ha pubblicato *Nel tempo dell’inganno - Dopo l’11 settembre* 11 poesie, Le Mani, Recco (Ge) 2002; *Dintorni, Le Mani*, Recco (Ge) 2009. Ha curato la raccolta di poesie di Alda Merini *Dopo tutto anche tu*, Edizioni San Marco dei Giustiniani, Genova 2003.

Alessandro GUASONI è nato il 25 maggio 1958 a Genova, si occupa di astrologia, di esoterismo, di lingue e letterature minoritarie. Suoi articoli e poesie sono apparsi su diverse riviste regionali e nazionali, tra cui si possono ricordare *babau (Ge)* *EnnErre (MI)* ha curato rubriche sulla poesia dialettale italiana con commenti e traduzioni, *Corriere di Sestri Ponente (Ge)* ha presentato poeti liguri antichi e moderni, *Liguria Spettacoli di Liguria (SV)*, tra il 1995 e il 1998, ha recensito la stagione teatrale in genovese, inoltre *Il segnale (MI)*, *IDRA (Canton Ticino)*, *La Nuova Tribuna Letteraria (PD)*, *Diverse Lingue (UD)*, *Gazzetta Ufficiale dei Dialetti (CT)*. I vari riconoscimenti ottenuti si possono ricordare il *Lauro d’Oro* omonimo concorso di poesia bandito dal Circolo Mario Cappello per le edizioni 1981 e 1990, e il premio per la prosa in lingua ligure promosso negli anni 2000 e 2004 dall’amministrazione comunale di Pontedassio (IM). Nel 2006 ha vinto il Premio Nazionale di poesia dialettale edita “Giacomo Floriani” di Riva del Garda e il concorso “Pochi ma boi” del Comune di Armo (IM). Nel giugno 2007 l’associazione “A compagna” gli ha conferito il Premio “Luigi De Martini”, riservato a chi si sia distinto nell’opera di valorizzazione e conservazione della lingua genovese. Ha revisionato la grafia dei testi genovesi presenti nell’album della cantante Roberta Alloisio, “Lengua Serpentina”.

Maria LUPERINI PANNA è nata e vive a Genova. Ha pubblicato il romanzo *Gli spiriti di Glozel* (Montedit, 2004), i racconti *Poco meno degli angeli* (Liberodiscrivere, 2008) e la raccolta di poesie *Verrò a passeggiare i ricordi* (nei vicoli di Genova) (Liberodiscrivere, 2009). Dal 2008 collabora con la Sezione ligure dell’Accademia “Vittorio Alfieri” di Firenze alle attività della Stanza della poesia di Palazzo Ducale di Genova.



Mauro MACARIO è nato a Santa Margherita ligure nel 1947. È poeta, scrittore, regista. Dopo aver frequentato negli anni Sessanta la Scuola d'Arte Drammatica del Piccolo Teatro di Milano, debutta nel 1973 nella regia cinematografica, poi passando a quella teatrale e a quella televisiva per Rai Uno, Rai Due, Canale 5. Nel decennio '70-80 scrive testi teatrali curandone anche la messinscena. Nel 1990, passa alla scrittura. Ha pubblicato sette volumi di poesia.

Francesco MACCIÒ. Nato a Torriglia nel 1954, vive a Genova dove insegna italiano e latino al liceo. Dal 2011 è direttore artistico del Festival TorrigliaInArte. Finalista a molti concorsi letterari, ha vinto il Premio "Cordici" di poesia mistica e religiosa (2009) e il "Satura città di Genova" (2012). Sotto lo pseudonimo di Giacomo di Witzell ha pubblicato il romanzo *Come dentro la notte*, , Manni, 2006: "un bellissimo libro, coinvolgente, alto, misterioso, intriso di una idea forte, problematica e nobile di letteratura" (Giuseppe Conte); "il notevolissimo merito di *Come dentro la notte* è la reinvenzione del genere narrativo, tanto usurato soprattutto negli ultimi tempi" (G. Bárberi Squarotti). Ha curato il volume di studi su Giorgio Caproni *Queste nostre zone montane*, con introduzione di Giovanni Giudici, Genova, La Quercia Edizioni, 1995. Ha pubblicato i seguenti libri di poesia: *Sotto notti altissime di stelle*, prefazione di Luigi Surdich, La Spezia, Agorà, 2003 / Matisklo, 2013, introduzione di Mirko Servetti; *L'ombra che intorno riunisce le cose*, Lecce, Manni, 2008; *Abitare l'attesa*, prefazione di Gabriela Fantato, Milano, La Vita Felice, 2011.

Maurizio **MAGGIANI** (Castelnuovo Magra 1951) con Feltrinelli ha pubblicato "vi ho già tutti sognato una volta" (1990), "Felice alla guerra" (1992), "Il coraggio alla guerra" (1992), "Il coraggio del pettirosso" (1995, premio Viareggio Rèpaci e Campiello 1995), "Màuri màuri" (1996), "La regina disadorna" (1998, premi Alassio e Stresa per la Narrativa 1999), "E' stata una vertigine" (2002, premio letterario Scrivere per amore 2003, finalista premio Chiara) e "Il viaggiatore notturno" (2005, premi Ernest Hemingway, Parco della Maiella e Strega).

Giuseppe MARCENARO è nato a Genova nel 1952. Giornalista professionista dal 1979, collabora con *La Stampa*, *Il Venerdì di Repubblica*, *Il Foglio*. Suoi articoli sono apparsi su giornali e riviste: *Capital*, *FMR*, *La Repubblica*, *Il Secolo XIX*, *Il Lavoro*, *Il Giorno*, *L'Europeo*, *Epoca*, *Leggere*, *Il Caffè*, *Nuova Antologia*, *L'Espresso*, *Meridiani*, *Nuova Storia Contemporanea*. Dal 1975 al 1984 - ovvero per tutta la durata della pubblicazione - ha diretto la rivista di letteratura, storia e filosofia *Pietre*. Tiene corsi e seminari in università italiane e straniere. Ha pubblicato Testi di poesia, sotto il titolo *Giovanni Parodi, o un altro*, ha pubblicato nell'Almanacco dello Specchio, n.10, Mondadori, e sulla rivista "Nuova Corrente". Ha inoltre pubblicato le raccolte: *Il superfluo*, 1978; *L'amico invisibile*, 1989; *Gusci abitati*, 1996. Come critico di fotografia si è occupato di Photo-MailArt e pubblicato per SAGEP *Il silenzio del negativo: Filippo Del Campana Guazgesi, fotografo in San Miniato*[1] e *Fotografia come letteratura* (Bruno Mondadori Editore, 2004 e 2008[2]). Autore di diverse biografie fra cui quella di Eugenio Montale e quella di Giovanni Ansaldo, ritratto ne *Il giornalista di Ciano. Diari 1935-1943*, edito da Il Mulino, Bologna, 2000.



Roberto MARZANO (Genova, 7 marzo 1959). Narratore e poeta “senza cravatta”, chitarrista, cantautore naif e bidello giulivo. Barcollando tra sentimento e visioni, verseggia di vagabondi e di prostitute, di amori folli, di ubriachi e dei quartieri ultrapopolari dov’è vissuto. Ha vinto il Premio Nazionale “FITEL 2002” - Roma; la III Rassegna Letteraria “Monte Zignano 2008” - Genova; la XXI Edizione Concorso Letterario “Don Lelio Podestà 2010” - Chiavari (Ge); la III Edizione del “Concorso Letterario Bel-Ami 2013” - Napoli; il Premio Nazionale di Poesia “La Bormida al Tanaro Sposa 2014” - Mallare (Sv). Innumerevoli “menzioni”, “premi speciali” e “segnalazioni”. Ha pubblicato: *Extracomunicante. Dov’è finita la poesia*, De Ferrari (2012); *Senza Orto né Porto*, Edizioni di Cantarena - QP (2013); *Senza Orto né Porto*, Bel-Ami Edizioni (2013); *L’Ultimo Tortellino... e altre storie* (racconti in e-book), Matisklo Edizioni (2013); *Dialoghi Scalenì*, Matisklo Edizioni (2014); *Come un Pandoro a Ferragosto* (romanzo), Rogas Edizioni (2015).

Manrico MURZI nasce a Marciana Marina, Isola d’Elba, nel 1930. Nell’Ateneo romano, dopo due anni di Giurisprudenza, passa alla scuola di Ungaretti e nel 1956 si laurea in Lettere e Filosofia con la tesi “La paura nella letteratura contemporanea”. Nel 1954, assieme al poeta Giulio Caprilli, fonda la rivista letteraria *Il Mirteo*. Scrive e pubblica racconti, tra cui si ricordano *Occhi di Polpo* e *Interferenze*; teatro: *Il Discorso con la Luce*, *Il Pollice*. L’editore Rebellato di Padova pubblica i suoi libri di poesia: *Il Cielo è caduto* (1964); *Forme nell’Aria* (1972), prefazione di Raffaello Brignetti. Nel 1979, con lo stesso editore esce il suo *Si va a Simboli*, romanzo poetico dove spesso la prosa cede il posto al canto, prefazione di Gianni Toti. Nel 1996, nella “Biblioteca Cominiana”, esce *Di Porto in Porto*, poesia (1980-1995), prefazione di Elio Filippo Accrocca. Nel 2002, con l’editore ECIG – Edizioni Internazionali Genova – esce *Di Mare un Cammino*. Nel 2002 esce *Avorio Liquido*, poesia sul latte in *Lac d’Amour* dell’Editrice Università di Padova. Sono in via di pubblicazione: *Il Dente di Ippia* (1986) e *A Est del Mediterraneo* (1995), drammi in due parti; *Il Gatto sott’acqua*, raccolta di poemetti, e *Il Capo nella botte*, raccolta di saggi, sono in crescita; *Filza di More*, magazzino di versi e memoria; *Mentre mangio un’esperienza*, raccolta di poesia dal 1990 al 2001; *A Giro di Bettola*, poesia sul vino (1999); *Il Cantanimali*, poesie già uscite in vari “foglietti” (1985-2002). Collabora a giornali e riviste: è anche redattore per “Pubblicità Italia” di Modena. Ha tenuto e tiene letture poetiche e conferenze in Italia e all’estero, in particolare su Ungaretti e Kavafis.

Gabriella MUSETTI (Genova), *Genova da cartolina; Come per nostalgia da E poi sono una donna*, Autore Libri, Firenze 1992

Alberto NOCERINO (Genova, 1960). Laureato in semiotica con Umberto Eco (Università di Bologna, DAMS, 1988), si occupa di letteratura, teatro e antropologia culturale. Dal 1992 lavora a Genova presso la *Soprintendenza per i beni storico-artistici* (Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo). È cofondatore delle ass. cult. *La Milonga* (1995), *TeatrOvunque* (2003) e *Genova Voci* (2015) e del Laboratorio Teatro Integrato *Tuttiscena* (1997-2004), per il quale ha curato la drammaturgia e l’organizzazione di cinque spettacoli andati in scena al Teatro della Corte e al Teatro Duse di Genova. Dal



1995 collabora al *Festival Internazionale di Poesia di Genova*, per il quale ha ideato oltre venti *Percorsi Poetiche*, dal 2009 collabora alla realizzazione del *Bloomsday*. 1999 organizza laboratori di scrittura che, dal 2003 al 2009, ha tenuto all'Univ. di Genova (Scienze della Formazione). Dal 2011 è direttore editoriale del *Nido d'Aquila. Rivista di antropologia culturale e linguistica delle Alpi Marittime e dell'Appennino Ligure*. Oltre ad articoli e poesie sulle riviste *Babau, Versus, Blu, L'immagine riflessa, Il Nido d'Aquila, Pagine, Almanacco del ramo d'oro, Il filo dell'aquilone*, ha pubblicato: *Percorsi poetici di Genova e provincia*, allegato al Secolo XIX, Genova 1996; *Dino Campana, per Genova*, Liberodiscrivere Ed. 2001 e 2013; *Laboratori di scrittura. Istruzioni per una ginnastica alfabetica infinita* (con . Pellerey), Graphofeel Edizioni, Roma 2011.

Giovanna OLIVARI, teatro e letteratura sono i territori in cui spazia passando da uno all'altro esprimendo il suo talento con identica naturalezza. Eventi, spettacoli teatrali, reading l'hanno vista, a Genova e a Madrid, talvolta come attrice talvolta come autrice o in entrambi i ruoli. Le sue poesie sono inserite in importanti raccolte. Vive e lavora a Genova

Mario PEPE Vive e lavora a Genova dove si diletta di arte digitale e di poesia. è occupato di ricerca sulla percezione visiva presso l'Istituto di Cibernetica e Biofisica del C.N.R. e la Facoltà di Medicina dell'Università di Genova. Ha frequentato l'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova dal 1976 al 1980. Nel 1991 ha frequentato la scuola di fotografia di Maria Grazia Federico a Genova e nel 1999 la scuola dell'immagine e della comunicazione "Famous Photographers" diretta da Giac Casale a Milano. Ha curato mostre di arte visiva, ha scritto saggi di critica d'arte e raccolte di poesie. Fa parte della redazione della rivista "Satura".

Maria Concetta PETROLLO è nata nel 1950 a Roma. Ha esordito nel 1984 con la raccolta "Sonetti e stornelli", con la prefazione di Amelia Rosselli. Del 2007 è il romanzo "Senza permesso" (Stampa alternativa) con introduzione di Walter Pedullà. Per Manni ha pubblicato "Poesie e no" (2001), "Il Salto della corda", con prefazione di Tommaso Ottonieri (2010) e "Recitativi d'amore" con prefazione di Maria Grazia Calandrone (2013). Con Federico Sanguineti ha scritto "Dialoghetto a Gioco", rappresentati nel 2013 e nel 2014 a Roma e a Genova.

Alessandro POLA, 'Malaspina' (, 1967). Scrive poesie e prose a getto continuo, fin dalla primissima età. Si laurea in Lettere nel 1993 e lavora in ospedale, ad Acqui, come impiegato amministrativo. Le sue raccolte poetiche sono: *Frammenti di tempo*(1988); *Legami*(1997); *Tessere blu*(1999); *Lampi rose e dita per un ragazzo ispido*(2003); *L'amore, naturalmente!*(2007). È in corso di scrittura e di revisione la sua sesta raccolta poetica.

Gianni PRIANO (, 1962). Laureato in Filosofia all'Università di Genova, insegnare alle scuole superiori. Ha pubblicato *Approdi*(Genesi, 1989) e *Città delle Carle infelici*(Primalpe 1994). Suoi testi sono apparsi sulle riviste *Il Babau, Ateliere Versodove*.



Antonino RICCA(Genova, 1963) Scrive poesie dal 1976. Nel 1987 ha vinto il premio di poesia *Comitatus Lunensis* La Spezia e ha partecipato a molti incontri poetici in Liguria e in Toscana. Terzo classificato nel Premio internazionale di poesia Genovantanove, si è autoprodotta, nel 2000, il primo libro di poesie, *Anthos*, ristampato dalla casa editrice Liberodiscrivere nel 2001.

Arturo Umberto Samuele SCHWARZ (Alessandria d'Egitto, 3 febbraio 1924). Storico dell'arte, italiano di padre tedesco, noto anche fino dal 1962 con lo pseudonimo di Tristan Sauvage. Tra i fondatori della *IV Internazionale trotskista* in Egitto, espulso nel 1949, si è stabilito a Milano. La lettura e la conoscenza di A. Breton hanno indirizzato la sua ricerca sul surrealismo; autore di saggi sulle avanguardie e i rapporti con il mondo alchemico (*The complete works of Marcel Duchamp*, 1969, trad. it. *La sposa messa a nudo in Marcel Duchamp, anche*, 1974; *Almanacco Dada*, 1976; *L'immaginazione alchemica*, 1980; *Introduzione all'alchimia indiana*, 1984; *L'immaginazione alchemica, ancora*, 2000; ecc.), ha divulgato, anche attraverso la sua galleria milanese (1961-75), le opere di M. Duchamp, F. Picabia e Man-Ray. Come T. Sauvage ha pubblicato, tra l'altro, *Avant que le coq ne chante*(1951); *Pittura italiana del dopoguerra*(1957). Del 1997 è, invece, *L'avventura surrealista. Amore e rivoluzione, anche*.(da *Enciclopedia Treccani on line*)

Mirko SERVETTI(Alassio, 1953). Le sue poesie e i suoi interventi critici sono presenti in numerose riviste e antologie di letteratura. Tra i libri di poesia pubblicati, dopo l'esordio con *Frammenti in fuga*(Lalli Editore, 1981) scritto in coppia con Teresio Zaninetti (1947-2007), figurano *Quasi sicuramente un'ombra*(Forum/Quinta Generazione, 1984); il poema *Canti tolemaici*, edito in due volumi rispettivamente nel 1989 e nel 1993; *L'amor fluido*(Bastogi Editrice, 1997); *Quotidiane seduzioni*(Edizioni del Leone, 2004); *Canzoni di cortese villania*(Puntoacapo Editrice, 2008); *Terra bruciata di mezzo [fra Vespero e Lucifero]*(e-book - Matisklo Edizioni, 2013)

Rossella MAIORE TAMPONI (Tempio Pausania, 1968). Laureata in Scienze Politiche vive e lavora a Genova. Suoi testi sono stati pubblicati in alcune antologie. *Le camere attigue*(Edizioni del Foglio Clandestino, 2011) è la sua prima pubblicazione; nel 2011 ha ricevuto il premio *Ossi di seppiadi* Taggia (Imperia).

Luca VALERIO(Genova, 1967) Vive nella sua città natale, con brevi parentesi a Grosseto, Asti e Parigi. A Genova insegna nelle scuole medie superiori, dopo essersi laureato in filologia italiana nel 1992. Ha pubblicato una raccolta di poesie, *Non so reagire, a volte, al tempo che mi intrica*, nel 2005, e ha in corso di preparazione la seconda, congiuntamente a un romanzo. Grande amante della poesia delle origini, e molto attento sia alla lirica amorosa, sia a quella civile, il suo modo di scrivere riprende la tradizione metrica italiana, seppur rinnovandola.



Si ringrazia Laura Calpurni per la preziosa collaborazione all'ideazione dell'iniziativa, ai testi, alla redazione del libro e all'esecuzione del percorso.

Si ringraziano tutti gli Autori e le Case Editrici che ci hanno concesso l'uso dei loro testi.

Si ringraziano, a vario titolo:

Karoline Borrelli, Piero Cademartori, Oriana Cartaregia, Claudio Pozzani, Maria Concetta Petrollo, Paola Sansone, Rossella Maiore Tamponi, Luca Valerio.



www.editricezona.it
info@editricezona.it





